



Città
del
Vasto

Giuseppe Perrozzi

Progetto Scuola-Comune

Sul Grappa nel 1918



Diario di Guerra
di un ragazzo del '99

Ristampa anastatica
a cura dell'Amministrazione Comunale

GIUSEPPE PERROZZI
Sul Grappa nel 1918
Diario di guerra di un ragazzo del '99

Indice

Premessa del Sindaco di Vasto
pag. III

"Un documento che solleva lo spirito
della collettività"
di Angelo Cianci
pag. IV

Un Poeta che ha saputo amare
intensamente la sua terra
di Michele Lattanzio
pag. V

Presentazione
pag. 5

Timpe Luntane
pag. 9

Prefatio
pag. 13

1918 (Diario di guerra)
pag. 15

APPENDICE

La Grande Guerra nella nostra memoria
di Giuseppe Catania
pag. 163

Caduti Vastesi nelle due Guerre Mondiali
pag. 165

*Ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione Comunale
nell'ambito del Progetto Scuola-Comune*

Vasto, 4 novembre 1997

Il diario di Giuseppe Perrozzì è riprodotto integralmente per gentile concessione del Dott. Lorenzo Russo, nipote dell'illustre cittadino e poeta vastese.

Per l'illustrazione della copertina e del testo sono state utilizzate foto e cartoline d'epoca fornite dallo stesso Lorenzo Russo e da Giuseppe Tagliente.

PREMESSA
del Sindaco di Vasto

Concordo soltanto parzialmente con quanti oggi affermano che è necessaria una riforma dello Stato in Italia.

Le rivendicazioni independentiste che si manifestano da qualche tempo ad opera di una schiera di agitatori, il clamore e l'allarme sociale che ad essi si consente di suscitare, la conflittualità che cresce tra gli italiani allentando ogni vincolo di solidarietà e di fratellanza, unita alla perdita di sacralità delle Istituzioni coinvolte troppo spesso ancora in episodi di malcostume politico, pongono, a mio giudizio, invece, il problema della rifondazione della Nazione e più precisamente e senza alcuna enfasi, quello della ricerca dei valori ormai perduti ed offuscati, che hanno fatto l'Italia e della loro riproposizione come elementi unici ed insostituibili di identità, come fattori di convivenza e di comunanza.

La ristampa in forma anastatica del Diario di guerra del poeta vastese Giuseppe Perrozzi, che fu uno dei tanti "ragazzi del '99", coscritti o volontari inviati sul fronte durante l'ultimo periodo della Grande Guerra, può forse contribuire allo scopo indicato fornendo, con la immediatezza delle impressioni e delle riflessioni riportate a caldo sul block-notes, un bell'esempio degli ideali e delle speranze di coloro che combatterono per l'Italia ed anche uno spaccato dei sacrifici e dei dolori immani che sono costati per farLa.

La dedichiamo, pertanto, con una piccola appendice contenente l'elenco ufficiale dei Vastesi caduti nelle due guerre mondiali, ai giovani d'oggi perché non dimentichino quelle vicende e soprattutto perché siano ancor più consapevoli d'essere soltanto un anello di quella lunga catena, che emblematicamente la Nazione rappresenta, di vite legate, per i secoli andati e per quelli a venire, da un destino e da una Storia.

Giuseppe Tagliente

“Un documento che solleva lo spirito della collettività”

Questo pregevole diario di guerra che il nostro concittadino Giuseppe Perrozzi dette alle stampe, qualche anno prima della morte sopraggiunta l'8 Maggio 1973, a 74 anni, non avrebbe, a dir vero, alcun bisogno di presentazione, perché esso parla da sé, dalle sue pagine appassionate, semplici e sincere. Giuseppe Perrozzi apparteneva a quella giovane classe dei ragazzi del '99, artigliere sul Grappa, intrepido combattente, che riesce a comporre il quadro quotidiano di quella avventurosa vita di trincea, in batteria, su impressioni e bozzetti colti dal vero, mentre la tormenta infuriava. In tal modo, rivivendo quelle memorabili giornate egli è riuscito a scrivere un autentico libro di guerra, ricco di sentimenti e di colore, veritiero per le testimonianze dei suoi compagni d'arme e dei suoi ufficiali, senza nessuna trascendentale tesi preconcepita e degno perciò della imperitura riconoscenza alla memoria di quanti, suoi compagni d'arme, sul Grappa, caddero sul campo dell'onore.

Il dovere del militare in grigio verde di un tempo, la disciplina, fonte di vittoria, lo spirito di corpo, sono i postulati che hanno ispirato Giuseppe Perrozzi a tessere, quasi giorno per giorno, materiale oltretutto storico che l'Amministrazione Comunale di Vasto, fine anno 1996, con generoso senso di civismo e di patriottismo, ha inteso ristampare. Può essere questo, un documento che solleva lo spirito di una collettività preoccupata dalle recenti tensioni cui è succube la nostra Patria. La storia d'Italia è ricca di questi esempi e riportarli all'attenzione dell'opinione pubblica, può divenire gesto di tangibile riflessione per tempi migliori caratterizzati da una concezione più serena e più unitaria per i destini di un popolo civile.

Angelo Cianci

Presidente dell'Associazione Nazionale
Combattenti e Reduci - Sezione di Vasto

Vasto, Ottobre 1996.

Un Poeta che ha saputo amare intensamente la sua Terra

È anacronistico, oggigiorno, affrontare un argomento come quello che tratta del fenomeno del volontarismo.

Il capovolgimento di valori verificatosi in Italia, rendono praticamente incomprensibili alle generazioni che sono sopravvenute, le spinte, le ansie, le passioni, gli ideali di cui gli adolescenti dell'Ottocento erano animati. Giovani, che per la Patria, correvano spontaneamente ad indossare una divisa ed a rischiare la propria vita precedendo il reclutamento obbligatorio; parlo degli arruolati napoletani ed emiliani del 1848, dei giovani del battaglione toscano immolatisi a Curtatone e Montanara, dei Garibaldini "Cacciatori delle Alpi", dei "Mille" di Quarto e Marsala, dei volontari della Grande Guerra che affrontarono la morte per "unire" l'Italia, per farla grande, forte e rispettata.

È di questi giorni l'avvilente spettacolo offerto da chi osa parlare addirittura di secessione riferendosi anche a quelle terre che più italiane di così non potrebbero essere, perché nessuna tra le altre zolle della penisola è mai stata tanto irrorata di sangue nostro: sangue siciliano, ligure, abruzzese, veneto. Per quale luminoso traguardo? Per riportare l'Italia "all'espressione geografica" cara al Metternich? Non è già abbastanza mortificata così come è, l'Italia? Se potessero i seicentottantamila Morti non si solleverebbero dalle tombe? In quella terra, appena cinque chilometri più in qua di un confine infame, v'è il Sacratio di Redipuglia!

Se le squadre di calcio con le loro bandiere, le discoteche con le droghe, le autostrade con le ecatombi di macchine, sono i campi di battaglia di una parte dell'attuale gioventù, il nostro pensiero vada anche a questi poveri ragazzi che sono i "volontari caduti" per i "valori" che la nostra società, così disincantata, così ricca di verità, libertà, conoscenze, concretezze, pragmatismi, ha loro saputo indicare; morire a vent'anni è sempre atroce.

La Patria è scomparsa, non si nomina, pare sia diventata una parola pericolosa, però i popoli delle altre Nazioni la Patria l'hanno ancora.

Per tutti gli uomini, la Patria è la terra dei Padri, il luogo dove sono nati, è l'insieme di quei vincoli morali, storici, religiosi, familiari, culturali che si hanno in comune con coloro che sono nati in quel medesimo complesso. È una delle idee-forza dell'umanità. Chi può, se è dotato di un'oncia di buon senso, amare la guerra? Ma chi può, se è dotato di un'oncia di dignità, sottrarsi al proprio dovere verso la Patria?

Giuseppe Perrozzì sapeva cos'era la Patria, sapeva qual'era l'impulso che lo spingeva a rischiare i suoi diciotto anni, sapeva che era "amore", amore di figlio verso la Madre, e che amare è anche soffrire, ma lo lascia detto a modo suo, come può e sa dirlo un poeta:

"Jere, si pò dice tra le fasce:
so sintite na cose che le prove
dintr'a lu core pure che è bbardasce.

.....
E na matine po' me so arrulate
lassanne scole, libbre e ggiuvinette!"

Va alla guerra come può e sa andarci un poeta: facendo il suo dovere di buon soldato ma osservando gli uomini, cercando di imparare, annotando giorno per giorno i fatti, trasferendo sulla carta, perché restino per sé e per gli altri, i sentimenti: ansie, dubbi, gioie, sofferenze, dolori. E quando il 3 novembre apprende che la guerra è vinta, tale è la sua felicità

che riconosce di non riuscire ad esprimerla: "O quadernetto del mio diario, quanto poco dici su quello che io sento!"

Aveva compilato il suo "Diario di guerra di un ragazzo del '99" con l'ottimismo del coraggioso, ben sapendo che in un attimo il suo "quadernetto" avrebbe potuto bruciare con lui nell'immane fornace che divorava milioni di uomini ma sperando, ovviamente, che ciò non avvenisse. Al ritorno va a ringraziare la Madonnina per questo.

Le circostanze mi fecero conoscere "zio Peppino" soltanto nel 1946, quando aveva definitivamente fatto ritorno alla sua città natale. Lo chiamavo così per la differenza d'età che v'era tra noi, poiché in effetti era cugino di mia madre. Ma all'inizio, per me egli fu un signore alto, distinto, simpatico, cordiale, colto che, quando incontrai per la prima volta nella casa di mio nonno, si mise a parlare di Salvatore Di Giacomo, un altro poeta.

Era tornato amareggiato ed avvilito e riversò l'amore del suo generoso cuore sul paese d'origine, prendendo ad amarlo più di quanto l'amasse quel giorno del 1918 in cui se n'era allontanato con i suoi coetanei imberbi sopra un treno sbuffante per andare a difendere un Paese più grande in pericolo, fatto di tanti paesi piccoli come il suo che stava scomparendo dietro alla curva della strada ferrata: un Paese grande che, nonostante i sacrifici dei migliori, "GRANDE", alla fine, non ha voluto essere.

Ma almeno il suo paese natale (sto adoperando il termine "paese", e non città, per comodità e contrasto) non lo tradì da vivo riconoscendone la statura morale di uomo e di artista, e non lo tradisce adesso nel ricordo.

Un giorno, purtroppo per me molto tardi, scopri per caso che anche io, dal mio angoletto di una grande città molto lontana, amavo questa terra di un amore indefinibile e strano: una mistura di vaghe rimembranze della fanciullezza, di ricordi nostalgici dei miei brevi ed infrequenti ritorni, dei racconti di mio padre e di mia madre, della consapevolezza che qui affondano le mie radici, della bizzarra fantasticheria che io, forse, a questa terra piacessi.

Sarà per certe ineffabili sensazioni che Cesare Pavese scrive: "un paese ci vuole, perché un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

E scopri che anche altre cose, anche l'Italia, amavamo dello stesso amore. Mi regalò la sua amicizia ed il suo affetto, preziosissimi, ed arricchì spiritualmente un purtroppo breve periodo della mia vita.

Probabilmente non tutti i Vastesi lo sanno, ma tra loro è nato, ha vissuto ed ha agito un uomo di eccezionale dirittura, umanità, cultura, coraggio, fede, di cui andrebbe fiera qualsiasi comunità; che quest'uomo li onora.

Sono lieto di essere stato un suo cugino, sono orgoglioso di aver goduto della sua considerazione, sono riconoscente a chi mi ha dato l'opportunità di scrivere di lui nelle stesse pagine del suo libro.

Vorrei concludere le mie modeste note rilevando la sensibilità e l'intelligenza di coloro che, per ricordarlo, hanno deliberato di far coincidere la ristampa del "Diario" con la data più gloriosa della nostra Storia.

Credo proprio che don Peppino, lassù, soprattutto di questo sarà contento.

Michele Lattanzio



Giuseppe Perrozzi nacque a Vasto l'11 novembre 1899 e concluse i suoi giorni nella stessa cittadina abruzzese l'8 maggio 1973. Si arruolò volontario nel 1918, abbandonando temporaneamente gli studi. Il 18 aprile 1918 fu inviato al fronte sul Grappa e vi rimase fino alla vittoria finale, annotando scrupolosamente fatti e pensieri nel diario che riproduciamo in queste pagine.

giuseppe perrozzì

***sul grappa
nel 1918***

diario di guerra di un ragazzo del '99

PRESENTAZIONE

Ho letto alcuni anni fa questo diario di guerra quando era soltanto un manoscritto. L'autore, al quale ero legato da fraterna amicizia, voleva saggiare il mio giudizio per superare talune sue perplessità circa l'opportunità della pubblicazione, ritenendola troppo tardiva. Pensava che non fosse più di attualità e che, perciò, non avrebbe suscitato interesse, soprattutto, tra i giovani.

L'opera viene licenziata ora alle stampe, a pochi mesi dalla immatura e triste dipartita dell'autore, per volontà della devota consorte, Signora Lucia Perrozz-Borghi, che, raccolta nel dolore, veglia sulle memorie del suo e nostro indimenticabile Peppino. E' un atto d'amore il suo, quasi un fiore, che ella depone con le proprie mani sulla tomba del marito.

Onorato dall'invito di attendere alla prefazione dell'opera, mi corre l'obbligo di avvertire che non ho alcun merito particolare perchè a tanto compito fossi prescelto proprio io. Non sono un ex combattente: al tempo del primo conflitto mondiale contavo dieci anni, ma ne ricordo le vicende, tanto esse colpirono la mia mente. Col passare degli anni — e ne sono passati tanti — sono rimasto sempre più affascinato dal ricordo di quegli avvenimenti legati a nomi che rifulgono in eterno nei fasti della Patria: Isonzo, Carso, S. Michele, Podgora, Sabotino, Gorizia, Monte Santo, Asiago, Pasubio, Piave, Monte Grappa, ...

L'autore amava nelle nostre conversazioni rievocare spesso, non senza una punta di legittimo orgoglio, quelle vicende gloriose, a cui aveva, giovanissimo, preso parte quale artigliere del Grappa. Quasi ogni anno egli tornava su quelle cime immacolate per rendere omaggio ai commilitoni rimasti eternamente lassù ad attestare la santità del dovere per la difesa della Patria. Essi, salvando con il loro olocausto il Grappa, salvarono l'Italia.

Perchè si possa comprendere il ruolo, direi, decisivo che ebbe il monte nel quadro della guerra, bisogna ricordare le grandi battaglie combattute nei primi 29 mesi di ostilità.

1915 — 24 maggio: l'Italia entra in guerra contro l'Austria. Il nostro esercito supera ovunque il confine ed avanza per attestarsi davanti alle posizioni fortificate del nemico. Quattro battaglie cruentissime, com-

battute nel Carso e lungo l'Isonzo, dalle nostre truppe, lanciate a getto continuo verso Gorizia e Trieste, ottengono scarsi risultati territoriali: la sola quarta battaglia ci costa 113.000 uomini tra morti, feriti e dispersi.

1916 — Dopo una quinta violentissima battaglia nel medio e basso Isonzo conclusasi, anche questa, senza alcun risultato positivo, il nemico sferra in primavera una poderosa offensiva nel Trentino, cioè alle spalle del grosso del nostro esercito schierato sul fronte dell'Isonzo. Il pericolo è gravissimo. L'avanzata nemica mira all'occupazione di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, all'accerchiamento delle nostre forze armate, alla resa dell'Italia. Il colpo viene miracolosamente parato, ma numerose nostre posizioni sono perdute e la minaccia permane gravissima. Si torna a combattere sull'Isonzo. La stessa offensiva si conclude con la presa di Oslavia, del Podgora, del Sabotino, del San Michele, di Gorizia (8 agosto) e di tanta parte di quel Carso, dove i nostri fanti si coprono di gloria eterna. Altre tre battaglie (la settima, l'ottava e la nona), combattute nel settore del medio Isonzo e sul Carso, hanno esito pressochè infruttuoso, anche se a prezzo di perdite spaventose.

1917 — Dopo un'altra sanguinosa battaglia (la decima), combattuta oltre Gorizia e al di là del famoso Vallone, per la conquista di numerose posizioni sull'altipiano carsico, il nostro Comando Supremo tenta sul fronte trentino la riconquista del territorio perduto durante l'offensiva austriaca della primavera 1916. Epicentro della lotta è il Monte Ortigara. La nostra azione fallisce, malgrado l'immane eroico sacrificio di alpini, fanti e artiglieri, accomunati nella morte e nella gloria. Segue l'undicesima battaglia dell'Isonzo (18 agosto - 11 settembre) combattuta con straordinaria dovizia di uomini e di mezzi tra Tolmino e il mare e conclusasi vittoriosamente con la conquista del Monte Santo e della Bainsizza. Tutto il sistema difensivo nemico è potentemente squassato, tanto da far dire al generalissimo tedesco Ludendorff: «L'Austria è sempre più stretta alla gola dall'Italia!».

La battaglia, però, pesa sull'economia di guerra con queste cifre paurose: 46.000 morti, 120.000 feriti, 16.000 prigionieri!!

L'esercito è stanco, il suo morale è scosso, la fine delle ostilità ancora lontana.

24 ottobre: dopo un violentissimo fuoco di artiglieria con granate a gas e bombe dirompenti la 14^a Armata mista austro-tedesca sfonda letteralmente le nostre difese dell'alto Isonzo tra Plezzo e Tolmino e irrompono su Caporetto. Le nostre truppe non reggono all'urto: cedono, si arrendono, fuggono. La nostra II armata, la più poderosa del nostro Esercito, forte di 800.000 uomini, si avvia al proprio sfacelo. Il nemico avanza su Cividale, quindi su Udine e minaccia di prendere alle spalle tutta la III Armata, l'Invitta del Duca d'Aosta, che trovasi scaglionata

tra Gorizia e il mare. La sua salvezza è la salvezza dell'esercito e della Patria. Il Generale Cadorna, a questo punto, ordina la ritirata al Piave ed al Grappa, da lui già sapientemente predisposto alla difesa, per fronteggiare ivi, in una linea più ristretta l'urto dell'incalzante nemico.

La Patria è in pericolo: tutte le posizioni conquistate durante 29 mesi, con tanto sacrificio di sangue, perdute in un giorno; centinaia di migliaia di nostri soldati fatti prigionieri; migliaia di pezzi di artiglieria, interi depositi di viveri, munizioni, medicinali e veicoli abbandonati alla mercè del nemico; le province di Udine e di Belluno e parte delle province di Treviso e di Venezia invase dalle truppe nemiche. Centinaia di migliaia di profughi abbandonano i loro focolari.

Il nemico, sicuro di riuscire con un'altra spallata ad atterrare il nostro Esercito, muove rabbiosamente attacchi su attacchi contro le cime del Grappa dal 10 al 16 novembre e dall'11 al 21 dicembre. La caduta del monte significherebbe il crollo dell'Italia in quanto assicurerebbe alle truppe austriache l'invasione della pianura veneta e l'accerchiamento delle nostre unità attestate sulla riva destra del Piave. Il Grappa resiste ai colpi di maglio del nemico, ma il pericolo è sempre imminente. E, per pararlo, l'Italia ancora una volta fa appello ai suoi figli e, questa volta, ai giovanissimi, ai « ragazzi del '99 » molti dei quali sono appena diciassettenni. Peppino Perrozzì è uno di quei « ragazzi ». Infervorato da quell'amore tutto suo per l'Italia, amore che terrà costantemente acceso nell'animo fino all'estremo anelito, lascia le aule del Liceo di Lanciano ed accorre con i suoi coetanei là dove la Patria chiama.

Prima di partire dalla città frentana, una sera, si reca a S. Maria Maggiore per rivolgere una preghiera alla Madre di Dio. Il tempio è già chiuso. Si inginocchia sulla scalinata, volge gli occhi al cielo ed invoca la protezione divina. Non per sè, ma per i suoi genitori che trepidano per la sua sorte. Sul Grappa partecipa alla battaglia del 15 giugno, che può dirsi risolutiva per l'esito della guerra. Quel giorno il nemico muove all'attacco con una intera Armata; dopo aver superato due nostri baluardi, il Col Moschin e il Col Miglio, si avvia velocissimo verso Bassano. Sull'Asolone, sul Pertica, sul Solarolo, dovunque la lotta ascende a tragiche vicende d'epopea. Da una parte e dall'altra si combatte disperatamente in un succedersi continuo di assalti e di contrassalti, che fanno cadere gli uccisi sugli uccisi e scorrere a rivoli il sangue vermiglio. Al pomeriggio i nostri decisi contrattacchi ripristinano la situazione del mattino e tutti gli altri numerosi tentativi nemici si infrangono contro la granitica mole del monte e delle nostre valorosissime truppe. L'11^a Armata austriaca, strumento potentissimo di guerra, dodici ore prima in piena efficienza, sacrifica tra l'alba e il tramonto non meno di 50.000 uomini. Quella, che avrebbe dovuto essere una passeggiata su Bassano,

si conclude con una piena, sanguinosissima disfatta. Il Grappa ha assolto il suo compito. Nelle case, per le vie, nelle officine, nelle scuole, al Parlamento risuonano le parole dell'inno fatidico: « Monte Grappa, tu sei la mia Patria! ».

Il nemico è ormai alle corde e non più in grado di riprendersi. La nostra offensiva finale, scatenata tra il 24 ottobre ed il 3 novembre, che corona con la vittoria e il trionfo l'esercito italiano, è la logica e fatale conclusione della battaglia difensiva del 15 giugno.

Gloria nei secoli a voi, Eroi del Grappa.

A guerra finita, il nostro Peppino, ritornato a Lanciano, si reca nel tempio, dove quella sera aveva pregato, e rende grazie alla Madre di Dio.

Nella poesia dialettale « Timpe luntane », qui di seguito riprodotta, egli rievoca l'episodio con nobiltà di sentimenti e con un fervore traboccante di spontaneità e commozione.

Ed ora la parola a Lui.

Genova, 20 gennaio 1974

ERMINIO LUCARELLI

Timpe luntane

J, cinquant'anne arrete — e chi le scorde? —
so' state studentelle de licè
proprie a Llanciane e queste è nu ricorde
che 'n si cancella da la vita mé.
Acca passate!... mi dicete vù.
Ni è lu vere e j so' ggrate ancora
a cchi m'ha fatte scole de virtù,
a cchi m'ha supputate nghi pazienze
e m'ha date lu pane de la scienze,
a cchi m'ha currisposte nghi lu core
e m'ha fatte sentì 'n pette l'amore.
Lanciane!... Che rricorde!... Che passate!...
Studia?... 'N ci sprimavame lu cervelle:
La notte sottè a llune e sotte a stelle
nù javame a ppurtà le serenate...
Picchè na vodde si facé l'amore
fruvanne scarpe pe le passeggiate
e ttu eri felice se pputive
dice a cacc'one: — « Uéh, ci sò parlate! » —

E' vvenute la guerra e Sante Vite
chila matite è state bumbardate.
Seme sintute a sparà li canunate
mentre j ancora mi gudé la vite...
Diciassett'anne... Lu nuvantanove!
J ere, si pò dice tra le fasce;
so sintite na cose che le prove
dent'ra lu core pure chi è bbardasce.
J sintive a pparlà de le suldate,
di midajje, bandire e bbajunette
e na matine po' me so arrulate
lassanne scole, libbre e ggiuvinette!

Ricorde che na sere, ttarda notte
(du jurne appresse aveva j' suldate)
j, sole sole, me so ncamminate

pe' la piazzette de Santa Maria
e annanze a lu cancelle de la cchiese,
divutamente me so 'nginucchiate
pe' rrecità tre o quattre Vemmarije.
Stave la lune e atturte nu silenzie
come de morte: 'n ci statté nisciune;
finestre chiuse e cchiuse le purtune,
nen se vedeve manche na persone.
L'ucchie a lu ciele... e cchilu rusone
che tanda vodde j l'avé guardate,
chiù le fissave e cchiù si facé bbelle.
Chilu rusone, sopr' a la facciate,
simbrave nu merlette arricamate
che stave 'n ciele, proprie gne na stelle.
E ppe' ccuntraste, sopra l'ombra scure,
chela bbella raggiere alluminate,
simbrave si staccasse da lu mure!
Cchiù ssotte, nu piccione accuculate,
stave a ddurmì di sopra a lu purtale
sculptite tutte quante a perfezzione
gne nu ricame fatte da na fate,
addò 'gni culunnette fine, fine,
sajjenne a mmane a mmane, s'atturcine
gna fusse na matasse de cuttone.
E 'nnanze a sti billezze, 'nginucchiate,
prigave la Madonne nghi lu core:
— « Timme luntane Tu da lu dolore,
timme luntane da na bbrutta morte!
J parte pe' la guerre, addò la sorte
me pò fà vive e me pò fà murì:
Sopr' a sta scale famme arivinì!
La mamma mé te preghe e t'aringrazie.
Damme nu signe ca mi fé 'sta grazie! » —
A stu mumente vole lu piccione...
ggire tre vodde sopr' a la piazzette,
pò si ripose e ssi va a rrimette
di sopra a cchilu bbelle curnicione.

.
.

Doppe la guerre, j ce sò turnate
'nnanze a la cchiese e mmi sò nginucchiate!

A
COLORO
CHE PIU' DI TUTTI
SOFFRIRONO
L'ANSIE TERRIBILI
PER LA MIA INCERTA SORTE

AI MIEI GENITORI
DEDICO
QUESTE SEMPLICI PAGINE
SCRITTE
MENTRE LA MORTE ALITAVA A ME DINTORNO

Praefatio

Ti sei mai interessato del sacrificio compiuto da quattro milioni di combattenti?

No?

Ebbene, questo diario non fa per te.

Se ti accingessi ugualmente a leggerlo, ne rimarresti forse deluso e quel ch'è peggio, non interessandoti la sostanza, aggrediresti con la critica la forma. Ma ti prevengo: lo stesso so di non essere stato un pedante purista. Infatti il mio diario accusa qualche manchevolezza e forse appunto per questo è vivo e palpitante.

L'ho scritto giorno per giorno, negli intervalli di relativa calma e, ad eccezione di qualche rifacimento nel periodare, esso è ancora integro nella sua originale ossatura, come quando di getto è venuto fuori dalla mia penna.

Quindi spontaneità impressionistica e veridicità assoluta.

Dati peculiari impagabili!

Ecco perchè, bandita ogni ricercatezza di classico stile, escluse le immaginose tortuosità da romanzo, tutta la mia fatica si riduce ad una semplice esposizione narrativa dalla quale però affiorano alcune sfumature che danno tanto pregio a lavori del genere. Esse sono nel nostro io la riprova di un tempo che ci ha lasciato una folla di memorie, di ricordi, di episodi tristi e gloriosi, giocosi e nostalgici.

Al vaglio di queste percezioni, non può essere impiegata se non quella indefinibile sensibilità che non si acquista altrimenti se non nella vita di trincea e che resta soltanto patrimonio spirituale del combattente.

Infatti, se tu hai sofferto la storia di mille e mille esistenze per aver vissuto il torturante calvario della trincea troverai in queste modeste pagine, lo specchio fedele del travaglio in lacrime di sangue, sofferto nel fango, a cospetto della morte.

Per te o Fante glorioso queste sono pagine vere.

Voglio che tu mi legga, poichè il tuo giudizio è vangelo.

l'autore

1918

16 Aprile - Martedì

Sono a Bracciano dove ho trascorso il periodo da recluta nella 4ª compagnia.

Strano, però: Siamo Artiglieri e la nostra divisione organica è quella di fanteria; infatti la mia non si chiama batteria, ma compagnia. E' anche vero che siamo « cappelle »: a 17 anni non si può aspirare alla qualifica di « anziani ». Siamo insieme a dei vecchi soldati armati di certi baffoni ... di ben due guerre!

E' già la terza volta che mi faccio inscrivere negli elenchi dei partenti per il fronte, con i reparti che vanno a colmare i vuoti prodottisi nelle batterie in linea; ma il paterno intervento, alquanto indesiderato, del Capitano C. amico di mio padre, mi toglie ogni velleità raffreddando il mio entusiasmo. Egli certamente si è messo in testa di tenermi imboscato, ma sta fresco! Ancorché lo volesse, un giorno o l'altro gli toccherà farmi partire. Noi imberbi della classe 99, non possiamo marcire nelle caserme mentre i nostri coetanei già si battono valorosamente sul Piave e sul Grappa. Sento che non è possibile rimanere, anche se vi fossero delle necessità e delle esigenze tali da renderci indisponibili per la istruzione delle reclute del novecento e ... del figlio del Capitano al quale fo ripetizione di latino.

17 Aprile - Mercoledì

Oggi il Capitano è assente. Questa, è la volta buona per mettersi in nota e fargliela in barba. Mi son recato in fureria ed ho parlato a lungo col sergente, che è rimasto convinto alle mie insistenti richieste. Questa sera partiranno per Roma gli elenchi dei mobilitati. Il mio nome che non sfuggiva al Capitano, ora certamente non avrà nessuna importanza per chi firmerà in sua vece.

18 Aprile - Giovedì

Nel pomeriggio di oggi un primo nucleo partirà da Bracciano per raggiungere il deposito del 3° Fortezza di Roma. Questa mattina vedo il Capitano mentre attraversa il cortile. Temo che mi faccia un altro scherzo simile ai precedenti.

Alle ore 10,30 mentre consumo il rancio, il caporale di giornata mi chiama perchè il capitano vuole parlarmi. Addio! penso fra di me: E' fatta!

Lo trovo tutto arcigno, come chi voglia darsi un'aria corrucciata d'occasione. Esordisce (incredibile dictu) con l'elogiare il mio spirito volontaristico e conclude: « Bene, apprezzo il tuo desiderio e se questo costituisce un premio alla tua aspirazione, vai pure! » — Tutto ciò senza un benchè minimo accenno alle precedenti depennazioni dall'elenco dei parenti.

Non mi sembra vero, finalmente l'ho spuntata!

Mi comunica inoltre che nel pomeriggio sarei partito unitamente agli altri. Gli chiedo allora il permesso di andare a salutare il figliuolo e la sua signora. Mi rilascia subito un permesso ed esco immediatamente dalla Caserma Natale del Grande per assolvere al mio dovere.

Ritorno in fretta in Caserma e mi preparo a partire.

Sono le 13,30 il convoglio si allontana da Bracciano, portando seco i baldi artiglieri della classe del '99, verso la Eterna Roma.

19 Aprile - Venerdì

Vi ritorno dopo otto mesi. Gran tambusto nella Caserma « Filiberto di Savoia ». Vi saranno delle **spedizioni** per il fronte; intanto ci fanno montare di sentinella per poche ore alla Direzione Generale di Artiglieria dove si accumulano ingenti quantità di armi e munizioni d'ogni genere.

20 Aprile - Sabato

Anche oggi sono di servizio di guardia. I pochi compagni lasciati a Bracciano, ci raggiungono tutti, essi sono circa 60.

Un Sottufficiale è venuto nel nostro corpo di guardia per avere i dati dei mesi trascorsi al fronte; siamo reclute e confessiamo di non essere stati mai in zona di guerra. Egli ci annunzia la partenza per la prossima veniente giornata, il che ci riempie di allegria essendo stanchi di stare in zona territoriale a fare vita da « imboscato ».

21 Aprile - Domenica

E' decretata la nostra partenza, ed io ardo dal desiderio di essere inviato al fronte! Infatti sono equipaggiato unitamente agli altri e subito dopo ricevo i galloni da caporale.

Questo è un altro « contentino » del capitano il quale poveretto, mi tratteneva... paternamente. Si vede che devo avergli levato un gran peso!...

Prima di partire, il Colonnello comandante il Deposito ci riunisce nel cortile della caserma e con fervore ci parla sulla necessità della lotta da condursi a termine vittoriosamente. Salutiamo la fine del discorso con

fragorosi applausi; poi ci inquadrano e cantando, accompagnati dal popolo che silenziosamente ci guarda, entriamo nella vasta e bella stazione di Roma.

Stipati in parecchi carrozzoni di III classe fra il diavolio assordante di elmetti e gavette cozzanti, fra un battere furioso di zaini sulla plancia della vettura, cerchiamo di adattarci come meglio possiamo.

Ne segue un accanito arrembaggio ai finestrini dello scompartimento. Alle 19 e pochi minuti, la macchina si muove, mentre in tre, in quattro e persino in cinque affacciati in un solo finestrino, gridiamo tutto il nostro entusiasmo. Dovrebbero essere grida di evviva, ma invero sono urla assordanti. Quasi tutti i presenti ci salutano agitando il braccio . . . Alcuni sono commossi. Ecco che usciamo fuori dalle tettoie della stazione Termini; la macchina accelera via via il moto, mentre noi come chiusi in una gabbia di esagitati, rispondiamo al saluto di coloro che dai palazzi prospicienti la ferrovia, agitano festosamente dei fazzoletti. Gridiamo a squarciagola, siamo tutti rauchi, ma gridiamo ancora la nostra allegria, la nostra gioia di poter essere, così giovani utili alla Patria.

Un vessillo improvvisato, sventola al vento fuor del finestrino del comando della tradotta. Il vessillo non è altro se non un modesto asciugatoio su cui io ho disegnato un grosso cannone da 149 con la scritta « SEMPRE E DOVUNQUE » (motto dell'Artiglieria).

Il vessillifero è un napoletano, certo Russo, che va in prima classe grazie alla mia bandiera!

Uno dei tanti aspetti della vita! Io artefice del suo benessere, poso le mie membra sulla dura panca!

La gazzarra negli scompartimenti nostri però continua per tutta la notte.

22 Aprile - Lunedì

Dopo aver sorpassate le stazioni di Orte, Firenze e Bologna, giungiamo a Padova. Siamo appena da dieci minuti in questa stazione, quando vien dato l'allarme per una incursione nemica.

Non ci fanno neanche allontanare dai carri ferroviari.

I fasci di luce dei riflettori frugano nel cielo, invano.

Sarà stato forse un falso allarme.

23 Aprile - Martedì

Ci tratteniamo in questa stazione fino alle 4 del mattino, ora in cui riprendiamo la nostra corsa verso Bassano Veneto.

Sono le 9,30 quando giungiamo a Bassano.

Indrappellati siamo condotti in un accantonamento in attesa di destinazione.

Alle ore 10 cominciamo a sentire i primi boati delle Artiglierie. Poco dopo ci rechiamo al comando di tappa ove ci trattengono per qualche ora in una casa colpita e abbandonata. Riprendiamo più tardi la strada per Romano Alto e sostiamo innanzi al Comando del 47^o Raggruppamento di assedio, installato (... veramente dovrei dire in ... reggiato) in un meraviglioso palazzo su di una piana e larga distesa di campi. Poco dopo viene a piovere e noi fuori ... a prendercela tutta. Ci rimettiamo in cammino inzuppati fino alle ossa e affardellati fino all'inverosimile.

Tutte queste soste sono dovute, immagino, al fatto che chi ci accompagna non sa neanche lui presso quale Comando **scaricarci**. In una sosta vediamo sfilare un Reggimento di Fanteria, con la musica in testa, che si porta in linea. In coda: i CC. RR.

Ma perchè dare al povero fante la sensazione di una coercizione? La musica è la fune — il Fante la carne da macello — i CC. RR. il pungolo ... che spinge al massacro!.. Sono cose che non dovrebbero farle. Punite, fucilate i disertori, ma non date la sensazione che anche quelli meritevoli di medaglia d'oro vadano sospinti al carnaio!...

Altra sosta in una villa, dovuta questa volta alla nostra richiesta. Siamo affamati e nessuno si è curato di metterci fra i denti un tozzo di pane. Ci mettiamo, come segugi, in giro per trovare qualche cosa da mangiare: Ahimé! vano tentativo.

Ci vien detto però che a circa un chilometro vi è una vivanderia ... Quali colombe dal disio chiamate, accorriamo per sfamarci, ma all'infuori del vino, non possiamo comprare altro. Finalmente una buona donna, in una casa lì vicino, ci cuoce un pò di polenta. Faccio delle boccacce per ingozzare una polenta così dura, ma con la fame non si scherza.

Usciamo dalla casa, quando già è calata la notte e lo stomaco è ben infarcito.

Rientriamo nell'accantonamento e noi graduati dormiamo in una stanzetta a parte, paglia a terra come gli altri.

Il separé è il primo riconoscimento al mio vistoso grado di caporale.

24 Aprile - Mercoledì

Che notte da cani! Mi sono svegliato con le membra intorpidite per il forte freddo patito durante la notte. I miei camerati mi assicurano di aver inteso dei colpi di grosso calibro durante la notte, ma io, sinceramente, non ho inteso nulla, con tutto il beneplacito della polenta sullo stomaco.

Usciamo all'aperto per prendere una boccata d'aria mattutina. Verso

le nove, molti aeroplani da ricognizione e da caccia italiani, passano sul massiccio del Grappa sorvolando la Valle di S. Felicità.

Alle 11 ci danno una pagnotta e una scatoletta di carne in due.

Verso le 14 udiamo prima pochi colpi d'artiglieria. Qualche batteria fa fuoco, ancora altri pezzi si uniscono al concerto e in meno di pochi minuti si scatena un furioso bombardamento. Sebbene in pieno giorno, riusciamo a distinguere le vampate dei pezzi costellati sul Cornòsega. E' durato però così poco, che sarei quasi indotto a credere che sia stato un bel gioco!

Ci accorgiamo nel frattempo che il nostro capitano, parlando con un Colonnello, sta rivelando delle cose che ci ... potrebbero interessare.

Dalla sua bocca difatti veniamo a conoscere che saremo assegnati quali complementi a batterie da 87 b, da 70 mont., da 149 e da 210. Anche in batterie da Montagna? — Come! Ci hanno istruiti su pezzi di medio e grosso calibro ed ora ci assegnano a batterie di piccolo calibro che neppure conosciamo? ... Noi rimaniamo pietrificati. La sorpresa è tanta che quasi ci scoraggia. Basta! Non rimane che attendere l'assegnazione alle rispettive batterie.

Dieci minuti dopo sono comandato di corvée per il prelevamento delle maschere presso il 47° Raggruppamento. Qui trovo un Caporal Maggiore, Borgioli Ugo, fiorentino e il caporale Lama. Essi appartengono a batterie da montagna situate sulla cima del Grappa ed hanno il compito di accompagnare i complementi, rispettivamente alla 887° Batteria da posizione con pezzi da 70 rigidi e alla 267° anche essa da posizione, armata di pezzi del medesimo calibro.

Fatto il carico delle maschere, riprendiamo la strada verso la nostra cascina, unitamente ai due graduati. Per la strada dei campi ci vengono incontro i nostri compagni i quali ci comunicano che l'assegnazione alle diverse batterie è stata già fatta. Io domando sulla mia assegnazione e mi si risponde di essere stato passato in una batteria da 149. Ironia terribile!... Vengo poi a conoscere di essere stato assegnato in una batteria da montagna, la 887° con cannoni da 70 mm. Batteria questa da 6 pezzi rigidi (tipo guerra d'Africa). Chi mi accompagnerà sarà il Caporal Maggiore Borgioli. Ci siamo quindi precipitati da lui per sapere tante cose. Egli sebbene tempestato da 25 bocche, non da fuoco, risponde con calma e ci assicura che in breve tempo prenderemo dimestichezza anche con i cannoni da 70.

Ormai non vi è più nulla da attendere. Abbiamo la frenesia di raggiungere la batteria. Subito dopo partiamo da quella cascina e dopo al-

cuni chilometri ci attendiamo. Gran lavoro di picchetti e di teli, ai piedi quasi della torre d'Ezzelino da Romano.

Qui infatti sorgeva il famoso castello del tiranno Ezzelino III che si ergeva su uno dei tre colli ricordato da Dante nel IX Canto del Paradiso. Per bocca di Cunizza, sorella del tiranno, il nostro Sommo Poeta, così cantò:

« IN QUELLA PARTE DE LA TERRA PRAVA
ITALICA CHE SIEDE TRA RIALTO
E LE FONTANE DI BRENTA E DI PIAVA,
SI LEVA UN COLLE, E NON SURGE MOLT'ALTO
LA' ONDE SCESE GIU' UNA FACELLA
CHE FECE ALLA CONTRADA UN GRANDE ASSALTO »

strana coincidenza! ... nella contrada oggi si svolge di nuovo il **grande assalto**.

Ma è tempo ormai che io provveda a rifocillarmi. Me ne vado quindi bighellonando per quei paraggi non certo a scopo di procurarmi il pane della scienza su reminiscenze dantesche, ma il vero pane, o anche meno: un pò di polenta.

Dopo tanto girato, mi ingozzo di polenta (Almeno, per digerir questa passeranno 24 ore!) Indi mi decido a tornare sotto la tenda.

Mentre adattavo le mie ossa alla configurazione del terreno, mi vien detto che in Compagnia di un altro militare, un abruzzese della provincia di Chieti, cercava me e un certo Franciosi di Furci.

Ambedue ci mettiamo alla ricerca della persona che aveva piacere di rivederci. Ma la località indicataci risulta deserta e per non protrarre ancora le nostre infruttuose ricerche decidiamo di far ritorno sotto la tenda.

25 Aprile - Giovedì

E' appena l'alba quando riprendiamo il cammino verso la nostra destinazione. Percorrendo la rotabile che da S. Eulalia va verso Crespano, incontro un soldato di Vasto, certo Ritucci, muratore, che subito mi riconosce venendomi incontro. Egli mi comunica che è portafertiti di un battaglione del 39^o Fanteria e che va verso Bassano per fruire di una licenza straordinaria a premio.

Brevi parole di saluto, lo incarico di far conoscere ai miei le mie ottime condizioni fisiche e morali. Poi a distanza lo richiamo e gli dico: « Di a papà che vado sul Grappa! ». Proseguo.

Arriviamo a Crespano e stanchi per il viaggio faticoso, per l'enorme peso dello zaino, ci attendiamo nuovamente in un prato, nei pressi di

una batteria da 280, poco più in basso della chiesetta della Beata Vergine del Covolo. Due grandi teleferiche in moto attraversano la valle. Assi- stiamo allo sparo del pezzo da 280 a breve distanza da esso. Mi accorgo però che alle reclute insegnano tante cose inutili. Qui in pratica tutto è semplicissimo! Dove sono tutte quelle rigide disposizioni date ai serventi numerati per cui dovevamo compiere tanti passi, non uno di più, non uno di meno, che ci hanno procurato fior di consegne per settimane intere.

Mi sembra invece di assistere ad una cosa fatta come suol dirsi « in famiglia ». Se c'è un servente che si attarda in una data operazione subentra l'altro che lo aiuta, mentre quando eravamo reclute ci insegna- vano una cosa soltanto: Fare tutto in fretta. Magari far finta di farla... l'interessante era di vedere i numeri 1, 2, 3, 5, ecc. tornare a posto schie- rati ai lati del pezzo in perfetta posizione di attenti. E' pur vero che qui lunghi preparativi precedono la partenza del colpo, ma ciò è dovuto al fatto che l'Ufficiale si tiene a contatto con l'osservatorio, colpo per colpo, telefonicamente.

Più tardi andiamo a sdraiarcì sotto la tenda.

26 Aprile - Venerdì

Ci leviamo per tempo e ci... laviamo con acqua non troppo limpida.

Prima di iniziare l'ultima fatica (e la più forte!) do una sbirciata nello zaino che pesa enormemente. Non trovo migliore soluzione di que- sta. Vuotarlo degli indumenti inutili. Infatti butto via la divisa di tela dataci in Roma. Quello che io ho fatto oggi, altri cosiddetti più furbi, l'hanno già fatto due giorni orsono.

l'altra parte, non si può pretendere da chi vive da tre anni imboscato nel Deposito, ch'egli sappia che le truppe inviate in alta montagna hanno bisogno di ben altro che di divise di tela! Ma quei cervelloni, rimangono imboscati, perchè sono indispensabili!

Mi par di caricare uno zaino ben più leggero. Forse perchè le spalle sono ancora « fresche ».

Affrontiamo subito l'erta mulattiera che sale a zig-zag sul Grappa.

Man mano che ci eleviamo il panorama della pianura si allarga e di- venta sempre più bello. A 1000 metri circa di altitudine entriamo nella nebbia che ci toglierà ogni possibilità di visuale fino all'arrivo in batteria. Verso i 1500 di altitudine troviamo la neve che aumenta sempre più di spessore, man mano ci eleviamo.

A Col Formiga, dove termina il grosso canalone della Valle della Beata Vergine del Covolo, vi giungiamo stanchi. Gran via vai di muli che sostano vicini alle stazioni delle teleferiche per attendere il carico. In- contro un certo Molino di Vasto che mi dice di trovarsi in una batteria d'assedio piazzata poco distante da Col Formiga. Proseguo fra la neve in una nebbia fittissima.

Lungo la mulattiera un reparto prende il rancio. Io stendo la mia gavetta e mi versano due mestoli di brodo caldo. Intanto la nebbia è talmente fitta che a due metri di distanza i contorni di una figura umana appena appena si stagliano sul grigiore di una atmosfera che da un senso di oppressione.

Giunti ad un bivio della mulattiera, ridotta a semplice pista, dobbiamo separarci dai nostri compagni che vanno alla 267^a Batteria. Brevi saluti scambiati nei pressi di alcuni cassoni di artiglieria da campagna, e poi di nuovo seguiamo ad arrampicarci fin sulla strada del Grappa. Passiamo davanti alla galleria Vittorio Emanuele lungo una strada mascherata.

Giungiamo finalmente in Batteria!

Sono le tre del pomeriggio. Otto ore di mulattiera!..

A dire il vero, ce la siamo presi con comodo, ma non essendo allenati, con quel fardello addosso, non si può pretendere di più.

Il Vice-comandante di batteria ci viene incontro e sorridendo è il primo a darci il benvenuto. E' questi il S. Tenente Pasquali, un aquilano. Molto cameratescamente poi un altro ufficiale il S. Tenente Longhi di Crema dopo averci assegnato il posto ove piantar le tende, con la gravina, scavando la neve, ci dà il buon esempio.

Comincio a capire che qui il pericolo accomuna gli animi e li fonde annullando in un certo qual modo le differenze gerarchiche.

Ciascuno cerca di sistemarsi alla meglio. Ma tolta la neve, per terra non rimane che fango diluitissimo sul quale stendiamo le coperte. Inutile dire che l'acqua attraversa ogni cosa! Passiamo così una intera serata d'inferno sotto questa tenda che sembra voglia inghiottirci.

Siamo in quattro sotto di essa e nessuno fiata.

A tarda sera il Tenente Assisi del Gruppo passando davanti ai nostri giacigli limacciosi, promette un sacco a pelo che egli aveva in più, ad un graduato. Io l'accompagno fino alla sua baracca, entro cui c'era persino una stufa e prendo il prezioso fardello del sacco. Molti mi invidiano e non hanno torto.

I miei compagni di tenda non parlano, ma le occhiate lancinanti sono molto eloquenti.

27 Aprile - Sabato

Credevo di essere stato fortunato, ma mi sono accorto che effettivamente il sacco a pelo non serve se tenuto su di un pantano. Notte orribile per tutti, quindi!

Questa mattina prima ancora che albeggiasse, siamo stati svegliati dai cupi boati dei pezzi della nostra batteria. Il cannoncino da 70 mont. ha anche un colpo forte e su queste vallate, coperte di neve, rimbomba cupo e sordo.

Molto per tempo mi sveglio, pigramente, sia perchè insoddisfatto di sonno, sia per l'umidità rappresa. Un freddurista potrebbe dire che le ossa sono fatte di tessuto spugnoso per questo scopo.

L'atmosfera che ci circonda è umidissima a causa di una nebbia fit-tissima. Pur tuttavia tra gli squarci, riusciamo a vedere la verde pia-nura veneta, dall'aspetto meraviglioso.

Verso le 10, un generale viene ad osservare le posizioni nemiche dal-la nostra batteria. Incontra il primo uomo che gli capita e gli domanda un cumulo di cose alle quali il disgraziato non sa rispondere, per cui ad un dato istante, il generale, accortosi che il soldato anzichè con rispetto, gli rispondeva quasi con « strafottenza » comincia a dubitare di non essere stato riconosciuto per quel che egli fosse.

Il povero disgraziato, arrivato il giorno prima in quella zona, e non conoscendo i generali se non per le vistose greche sul berretto, non im-maginava di trovarsi al cospetto di un sì alto ufficiale che a dire il vero, per non farsi riconoscere dal nemico, aveva tutto celato o ridotto al punto da non farsi riconoscere neanche dai nostri soldati.

Ne è successo di conseguenza un « casus belli » appianato in un certo qual modo dal comandante della batteria chiamato d'urgenza sul posto a spiegare che il malcapitato era una « cappella » giunta al fronte il giorno prima.

Il generale si è poi rabbonito e ha colto la palla al balzo per parlare a tutti noi che, richiamati dalla precedente scenata, già facevamo capan-nello intorno a lui stecchiti sull'attenti.

Additandoci il Piave egli ci dice che sulla sua sponda sinistra il ne-mico guarda con occhio avido il resto della pianura veneta.

Conclude « Quelle terre al di là del fiume, mercè il nostro valore do-vranno essere di nuovo nostre; è quistione di vita o di morte ».

Poi stringendo la mano al comandante Sortino gli dice « ... e sopra-tutto li svegli, questi ragazzi ».

Il Caporale Samengo che mi sta vicino aggiunge sottovoce: Li svegli, li svegli!... E chi ha dormito stanotte?!..

Sono sull'attenti e a stento mi trattengo dal ridere.

28 Aprile - Domenica

Ho dormito male anche questa notte. D'altra parte era da prevederlo, non essendo intervenuto nulla di straordinario a cambiare la nostra si-tuazione nella mota diguazzante della malferma tenda.

Siamo al fronte!

Oggi come ieri è una giornata rigida e nebbia commista ad acque-riola penetrante, forma un'atmosfera pesante e irrespirabile.

Il comando di batteria ha, nella mattinata, fatto l'assegnazione delle

reclute precisando a ciascuno di noi il proprio incarico.

Io ed altri cinque soldati siamo stati messi nella riserva, per incarichi da assolvere fuori della batteria.

Mentre mi lusinga il fatto di essere stato prescelto fra tutti gli altri graduati, dei quali ho il maggior titolo di studio, pure sono curioso di sapere quale sarà questo incarico di fiducia.

Pur avendo fatto tutte le indagini possibili, con indiscrezioni od altro, cercando perfino di corrompere il furiere, non mi è stato possibile sapere dove mi manderanno.

Un sergente anziano riunisce tutti i nuovi arrivati e ci istruisce sullo uso della maschera inglese contro i gas. Io trovo che la respirazione non è faticosa, soltanto se il corpo non è sottoposto a violenta azione di lavoro, poichè altrimenti la espirazione e la inspirazione, si succedono a brevissimo intervallo, causando uno sforzo al quale non si può resistere che pochi minuti.

29 Aprile - Lunedì

Il tempo non accenna a migliorare. La nebbia ci avvolge inesorabilmente e quel che è peggio, ci è stata ritolta una tavola che avevamo rubata e che serviva da pavimento e letto nell'istesso tempo.

La farina del diavolo va in crusca!

Ho capito però che qui, chi non s'arrangia sta molto male.

Il mio compagno di tenda, Saraceni Gaetano, di Vasto, ha un'abilità straordinaria nel rapinare. Oggi, pur cedendo la tavola, non ha potuto star con le mani in mano e subito ha procurato a noi tutti una grossa lamiera che per noi ha un valore inestimabile.

La nostra batteria fa fuoco; per il restante della giornata, nulla di straordinario.

30 Aprile - Martedì

Mercè il collocamento della lamiera sotto le nostre schiene, in funzione di pavimento, questa notte ho dormito discretamente pur avendo il sacco a pelo bagnato. us

Per tutta la giornata l'aviazione è attivissima.

Nel pomeriggio un apparecchio nemico, timidamente si affaccia su di noi accolto da un furioso tiro di sbarramento.

Per il cadere dei bossoli dall'alto, poichè il tiro si effettua sulle nostre teste, siamo costretti a ripararci in galleria.

L'artiglieria da campagna a noi retrostante tira di tanto in tanto qualche colpo. Forse aggiusta i tiri.

Per il resto della giornata nulla di notevole.

1° Maggio - Mercoledì

Mattinata smagliante, addirittura meravigliosa.

La batteria da campagna postata alle nostre spalle, dalle prime luci del giorno non fa che sparare. Il rumore è talmente assordante che addirittura ci rincretinisce. Il guaio è che siamo sulla direzione di tiro e le granate passano così basse sulle nostre teste con ululato rabbioso, da farci tenere l'animo sospeso. Siamo a meno di duecento metri dalle bocche da fuoco, e i nostri nervi sono scossi fino alla sofferenza.

Sono le quattro del pomeriggio e continua ancora!

Verso le 4,10 finalmente si decide a cessare il fuoco.

Il tempo è limpido e ne approfittano i nostri aerei per compiere ardite incursioni sulle linee nemiche.

Noi, per ingannare il tempo iniziamo una battaglia a palle di neve; i due partiti contrapposti si delineano subito: Gli anziani contro i nuovi arrivati.

Per meglio dominare gli avversari, ci arrampichiamo sul costone di caposaldo 11, uscendo allo scoperto fuori dalle piazzuole.

I « tugnitt » ci vedono e aprono il fuoco su di noi. Un proietto da 152 viene a conficcarsi nella neve, alta in certi punti 3 metri, a brevissima distanza da me.

Il sistema usato dal nemico è persuasivo ed efficacissimo per farci smettere.

Verso sera le batterie austriache rispondono furiosamente alle artiglierie da Campagna che nella mattinata ci avevano assorditi.

Sono shrapnell — granate da 152. Han fatto presto ad individuare la postazione esatta dei pezzi, perchè ad un tratto vediamo la spalletta di sacchetti a terra della piazzuola del 2° pezzo ruinare sotto una grande fumata.

Per fortuna, nessun danno ai pezzi e meglio ancora neanche un ferito. Gli uomini in quel momento erano nei ripari.

La serata trascorre in perfetta calma.

2 Maggio - Giovedì

Anche oggi magnifica giornata sfolgorante di sole.

L'aviazione nostra e nemica sono attivissime.

Mentre la mattinata trascorre senza nulla di notevole, il pomeriggio è pieno di avvenimenti, purtroppo spiacevoli.

Verso le 5 mentre, accompagnati dalla mia chitarra, portata fin sul grappa da Roma, i graduati del 3° pezzo cantano stornelli e canzoni nostalgiche, il nemico riapre il fuoco sulla batteria da campagna postata, come ho già precedentemente detto, duecento metri circa dietro di noi.

Dopo cinque minuti di fuoco, gli austriaci accorciano il tiro e di

conseguenza gli shrapnells finiscono sulla nostra batteria.

Sotto una vera grandine di pallette, quasi tutti gli uomini si riparano nella caverna. Due soli, che si professano fatalisti, rimangono sotto la tenda come se le rabbiose raffiche nemiche non li riguardasse affatto. Ad un tratto sentiamo gridare. Io mi affaccio dalla caverna e guardo lungo il pendio del monte verso le nostre tende. Da una di esse vedo uscire col volto trasfigurato il caporale Samengo che invocava aiuto. Lo credo a prima vista ferito, ma invece egli mi accenna l'interno della tenda.

Corro insieme ad altri e trovo il caporale Jachetti, venuto con noi da Roma, steso per terra sotto la tenda con gli occhi stravolti e fissi. Durante l'imperversare delle sprig-granate nemiche lo adagiamo su di una barella e lo portiamo al posto di medicazione. Egli è ferito all'addome da due pallottole di shrapnel e geme continuamente. Vorrei quasi dire però che è colpa sua! Credere al destino, essere fatalisti, fino al punto di rimanere non per un sentimento di dovere, ma per supina indolenza, sotto la grandine di pallette, a me sembra inconsideratezza. Speriamo che se la cavi ma non credo, poichè perde molto sangue. Sino a quando è stato collocato in teleferica per essere trasportato a Crespano, accompagnato dal caporale Pellanera, non aveva ancora riacquisito i sensi.

Comincia forse una decimazione?... Debiti scongiuri!... E' tanto per cominciare bene, si comincia da un caporale!..

E' venuta oggi sul Grappa la Sezione Cinematografica del R.E. Sono stato più volte ripreso dall'obiettivo sul piazzale della Galleria V.E. con questa lunga casacca, che di divisa non ha che il nome e dentro cui ci sto tre volte, e col pentolino « vulgo dicto » elmetto, devo essere assai carino. Chissà se mi sarà dato rivedermi sulla tela!

3 Maggio - Venerdì

Questa mane sono stato spettatore di tre furiosi bombardamenti aerei contro velivoli nemici che sorvolavano la nostra batteria.

La giornata è bellissima e pertanto adatta alle ricognizioni aeree.

Verso sera vengo chiamato dal comandante la batteria (Lolli Leo). Mi reco in fureria e quivi mi ordina di seguire l'Ufficiale S. Tenente Ornesi, di Como, per effettuare il collegamento tra la brigata Massa Carrara (251^o — 252^o Fant.) e l'artiglieria retrostante.

Seguo l'Ufficiale lungo il sentiero della Nave del Grappa e giunti in uno sbocco laterale della galleria V.E. ci vien mostrato il posto dove dormire; indi proseguiamo per l'osservatorio « Milano » per ricevere le consegne.

Lungo la mulattiera e i camminamenti che conducono all'osservatorio, cerco di orientarmi per essere in grado di compiere la strada del

ritorno senza correre il rischio di fare un itinerario diverso.

Giungo all'osservatorio, ove trovo un sottufficiale di artiglieria al quale mi presento per ricevere ordini e per collocare le vedette.

Attraverso le feritoie d'osservazione si domina meravigliosamente il nemico aggrappato alle pendici del Pertica. Tutta la valle delle Bocchette è sotto completo controllo da questo osservatorio.

Gli abeti del Roccolo e di Cà Tasson schiantati e divelti dalla furia dei bombardamenti giacciono rovesciati ed appassiti su queste posizioni infernali, perdute e riconquistate con alterna e furiosa lotta.

Colloco l'uomo di guardia e vado unitamente ad un soldato a sistemare il mio giaciglio. Lungo la strada della Nave, con un fischio rabbioso una granata da 105 seguendo una traiettoria radente, mi passa a breve distanza e va a scoppiare in vallata. Niente di fatto!...

Giungo allo sbocco della galleria e lungo uno stretto corridoio in caverna che mena alla cannoniera di un pezzo del 19^o Campagna, mi sistemo come posso, per dormire in una cosiddetta branda.

4 Maggio - Sabato

Ho trascorso una notte deliziosa! Bisogna immaginare soltanto che lo stillicidio delle acque, scolanti dalla volta della caverna, mi ha deliziato per tutta la notte! Mi son levato bagnato come un pulcino. E' pur vero che ogni tanto sentivo cadermi sul viso qualche goccia fredda, ma istintivamente, in uno stato di sub-coscienza me la tergevo senza dare eccessiva importanza alla abbondante innaffiatura. E allora bisogna proprio credere alla mia stanchezza fisica!

Questa mattina ritorno dall'osservatorio portando meco sei governali di razzi per segnalazioni (i governali sono bacchette di legno alte due metri). Con questi e con del cartone, provvidamente requisito (leggi: rubato) ho costruito una specie di capanna sul mio giaciglio. Il cartone e tutta la baracca resisterà allo stillicidio, ma non son sicuro se il tutto resisterà agli appetiti di tanti altri che passando lì vicino danno una sbirciatina ironica quasi per dire: Sì, stai fresco, appena ti sarai allontanato un poco, ti porterò via baracca e... governali. Io intuisco il pericolo e do ordine all'uomo libero dal servizio di guardia, di non allontanarsi per nessun motivo. D'altra parte è anche suo interesse!...

Oh, le nostre povere ossa! Un giorno forse risentiranno le conseguenze di tutta questa umidità. Speriamo in Dio.

5 Maggio - Domenica

Dal 18 aprile non ricevo posta dai miei. Non sono affatto tranquillo. E anche oggi, quasi implorando, scrivo nuovamente!

Alle 10 di questa sera andrò io a montare di guardia all'osservatorio, pochè un soldato è malato e mi presto io a sostituirlo.

Per arrivarci ho perduto più di un'ora. Non avevo ancora avuto nella vita la sensazione del buio perfetto.

Camminavo, ma di piè fermo non v'era nè il più basso, nè il più alto. Ci sono arrivato, guidato unicamente e saltuariamente dalle luci dei razzi degli austriaci.

6 Maggio - Lunedì

Trascorro la notte in vedetta. Il Sergente che mi ha già dato le consegne, dorme saporitamente subito dopo.

Ed eccomi faccia a faccia al nemico a breve distanza da esso.

Ogni tanto s'innalza un razzo illuminante dalle trincee nemiche, che trattenuto da un paracadute oscilla lentamente nel buio della notte. Immancabilmente al razzo segue il ta-pum dei fucili Mehnliker.

Cecco è sveglio ed ha paura.

Io sono attento e vigile. Fissando i punti da dove si levano i razzi, dopo un'ora sono già in grado di stabilire l'andamento delle trincee di prima linea per tutta la loro estensione.

Il guaio è che dopo la luce, si ripiomba nel buio più profondo che da un certo senso di sgomento, quasi che l'agguato si tenda in quell'istante, ma chi è di pattuglia fuori delle linee, ha invece timore della luce, che è rivelatrice e anche causa di morte.

Ecco che attraverso i primi chiarori dell'alba, le cose acquistano forma e contorno. Scorrendo dalla sinistra verso destra l'occhio già percepisce il Col Moschin, il Col Caprile, il Col della Beretta, indi l'Asolone, con il suo cocuzzolo biancheggiante, poichè tutto il terreno è rimosso dallo scoppio delle granate.

Procedendo ancora verso destra, le pendici dell'Asolone, scendono nella Val Cesilla o Valle dei Morti cosiddetta dai Fanti. Quasi di fronte all'osservatorio: il Pertica coi suoi capisaldi, infine il Roccolo con la Cà Tasson.

Qui termina il panorama estesissimo che si può godere (dico bene?) a seconda dei momenti... dall'osservatorio Milano che unitamente al Battisti e al Mughetto, formano gli occhi sempre vigili sulle truppe operanti nella zona del Grappa.

Ormai è quasi giorno fatto; le chiazze bianche della neve nei punti spogli di vegetazione, appaiono distintamente sconvolte dalle granate. Ad un tratto odo nella Val Cesilla un nutrito fuoco di bombe a mano. Sveglio immediatamente il sergente, il quale molto più pratico di guerra, mi rassicura trattasi di roba d'ordinaria amministrazione. « Sono pattuglie — egli dice — che si scontrano nella vallata; bisogna vedere se

però lanciano razzi ». Ma dopo un minuto la calma è rientrata appieno.

Ecco che arriva il cambio. Abbandono l'osservatorio e torno a dormire nella galleria a . . . cola-brodo.

7 Maggio - Martedì

Lo credereste? Ho dormito da ieri nelle prime ore del giorno fino a questa mane, se si eccettuano i brevi intervalli per il rancio.

Questa giornata trascorre senza alcun che di importante: la solita vita tra le pozze d'acqua con la coperta bagnata per lo stillicidio continuo dell'inesorabile elemento, che sembra sappia trovar sempre la strada per colarmi addosso.

Ricevo posta da casa e per questo sono abbastanza tranquillo.

8 Maggio - Mercoledì

Anche oggi come ieri, solita vita: cambio di guardia all'osservatorio e ritorno in galleria. Nel pomeriggio mi son divertito un mondo ad ascoltare le buffonate di un caporale appartenente ad una batteria da Campagna. Sembrava un giullare e noi tutti intorno, cortigiani, ad ascoltarlo; v'era pure il Sire: un Tenente dei mitraglieri che lo incoraggiava. A turbare tanta allegria arriva e scoppia a breve distanza da noi un 152 austriaco. Nessuna conseguenza. Cioè una ed importante: come per incanto la **seduta** si scioglie.

9 Maggio - Giovedì

Oggi la giornata è splendida. Verso mezzogiorno l'attività aviatoria si intensifica. Diecine di apparecchi passano a bassa quota sul Grappa dirigendosi verso Feltre.

Nella Val Brenta intanto si svolge un violentissimo duello di artiglierie. Verso le 16 il fuoco diventa intenso. Ad esso però non prendono viva parte i grossi calibri.

Con una carta topografica al 25:000 fattami prestare da un ufficiale di Artiglieria da Campagna, eseguo una accurata consultazione e ricognizione del terreno circostante la nostra zona.

10 Maggio Venerdì

Giornata bella come ieri gli aeroplani ronzano sulle nostre teste continuamente. Si vocifera che fra qualche giorno vi sarà l'offensiva... Nostra?... Nemica? Nessuno sa nulla di preciso; però quando il Fante parla, novantanove volte su cento, coglie nel segno.

11 Maggio - Sabato

Oggi ci esonerano dal servizio di guardia all'osservatorio. In compenso ci affidano un compito abbastanza rischioso: Stendere una linea telefonica dalla 1ª linea, all'osservatorio.

Stendo il primo tratto poi vengo sostituito da un altro caporale che continua a lavorare unitamente ai miei uomini.

A sera ritornano tutti stanchi raccontando di essere stati scoperti dal nemico che con shrappnells di piccolo calibro li ha incessantemente disturbati.

12 Maggio - Domenica

Nulla di straordinario. Oggi mi sento poco bene e rimango in branda senza piantar grane col chiedere visita medica.

Speriamo che sia roba da nulla.

13 Maggio - Lunedì

Alle belle giornate dei giorni precedenti, oggi ne fa seguito una che a chiamarla infernale, si peccherebbe nell'apprezzamento.

Verso sera si scatena un violento uragano con grandine. Mi riparo sotto la tettoia della teleferica fuori del piazzale della Galleria, poscia ritorno in branda. Vedo passare davanti al mio « giaciglio » gli artiglieri della 3ª Batteria del 19º Campagna carichi di granate a gas. Questa notte i miei uomini andranno a stendere una linea telefonica fino a caposaldo 6. Durante la giornata i soliti duelli di Artiglieria.

14 Maggio - Martedì

Questa mane non ho avuto voglia di levarmi e me ne sono rimasto in branda (quale onore chiamarla così) poichè fuori pioveva, ma non è a dire che dentro la galleria si stia meglio; tutt'altro! Le gocce d'acqua son tante che una decina di minuti sotto la galleria sono più che sufficienti per bagnare come un pulcino chiunque sotto di essa vi cerchi riparo. Io sul mio giaciglio ho del cartone catramato disposto a mo di volta e dalle estremità di esso ne cola tanta di acqua da farlo sembrare una grondaia.

15 Maggio - Mercoledì

Ricevo da un amico una lettera spedita da Vasto il 20 del passato mese, essa ha impiegato la bellezza di 25 giorni a causa del mio continuo cambiar di residenza. Questa mane l'ho passata assai brutta: appena dopo la ricezione della famosa lettera sono andato a ritirare una linea

telefonica. Già il lavoro procedeva bene, quando ad un tratto mentre ero intendo coi miei uomini ad avvolgere il filo ho udito un sibilo rabbioso e potente. In quell'istante ho pensato: questa viene qui. Istintivamente mi sono buttato a terra tra un grandinar di pallette che rabbiose rimbalzavano sulle pietre del sentiero. Poi... mi sono guardato attorno, ho veduto gli altri fuggire verso un piccolo rifugio e non mi vergogno dirlo li ho seguiti ben volentieri. Siamo tutti salvi per miracolo. Poi abbiamo continuato il nostro lavoro. Il tiro nemico si è spostato verso la valle.

16 Maggio - Giovedì

Apprendo, siccome non sono in Batteria, che un mio compagno, Michele Cianciosi, di Furci, è rimasto leggermente ferito alla schiena da un sasso lanciato dallo scoppio di una granata. Il ferimento è avvenuto alle 9 pom. di ieri mentre era di sentinella. Dormo in una discreta branda, presa ad un mio soldato che è stato inviato, all'Ospedale.

17 Maggio - Venerdì

Oggi sono stato in Batteria ed ivi ho appreso da Saraceni, il compaesano, che da una delle due tombe giacenti vicino al 3^o pezzo della nostra Batteria, per la neve disciolta veniva fuori una gamba. Con ogni cura tutti si sono prestati alla sepoltura dei miseri resti in più hanno raccolto dei sassolini e ne hanno fatto una specie di selciato con recinto. Mi sono avvicinato anch'io alla tomba. Quattro nomi sbiaditi si leggono su di una croce di legno. Più in là un'altra con altri due nomi. Poveretti! Sono morti qui sul GRAPPA i giorni infausti della ritirata per la difesa della Patria. Sulla croce: « 3 Novembre 1917 ».

18 Maggio - Sabato

Questa mane, mentre fuori della Galleria VITTORIO EMANUELE ero tutto intento a rileggere il mio diario ho sentito a breve distanza da me un tonante: « Caporale, fuori la guardia ». Mi volto, e riconosco Michelino Laccetti, Sottotenente del 251^o Fanteria. Ci abbracciamo e ci baciamo con effusione. Andiamo insieme per i camminamenti e per le trincee della NAVE del GRAPPA. Gli faccio vedere il mio osservatorio; lui mi conduce presso il suo accantonamento ove sono i suoi bravi fanti, quasi tutti del '99. Sosto entro un suo baracchino nel quale si è sistemato benissimo. Si sferra più tardi un bombardamento senza l'eguale. Tutte le bocche da fuoco di piccolo, medio, grosso calibro, vomitano acciaio che è un finimondo. Un vero inferno! C'è un attacco nostro sul ROC-COLO. La mia Batteria ha sparato 520 colpi in un'ora o poco più, e sono

dolente di dover segnare in questo diario il nome del mio compaesano, compagno di tenda quando ero ancora in Batteria: Gaetano Saraceni, rimasto ferito due volte alla spalla da pallette di shrapnells insieme ad un altro soldato. Ferito pure e piuttosto gravemente è rimasto il Cap. Magg. Capo-pezzo Braccialarghe. Lo accompagno al posto di medicazione e lo faccio adagiare su di una balla di fieno compresso, poichè il posto è pieno di feriti rantolanti, cerco di trovare le parole migliori per rincuorarlo; egli mi ripete interrompendosi spesso per l'atroce dolore che le ferite gli procurano: « Facevamo fuoco da circa un'ora, i pezzi erano roventi;... eravamo stanchi ». E' arrivata una spleem-granata e una palletta mi è penetrata nella spalla... Non mi sono scoraggiato... Ho continuato pur tuttavia a far fuoco... Ma ne è arrivata un'altra che mi ha steso a terra. Di me non so più nulla, nulla ho visto ». Sono contento però di aver fatto il mio dovere fino all'ultimo... « Qui si è fermato... ha emesso un profondo sospiro poi ha aggiunto « E degli altri che ne è successo? Io gli ho risposto che stavano tutti bene, ma nel dire ciò mentivo. Infatti a breve distanza da lui il Cap. Magg. Braccialarghe giaceva quasi esanime su di una barella. Ecco un vero figlio d'Abruzzo! Le sue semplici parole mi avevano stretto un nodo alla gola. Ho trovato una scusa per fuggire da lui: ero commosso!

19 Maggio - Domenica

Oggi i signori austriaci ci hanno reso la pariglia del nostro precedente bombardamento. Piccoli, grossi e medi calibri si sono rovesciati senza posa intorno al tempietto della MADONNA del GRAPPA scavando profonde buche. Questo Sacello inalzato dai pedemontani cittadini di Basano, Borgo, S. Eulalia, Crespano, sembra voglia sfidare la furia devastatrice del ferro austriaco. Circuito da larghe buche prodotte dalle granate esplose, fino ad oggi è lì a proteggerci, ad aiutarci, restando immune dai violenti tiri nemici.

20 Maggio - Lunedì

Oggi la giornata trascorre in calma perfetta fino a sera. Trovomi con Laccetti il quale per ordine ricevuto fa raccogliere materiali lungo il versante della NAVE del GRAPPA. Ad un dato punto, tra gli uomini incaricati del recupero del materiale scoppia una granata. Per fortuna molto panico, senza conseguenze. Rievochiamo le nostre scappatelle d'infanzia e le birbonate fra i banchi della scuola. Poi ritorniamo in baracchino perchè egli si sente male e desidera riposare.

21 Maggio - Martedì

Questa mane incessantemente tutte le Batterie di piccolo e medio calibro hanno eseguito un tiro insistente e rabbioso sullo SPINONCIA. Ieri e oggi belle giornate con numerosi velivoli in cielo.

Otto velivoli nemici appena apparsi sulle nostre linee sono stati costretti a fare dietro-front grazie ad un meraviglioso tiro di sbarramento antiaereo. Però uno, bassissimo ha avuto l'ardire di venire a mitragliare le nostre truppe davanti al piazzale della Galleria. Le nostre mitragliatrici con il loro tiro l'hanno accompagnato per buon tratto. In seguito a tale esplorazione, il nemico si diverte a tirare a scopo di disturbo, sul piazzale della Galleria da loro conosciuta affollatissima perchè ivi sostano le automobili, ivi si accumulano i materiali, ivi c'è lo scarico del materiale da trincea portato lì da due potenti teleferiche, e poi per altri motivi non strettamente logistici. Durante questi tiri noiosi ed insistenti ricevo l'ordine dal Sotto tenente ORNESI da Como di riattivare una linea telefonica interrotta probabilmente dal bombardamento. La linea parte dal Comando di Brigata (251^o - 252^o Fant.), entra nella Galleria VITTORIO EMANUELE e, attraversando tutta la stretta gola della displuviale bipartita della « Nave », va a terminare al Caposaldo 6 ove si trovano le truppe di rincalzo. Porto con me un apparato telefonico e comincio la verifica della linea. Viene con me un soldato di Bari che non dimenticherò mai per la sua originalità. Ogni tanto attacchiamo i serrafili e proviamo la linea. Lungo tutto la Galleria che attraversa le viscere del GRAPPA per ben due Km. non riscontriamo nessun guasto. Il brutto è attraversare allo scoperto sulla bianca neve il tratto della linea telefonica nostra che uscendo da una piazzola di mitragliatrici si getta a valle fin sopra il PASSO DELLA MORTE.

Ci decidiamo ad affrontare con risoluzione il pericolo. Esco primo io, e svelto, saltando come un camoscio mi dò a correre con l'apparato telefonico a tracolla fin dietro ad una piccola roccia che mi ripara dallo sguardo nemico, e lì attendo che il mio compagno si decida ad attraversare anche lui il punto pericoloso. Ma invano ho atteso per qualche minuto; l'ho chiamato ripetutamente e minacciosamente... e in fine si è deciso a raggiungermi. Il nemico è benigno e non ci spara. Siamo sulla neve ed è impossibile che non ci scorga. Passano invece le granate nemiche che vanno a scoppiare molto distanti. Continuiamo la nostra verifica su per quelle aguzze roccie, aggrappati agli sterpi coperti di neve. Chissà chi ha avuto tanto ardire di stendere quella linea telefonica su quei profondi burroni. Se qualche sterpo cedeva!... Ma nulla è difficile al soldato d'ITALIA, e poi siamo Artiglieri ed Alpini per giunta. Finalmente eccoci al Caposaldo 6. Qui troviamo l'apparecchio telefonico staccato dai fili. La linea non è rotta, ma semplicemente manca il telefono. E' difficile immaginare la nostra rabbia e i moccoli lanciati per l'occasione

Aver fatto la strada inutilmente col pericolo della pelle. Se le cose procedessero in regola quanti morti di meno! Ci riposiamo e torniamo indietro lungo la via mulattiera, con un diavolo per capello... e troviamo l'Ufficiale che giuoca a carte con un collega, Sic transist...

22 Maggio - Mercoledì

Questa è una giornata, o per meglio dire una nottata, ricordevole. Ed ecco come; verso sera il Sottotenente Ornesi mi chiama e mi dice, consegnandomi tre cassette Strombos: (strumento che serve per dare il segnale alle Artiglierie per l'apertura del tiro di sbarramento; si compone di due parti; la cornetta propriamente detta ed il serbatoio di aria compressa la quale nello sprigionarsi produce un suono rauco, monotono, fortissimo.) Alla 165^a Batteria Montagna, al Comando del 2^o Btg. del 252^o Fanteria, ed all'Ufficiale della pattuglia di osservazione e collegamento in linea. Infatti, caricate le cassette sul mulo, parto immediatamente con un soldato, un Veneto, certo Taverna. Ci incolonniamo con gli altri conducenti, e via giù per la mulattiera che conduce in prima linea. Scendiamo in silenzio lungo il sentiero del « PASSO della MORTE ». Non si ode altro che lo scalpiccio dei ferri dei nostri quadrupedi. Giungiamo dopo venti minuti alla 165^a Btr. da Montagna. Mentre consegno lo strumento, entra nella baracca del Comandante della Batteria ove io mi trovavo, un soldato ad avvertirci che gli austriaci attaccano. Subito vien dato l'ordine di aprire il fuoco mentre noi, estranei alla Batteria, ci ripariamo in una piccola ed angusta galleria. Il mulo, che ha in materia di pericolo un istinto simile al nostro, introduce la sua testa nella caverna. Io assisto ad un vero inferno: tutte le bocche da fuoco danno guizzi e rombi fortissimi poichè siamo davanti allo schieramento delle Artiglierie. Piccoli, medi e grossi calibri rovesciano ferro e fuoco sulle linee nemiche. La 161^a da Montagna e la 163^a da Montagna sparano con una velocità sorprendente, fino a 20 colpi al minuto per ciascun pezzo. (E non è certo questa la velocità massima di tiro, poichè si arriva, col 65, a ben 30 colpi al minuto). E' un vero inferno! Quando Dio vuole e il mulo pure, da parte sua, — siccome si era intestardito a non voler riprendere la strada, per nulla tranquillizzato da quella subdola relativa calma, — presa la ricevuta, proseguo per la ripida mulattiera verso la prima linea. Lungo detta strada incontro molti feriti, che vengono trasportati in barella. Qualcuno ferito alla testa, a cavallo di un mulo, rimonta l'erta mulattiera fino al posto di medicazione. Finalmente dopo tanto, giungiamo al Comando di Battaglione. Consegno la seconda cassetta e ho la ricevuta; la terza poi l'abbiamo scaricata dal mulo perchè per poterla consegnare all'Ufficiale di pattuglia in primissima linea, era necessario arrampicarsi su di una stradicciola che, a zig-zag, sale sul ROCCOLO. Camminavamo in silenzio

senza conoscere i luoghi. Il mio compagno ad un tratto mi dice: « Ma dove andiamo? Potremo andare a Mathausen senza volerlo ». Io lo esorto a continuare, ma accortomi ad un certo punto che attraversato due ordini di reticolati, si usciva in un prato pieno di buche, credo opportuno ascoltare il consiglio di Taverna. Infatti torniamo indietro per domandare a qualcuno del Comando di Battaglione, dove eravamo stati precedentemente. Qui troviamo gli Ufficiali che si spogliavano per andare a letto, tutti riuniti in una sola baracca ricoperta da grossi travi di abete. Ci viene gentilmente indicata la via: Non ci eravamo sbagliati: era proprio quella. Quindi di nuovo indietro, e dopo lunga fatica giungiamo al baracchino del Comando del 2° Battaglione. Fuori troviamo la sentinella che ci dice: « Non potete andare più avanti! Domandiamo allora dell'Ufficiale di pattuglia e per nostra grande gioia ci dice che . . . non lo conosce nemmeno. Solo ci fa sapere che nel baracchino dormiva l'Aiutante Maggiore, lo senza scompormi, pur avendo sentito dalla sentinella che l'Aiutante Maggiore non voleva essere svegliato, entro e lo sveglio. Gli consegno la cassetta che avrebbe pensato lui a recapitarla all'Ufficiale di pattuglia. Pretendo la ricevuta, ma lui angustiato e sonnacchioso non vuole ascoltarmi e per giunta mi dice: « Vai vai penserò io domani a fare recapitare la ricevuta al tuo Tenente ».

Parto e ritorno al Comando di Brigata. Per la strada incontro un soldato del Genio ferito al piede per lo scoppio di una bombarda; egli si mostra con me contento di averla scampata bella. Il mio compagno rimane indietro perchè stanco. Io reggo sotto l'ascella quel ferito e giungo all'imbocco della 1ª Galleria del Grappa, alle quattro del mattino. Consegno le ricevute all'Ufficiale che dormendo accenna di aver capito quanto gli andavo dicendo, ma che evidentemente non poteva seguire il mio discorso tanto profondo era il suo sonno. Subito dopo mi sono sdraiato sotto la tenda ed ho preso sonno in un istante.

23 Maggio - Giovedì

Più ricordevole della precedente, verso le due del pomeriggio mi sento chiamare con voce aspra dal Tenente. Vado e mi domanda a chi avevo consegnato le tre cassette. Ai Comandanti segnati sulle tre buste, rispondo con calma. E lui: — No, hai fatto male! . . .

La cassetta che hai consegnato al Comando di Battaglione, va all'osservatorio Milano; quindi torna in trincea, fatti consegnare la cassetta e prendi la ricevuta che l'Ufficiale di pattuglia non ti ha dato! « Queste parole di un sapore amaro . . . furono pronunciate dal Tenente con tale sgarbatezza, con tale burbanza da fare indispettire un sasso, e io che tale non ero, non ho saputo frenarmi dal dirgli « Venuto l'ordine aspetta il contrordine. Lei sbaglia e poi chi ci va di mezzo sono io ». Si dicendo, sono uscito dalla baracca con un viso poco rassicurante.

Con un soldato parto subito. Arrivati a Caposaldo 6 cominciamo la discesa che a gomiti serpeggianti scende in fondo a VAL dei PEZ per poi arrivare sino al ROCCOLO.

Ma se la strada mulattiera è possibile attraversarla di notte, non è poi facile percorrerla di giorno. Infatti col sommo rincrescimento ne abbiamo avuto la prova. Appena sboccati all'aperto ci fanno fuoco con un cannoncino da trincea; il colpo non esplose, ma siccome comprendiamo essere vano qualsiasi tentativo a percorrere la via senza pericolo, torniamo indietro e ci ripariamo per un istante lungo la strada. Ritentiamo poco dopo e il nemico ci spara di nuovo perchè ci ha individuati. Allora facciamo un'altra strada indicataci da un fante. Rimontiamo fino alla cima del Caposaldo 6 e seguendo uno stretto camminamento, scendiamo nella VALLE DEI PEZ retrostante al ROCCOLO. Innanzi al Comando Battaglione è conficcata in terra una bombarda inesplosa. Aspettiamo per più di un'ora che gli Ufficiali terminassero di mangiare e subito ci viene restituita la cassetta. A spalla siamo costretti rifar la strada trasportando quel grave peso. AL PASSO DELLA MORTE o poco più oltre ci sentiamo stanchi e ci riposiamo lungo la strada che gli austriaci con insistenza ossessionante, battono senza posa. Ad un tratto sentiamo un sibilo acutissimo, subito dopo accompagnato da uno schianto e da una pioggia di sassi. Tutti impolverati dai detriti prodotti dallo scoppio giacchè non eravamo i soli a riposarci in quel punto, ma tutti salvi per miracolo, ci ripariamo in una piccola galleria che i bombardieri hanno costruito lunga la strada mulattiera. Era un colpo da 77 scoppiato sulla scarpata della strada e per fortuna sul versante della vallata, altrimenti chi sa che bella strage di noi! Ne eravamo una diecina! E' trascorsa circa un'ora e il nemico non desiste dal tirare cosicchè anche a prezzo di grave pericolo decidiamo di continuare la strada per non rimanere lungo tempo bloccati in quella galleria.

Più e più volte ancora sentiamo vicini gli scoppi e la morte che passa su di noi. Finalmente dopo un cammino snervante giungiamo all'Osservatorio MILANO, ma qui ci vien detto che l'Ufficiale incaricato per il ritiro non c'è e che per trovarlo bisogna andare a CIMA GRAPPA in uno di quei baracconi d'alloggiamento. Armati, anche di Santa pazienza, dopo aver girato non poco, troviamo l'Araba Fenice: l'Ufficiale che ci rilascia la ricevuta. Credo almeno di aver terminato il mio girovagare nella giornata. E' così, anche oggi è andata bene!! A sera vedo sul Piave guizzi, vampe di shrapnells verso TREVISO. Saranno forse apparecchi nemici bersagliati dai nostri pezzi antiaerei. Sono stanchissimo!!!

24 Maggio - Venerdì

Nulla di nuovo o per lo meno nulla di importante. Ricevo posta. Finalmente!!! Il nostro servizio di vedetta all'Osservatorio MILANO è cessato

E pensare che forse si stava meglio quando si stava peggio. Allora ci divertivamo con quel caporale del 19° Campagna, un fabbro motorista bergamasco, brutto come la fame, vecchio come Noè, incomprensibile nel suo dialetto stretto. Ora invece servizio di linea. Basta, vedremo!!

25 Maggio - Sabato

Nulla di straordinario. Soliti tiri d'interdizione delle Batterie della nostra zona. Anche oggi ricevo posta.

26 Maggio - Domenica

Questa mane ancora una volta in linea per accompagnare un Aspirante. Nell'andare facciamo il sentiero di Caposaldo 6 che scende al ROCCOLO, sentiero pericolosissimo sebbene mascherato dai fanti del 251° Fanteria. Sostiamo un momento in trincea di prima linea poi ripartiamo per la mulattiera scoperta che gira e sale serpeggiando « lungo la valle. Di giorno nessuno vi passa perchè, a brevissima distanza, gli austriaci hanno le mitragliatrici e i cannoncini puntati; riman possibile quindi solo il transito di notte; sebbene anche in questo periodo la mulattiera rimanga sotto incessante tiro di disturbo. Cominciamo l'erta tra sassi, sterpi e bossoli d'artiglieria. Alcuni fanti sono riparati dietro la roccia. Allo svolto della strada, proprio dove trovasi il serbatoio dell'acqua, c'è una sentinella che ci sconsiglia di proseguire essendo lungo e scoperto il tratto da percorrere (circa 3 Km.). Il mio superiore prosegue sorridendo, per darsi delle arie da coraggioso. Lungo la via vi sono bossoli e spolette di granate in quantità. Un aeroplano italiano da ricognizione volteggia sulle trincee sebbene fatto segno da parte del nemico ad intensissimo fuoco d'artiglieria; alle volte torna indietro inseguito dal tiro incessante nemico. Sentiamo l'ululare dei bossoli di shrappnells, qualche bossolo cade a noi vicino. Ne raccolgo uno a tre metri da me e lo porto lungo la mulattiera. Il nemico non spara su di noi possiamo chiamarci fortunati. Per abbreviare, tagliamo la via inerpicandoci con le mani lungo il versante antistante al nemico del Caposaldo n. 6. Trovo un bel bossolo nuovo e lucido da 152 con la corona di rame intatta. Ho desiderio di portarlo meco, ma pesa la bellezza di 20 Kg. e per arrivare sul CIMA GRAPPA ci vuole ancora della strada. Arrivati in cima agli osservatori troviamo dei reticolati che sorpassiamo con accorgimento e non lieve fatica. Oltre il « Gomito della Morte » lascio l'aspirante che prosegue per la mulattiera. Io a Caposaldo 8 imbocco la Galleria del Grappa e arrivo prima di lui al Comando di Brigata. Sono stanco perchè ho portato meco il bossolo piccolo di 5 Kg. Quante impressioni da trascrivere... Ma ci vuole ben altro!!! Sono tanto stanco!...

27 Maggio - Lunedì

Piove per tutta la giornata; io rimango in tenda. Una sorpresa mi aspetta: il bossolo raccolto ieri mi è stato rubato. Ho fatto tanta fatica a portarlo fin qua, per poi non avere più nulla! Ricevo posta. Nient'altro di importante.

28 Maggio - Martedì

Oggi come ieri piove e rimango in tenda. Ricevo posta. Unico sollievo per noi quassù relegati e stremati da una vita... vera: dalla vera vita!

29 Maggio - Mercoledì

Niente di nuovo. Questa mane sono stato svegliato dal sordo rombare di motori aerei. Vedo numerosissimi gli scoppi degli shrappnells. E' il nemico che non da tregua alla nostra aviazione, che dal suo canto gli ronza continuamente sulla testa.

30 Maggio - Giovedì

Cadono dall'alto i bossoli degli shrappnells con grave pregiudizio della ghirba. Questa notte ho inteso un bombardamento intenso verso il TOMBA. A sera la solita Batteria scalcinata da campagna (Credo sia la 1^a del 19^o) ci spara addosso; per fortuna lievi danni: qualche tenda delle provvigioni della cucina saltata in aria. Riso e pagnotte sono sparse per terra. Il nostro Comandante va personalmente a lagnarsi col Comandante la Batteria da Campagna.

31 Maggio - Venerdì

Vado di bel nuovo in linea (ROCCOLO E CA' TASSON) per consegnare due STRMBOS. A Caposaldo 6 ci riposiamo, poi in linea procediamo verso CA' TASSON per consegnare all'Ufficiale di pattuglia in linea la cassetta. Ho per compagno un cattivo soggetto di soldato che borbotta, bestemmia e minaccia perchè la scelta è caduta proprio su lui. Consegno le cassette all'Ufficiale alloggiato in un baracchino con un ingegnoso centralino telefonico di cui le « spine » delle comunicazioni son fatte di pallottole di fucile. Ritorno indietro lungo la mulattiera, ingombra di sterpi e di rami di abete caduti in seguito a bombardamento. Il ROCCOLO ed in ispecial modo CA' TASSON, anche nelle giornate di perfetta calma, incutono spavento perchè esposti a tiri incrociati di decine di Batterie avversarie. Gli abeti troncati dalle scheggie giacciono per terra sbarrando il sentiero che conduce ai piccoli posti. Ritorno alla sera stanco al Comando di Brigata e sono contento perchè pare ormai certo che domani mi diano il cambio. Ricevo posta da casa.

Passo la notte con relativa tranquillità a causa di un furioso cannoneggiamento che si svolge sul ROCCOLO. Questa posizione (quota 1503) più volte perduta e riconquistata è giornalmente teatro di sanguinosi scontri. Il IX Reparto d'Assalto può vantare, più degli altri, la gloria di averla presa e tenuta a prezzo di grave sacrificio. La Brigata MASSA-CARRARA gloriosa compagine Siciliana composta di elementi giovanissimi su questa tremenda posizione difende le sorti d'ITALIA in un lavacro di sangue, così da meritare la riconoscenza di tutti gli Italiani. « BRIGATA MASSA DI QUI NON SI PASSA ». E' questo il suo motto fatidico. E così sarà. Qualcuno aggiunge: « Passeremo noi! » Così sia!

1° Giugno - Sabato

Ho atteso con impazienza questo giorno: Oggi avremo il cambio! Infatti questa mattina alle 9 altri uomini son venuti qui ad installarsi nelle nostre tende. La Brigata Massa-Carrara è andata a riposo dal 30. Il riposo noi lo avremo... in batteria nella quale non è escluso che si possa passare in quello eterno... (tocco ferro!...) Verso le 11 rientro in batteria senza che mi venga comunicata l'assegnazione ad uno dei pezzi. Resto quindi ozioso davanti alla mia tenda: ad un tratto vedo correre giù per la vallata di Cason d'Arrosa un animale simile ad un cane; data la distanza non mi è possibile distinguere se sia un cane o una volpe. Una indagine superficiale potrebbe far credere che in un posto come questo, dove si conduce vita da cani, il fedele amico dell'uomo potrebbe viverci benissimo. Errore! Propendo per la volpe. Infatti dal vociare concitato dei soldati che si incitano scambievolmente per dar la caccia all'animale, debbo ritenere che l'animale appartenga alla categoria dei catturabili... senza conseguenze. Ma la bestia è molto veloce e furba: Scarta tutti con agilità sorprendente e velocissima scompare dietro una roccia quasi inaccessibile su cui è piantato il cavalletto di una teleferica.

2 Giugno - Domenica

Viene a prendere posizione una batteria da fortezza nelle nostre due piazzuole più alte del costone Caposaldo II. I pezzi sono vecchissimi (ricorderanno forse i primordi della rigatura interna: roba da Giovanni Cavalli!...) Calibro 75 bronzo. Non sparano che a 5 Km. (tiro forzato) sono rigidi ed hanno il proietto con una ogiva bassissima. Con queste artiglierie c'è da far molto... Il Comandante mi chiama e mi comunica di avermi assegnato al 3° pezzo. Finalmente ritorno fedele servente della mia arma! Mi sembra di rivivere! Dico la verità: questa vita nomade presso questo o quel reparto non mi garba affatto. Fino ad oggi sono stato artigliere soltanto di nome!...

3 Giugno - Lunedì

Oggi il tempo è splendido e l'aria è limpidissima. Soliti velivoli nostri da ricognizione fatti segno a vivacissimo fuoco antiaereo nemico. La valata di Cason d'Arrosa rimbomba di granate a fumata nera.

4 Giugno - Martedì

Questa mattina invece il tempo è orrido. Mi sono svegliato per tempo perchè dobbiamo cingere di reticolati tutta la nostra batteria. Conficchiamo prima a fatica i paletti, poscia stendiamo il filo spinoso fino a farci sanguinare le mani. A lavoro finito sono sudatissimo e per compir l'opera mi fanno trasportare munizioni alla riserretta. Perchè tutte queste munizioni in batteria noi che non abbiamo mai avuto più di 200 colpi per pezzo? Chissà!. Riceviamo per di più materiale antigas per premunirci dall'Yprite. Questa sera è un gran via vai in batteria.

5 Giugno - Mercoledì

Di buon mattino ha cominciato a fioccare maledettamente. 50 centimetri di neve in brevissimo tempo. E dire che siamo in giugno! Sono nel basso baracchino della fureria e si discute sugli avvenimenti che maturano. Si parla di una prossima offensiva. Da parte di chi? Nostra, nemica? Nessuno sa nulla! Nel momento in cui scrivo sono sotto la tenda (ore 23,30). Domani alle tre e tre quarti dovrò recarmi all'osservatorio col comandante di batteria per assistere all'aggiustamento dei tiri in preparazione dell'offensiva. Spero di poter vergare su questo sgualcito diario le impressioni più notevoli della veniente giornata. Sono stanchissimo e mi addormento avendo sempre accanto la mia fedele maschera antigas.

6 Giugno - Giovedì

Forse a causa del cattivo tempo l'azione sarà stata rimandata. Di buon mattino vado al 166^o Gruppo a prelevare un rotolo di filo telefonico. Pensate: con quella neve, quante cadute! ... il filo pesava, la salita straordinariamente ripida, cosparsa di neve ... Ho provato in quell'istante sconforto e stanchezza. Con le mani intirizzate dal freddo, incapaci di stringere quel grave peso, dinanzi al baracchino della fureria mi sono accasciato ed ho quasi pianto! ... Poi mi sono riscaldato al fuoco nella fureria. Dinanzi alla tenda vi sono 70 centimetri di neve! Verso le 11 ci mettiamo a scherzare lanciandoci delle palle di neve. L'abbattimento morale e fisico è già passato. Quanta differenza dallo stato d'animo di poche ore prima. Qui vi sono dei terribili momenti che si alternano con altri divertentissimi, introvabili forse anche in luoghi dove regna soltanto la gioia. Verso mezzogiorno il tempo si rischiarà completamente e torna a risplendere il sole.

Vedesi chiaramente la verde pianura veneta che si stende ai piedi del Grappa.

Da ieri non abbiamo avuto posta in batteria. Verso sera sono comandato di andare con degli uomini a prelevare presso la potensissima teleferica di Col Formiga, paletti per reticolati, perchè gli apprestamenti difensivi intorno ai pezzi della batteria sono rimasti in sospenso per mancanza di materiale. Vedo oggi per la prima volta questa grande teleferica che maestosa ed imponente funziona sotto il tiro delle artiglierie avversarie. L'altro capo-linea è già a Crespano, nei pressi della Beata Vergine del Covolo. Quaranta carrelli funzionano ininterrottamente su cavalletti altissimi a traliccio, ricoperti di stuoie per mascherarli al nemico. La tettoia e le pareti di questa grande stazione sono vagamente dipinte con chiazze a colori mimetici. Il suo funzionamento è addirittura perfetto: Il vagoncino che entra nella stazione di arrivo, solidale al tirante mediante una morsa, ad un determinato punto si stacca automaticamente da esso e si porta su di una guida la quale compie a ferro di cavallo il giro della stazione per il ritorno. Al momento opportuno, e cioè quando un vagoncino è in arrivo, dalla parte opposta, un altro, che trovasi sulla guida, viene spinto a contatto col tirante in movimento. A questo contatto la morsa agisce automaticamente, agganciando il vagoncino al tirante che lo trascina nel viaggio di ritorno. Rientro subito in batteria mentre gli austriaci si... dilettano a sparare con spreng-granate sul rovescio di caposaldo 11 dove trovasi il nostro Gruppo, nulla di nuovo da segnalare.

7 Giugno - Venerdì

Che giornata! Sole cocentissimo, a differenza di ieri in cui avevamo 70 centimetri di neve. Questa mane sono stato chiamato dal Comandante di Batteria il quale dopo lunghe raccomandazioni, mi ha definitivamente assegnato come puntatore. Comprendo benissimo essere questo un incarico molto delicato e pericoloso, preferibile però alla vita nomade menata per l'intero mese di maggio. Rimpiazzo il Caporale Semengo, partito oggi per la scuola allievi Ufficiali di Torino. I furbi se ne vanno per ritornare con qualche filetto. Quando potrò fare il furbo anch'io?

8 Giugno - Sabato

Questa mane sono stato svegliato da una scarica rabbiosa di shrapnells. Vedo sette velivoli bianchi con le ali crociate di nero assaliti da due soli nostri. Gli austriaci si danno alla fuga dopo aver rabbiosamente combattuto. Oggi tira un pò di vento ma con tutto ciò i nostri aeroplani volano a bassa quota. Sul Pertica c'è un finimondo di ferro e di fuoco verso le dodici di questa mane. Tutte le batterie che hanno bersagli su quella zona, rovesciano granate e shrapnells in un cannoneggiamento fu-

rioso. Noi però non spariamo perchè il Pertica non può essere colpito da caposaldo 11.

La solita batteria da campagna a noi retrostante, mentre spara furiosamente, dimentica, come il giorno 30, che gli austriaci sono molto al di là di una nostra mulattiera che è ripetutamente bersagliata. Il nostro comandante cerca un razzo per segnalare alla batteria da Campagna retrostante di allungare il tiro, ma noi non abbiamo nulla in questa disgraziatissima posizione. Provvede quindi ad inviare un porta-ordini, poscia personalmente si reca dal capitano della 3^a del 19^o Campagna, per esporre le sue rimostranze. Per fortuna nessuna disgrazia è avvenuta. Ma molte buche stanno a dimostrare che la roccia ha dovuto cedere sotto i colpi dei rabbiosi 75 da Campagna.

9 Giugno - Domenica

Su di una piccola piazzuola, costruita da noi per la erezione di una tenda, viene a collocarsi una stazione eliografica dipendente e comunicante con S. Zenone. Vi sono tre bravi soldati del genio con i quali familiarizziamo prestissimo.

10 Giugno - Lunedì

Questa mattina, sono stato svegliato dai pezzi della nostra batteria. Sono infatti corso al mio posto quando già tutta la batteria era in azione. Il nostro fuoco di appoggio per qualche colpo di mano dura pochissimo. Sull'esito non conosciamo nulla di preciso. A sera 16 autocarri pieni di munizioni vengono a depositare le casse nei pressi della nostra batteria. Dopo manovra non facile e alquanto pericolosa, ritornano a Bassano. Siccome però tutti non potrebbero venire in colonna, data la ristrettezza della strada, gli autocarri vengono avanti uno per volta onde permettere la manovra di ritorno a ciascun automezzo, non appena effettuato lo scarico. Ho accompagnato gli autocarri facendo la spola tra la batteria e l'innesto della camionabile che conduce a Monte Meda e a Col Formiga. Riesco anche a guidare la macchina lungo la strada. Oggi come ieri non è arrivata posta in batteria.

11 Giugno - Martedì

Distribuzione di gabbani antigas. Perchè tutta questa preparazione? Si sente puzza di offensiva! Vedremo! ... e speriamo, Vivremo! ...

12 Giugno - Mercoledì

Questa mattina si attendeva un attacco da parte del nemico, ma si vede che è stato rimandato per una prossima occasione. Verso sera dato

l'ordine di tenersi pronti con le maschere. Io resisto quasi due ore. Più tardi monto di capoposto alla guardia di batteria. Mi svegliano perchè un uomo di guardia ha udito il sibilo di un razzo che è il segnale di allarme per i gas. Sveglia anche il Comandante di Batteria, ma dobbiamo constatare che si tratta di falso allarme.

13 Giugno - Giovedì

Ho una febbre da cavallo e sarebbe quindi opportuno ch'io rimanessi sotto la tenda, ma non ci riesco. Vado dal vivandiere reggimentale per bere un pò di cognac: scendo la ripida scoscesa che dalla camionabile porta alla baracca del vivandiere del 41^o Reggimento Fanteria (Brigata Modena). Mi sento chiamare: mi volto e riconosco un Vastese: Marinucci, soldato del 42^o Fanteria. Dopo scambievoli saluti egli promette che verrà a trovarmi in batteria.

14 - Giugno - Venerdì

Questa mattina mi sono alzato senza febbre. Fedele alla promessa Marinucci è venuto a trovarmi. Abbiamo mangiato insieme una scatola di sardine e bevuto un buon bicchiere. Egli mi dice che questa notte andrà a raggiungere la compagnia già da ieri in trincea. Parliamo del più e del meno sulle persone a noi note rievocando un passato trascorso tra i banchi della scuola. Oggi tra lettere e cartoline ho ricevuto 14 scritti.

15 Giugno - Sabato

Senza interruzione i nostri grossi calibri hanno rovesciato, dalla mezzanotte alle due, tonnellate di granate sul nemico. E' un frastuono indiato: ho quasi compassione per il nemico che tace, pur ingoiando quel ben di Dio. Sono le tre, mi sveglio per bisogno impellente, sbottono la tenda e carponi vado fuori all'aperto... come un Turriddo qualsiasi. La notte sul Grappa è calma, il cielo è limpido. Ad un tratto vedo guizzare sul Piave delle vampe che si moltiplicano in un istante. Tutta la zona del Piave in breve volger di tempo diventa scintillante di miriadi di vampate. Poco dopo mi giunge l'eco brontolante del finimondo che succede laggiù.

Mi è parso di avere visto altri compagni di batteria che come me assistevano allo spettacolo. Rientro sotto la tenda, sto per togliermi le scarpe, quando un sibillo rabbioso si fa udire accompagnato dallo scrosciare di uno shrapnell; penso: ci siamo!

Infatti mille e mille colpi si susseguono agli altri: Scrosci, lampi, bagliori paurosi prorompono senza posa. Tutta l'aria è lacerata da proietti di ogni calibro, facendo assumere al momento una tragicità impressionante. Io, al di sotto della tenda, sono abbagliato dalle vampe che illuminano sini-

stramente i teli scossi violentemente dagli scoppi.

Ho avuto subito la esatta sensazione della gravità del momento, poichè ho capito che l'esercito austro-ungarico scatenava in quell'istante la tanto strombazzata offensiva punitiva. Sul quadrante della storia scocca forse un'ora decisiva per le nostre armi.

Sotto quella sarabanda di ferro e di fuoco ho avuto un attimo di perplessità: Esco? Significa morire. Rimango? Significa essere ugualmente accoppiati e per di più ingloriosamente, poichè il telo da tenda non è una corazza. E poi ... ho un dovere da compiere: Far servizio al pezzo. La decisione è quindi venuta fulminea: Esco!

Afferrata la giubba, preso l'elmetto e la maschera, dopo aver dato uno scossone violento al mio compagno di tenda che se ne dormiva ancora saporitamente, sono uscito dalla tenda piombando in un inferno di vampe e di scoppi. Quello che i miei occhi vedevano e le mie orecchie udivano era addirittura terrorizzante.

Le batterie di monte Meda e dei costoni adiacenti, lampeggiavano ritmicamente, mentre centinaia di proietti nostri e nemici fischiavano ululanti sulle nostre teste.

Infilo un sentiero stretto, defilato alla vista e non mai alle offese del nemico. E' un sentiero che passa lungo la parete di un baracchino, franato per un tratto, che mette a dura prova l'equilibrio già abbastanza instabile, dato il momento. Mentre un piede in fallo significa finire in fondo valle senza lode e con molta infamia.

Pur tuttavia riesco a raggiungere un ricovero che trovo gremito di soldati e di uomini della mia batteria. Una breve sosta, mentre fuori di vampa la battaglia. Penso che non è quello il mio posto. Il dovere è al di sopra di ogni umano egoismo!

Debbo raggiungere il mio pezzo.

Il cielo è rosso per i bagliori degli scoppi e sulla cresta del costone, ciuffi di erba divelti dalla rabbiosa furia delle schegge, s'alzano da terra mentre l'aria è solcata e lacerata da proiettili di ogni calibro. E' semplicemente violento questo spettacolo diabolico di distruzione! Giunto in galleria la trovo piena degli uomini della riserva. I componenti le squadra ai pezzi erano già ai posti di combattimento e facevano fuoco accelerato sui bersagli preaggiustati. Anch'io corro al mio posto, essendo 2° puntatore del 3° pezzo, ma per quei 50 metri di discesa pietrosa e scoperta, sotto il tiro nemico, ho dovuto richiedere alle mie gambe uno sforzo non indifferente.

Appena iniziata la discesa, uno scoppio di granata, mi rovescia un cumulo di terriccio senza produrmi, incredibile, alcun male. In quel solo istante mi son ritenuto spacciato, ma giunto ansante alla piazzuola del 3° pezzo, mi sono rinfrancato, pensando al pericolo corso.

Trovo il puntatore già in azione sul pezzo, spariamo rispondendo vio-

lentamente al nemico che diventa vieppiù accanito contro di noi per la precisione del tiro. Cominciamo a sentire un bruciore negli occhi. A principio non comprendo se si tratti di gas, infatti poco dopo viene il Comandante in Batteria e ci ordina di mettere la maschera poichè il bruciore è causato dal gas lacrimogeno. Ad ogni fumata ci mettiamo la maschera e la togliamo non appena dissipata la nube giallastra.

Questi cani tirano anche a gas! . . . Il servizio al pezzo continua inappuntabile. Comincia a fare giorno; la furia delle batterie diventa straordinaria. Viene forse l'ora per lo scatto delle fanterie. Ora il bombardamento è insopportabile, schegge volano ronzanti da tutte le parti.

Col chiarore del giorno comincio a vedere che tutto intorno al mio pezzo è un ricamo straordinario di buche d'ogni grandezza. Quante granate. Ma noi non cediamo e si fa sempre fuoco; sempre incessantemente: E' IL GRAPPA! LA SALVEZZA D'ITALIA!!!

L'Artiglieria quassù è tremenda. Le Batterie da Campagna di Monte Meda sparano con furore sempre crescente. Tutti i proietti passano bassi sulle nostre teste e vanno verso il nemico. A Caposaldo 7 le batterie da montagna non cedono sebbene violentemente controbattute. Ciò non pertanto il Comandante riceve ordine dal Gruppo di accorciare il tiro. Questo è un brutto segno. Evidentemente il nemico avanza tra poco avremo gli austriaci su Caposaldo 7. Iddio ci assisterà col valore dei nostri fanti. Quantunque le munizioni cominciano a difettare, noi non ci perdiamo d'animo e seguitiamo a far fuoco. Il caporal maggiore con la squadra di riserva, vuota quasi completamente la riserretta ripartendo le munizioni ai diversi pezzi. Lungo il rovescio della nostra posizione il graduato vociando e gesticolando impartisce gli ordini agli uomini che carichi di granate, si arrampicano lungo il pendio per rifornire in breve tempo i nostri i quali già da oltre 6 ore vomitano fuoco. Più tardi ci vien dato sapere che il Roccolo è perduto. Le nostre fanterie si difendono ora da Caposaldo 6. La nostra situazione comincia a diventar critica. Giungono a noi con maggiore frequenza le pallottole di fucili e mitragliatrici austriache con sibilo rabbioso ed insistente. Continuiamo il nostro fuoco di repressione. Il nostro Gruppo ha due batterie da 149 mortai sotto il Roccolo e più precisamente in Val dei Pez, sotto la quota 1503. Se il Roccolo è perduto, anche le due batterie sono perdute, penso per un istante; infatti poco dopo con due ufficiali, vengono nella nostra batteria i pochi superstiti dei mortai da 149.

Il mio comandante non si è mosso dal mio pezzo presso il quale è installato un apparecchio telefonico in collegamento col Gruppo. Alle dieci sostituisco il puntatore Pelli, di S. Angelo Lodigiano, che ha fatto fuoco per ben sette ore. Io ricevo ordine di sparare un colpo al minuto perchè il pezzo è troppo caldo, ma soprattutto perchè le munizioni cominciano veramente a difettare. Il frastuono delle mitragliatrici, i sibilli delle pallot-

tole ed una nebbia impenetrabile, danno una nota di tragicità ed un fondato timore costituito dal fatto di sapere che la fanteria ha ceduto e che il nemico trovasi a breve distanza da noi. Alle 11 a mezzo dal telefono veniamo a conoscere che il 42 e 43 Fanteria (Brigata Modena) e il 251 e 252 Fanteria (Brigata Massa Carrara) si difendono da Caposaldo 7 e 7 bis. Cedono ancora terreno!...

Ma da questo momento in poi le cose restano stazionarie. I nostri non mollano. Io resto al pezzo fino alle sei del pomeriggio, ora in cui ogni furia nemica è apparentemente cessata, se si eccettua qualche colpo isolato.

Sono al digiuno da ieri, poichè ai nostri cuccinieri non è stato possibile confezionare il rancio. Solo più tardi i nostri superiori si decidono di farci mangiare un pò di carne in scatola. A sera sono stanchissimo per il servizio compiuto ininterrottamente per tutta la giornata. Mi addormento a fianco al pezzo, nella piccola galleria grande quanto un canile, umida e lacrimante, nell'interno della quale si è ben sicuri di fare una copiosa doccia.

Tutti vigilano ancora al di là delle spallette dei pezzi in questi istanti di relativa calma, mentre sul Piave guizzano ancora le vampate della battaglia che infuria tremendamente.

Oggi il Grappa è salvo!...

16 Giugno - Domenica

Con tutto quel finimondo di ieri, in batteria non abbiamo dovuto registrare che due soli feriti. Ben lieve perdita se si calcola la posizione esposta della nostra batteria. Se avessimo avuto alle costole i famosi 152 austriaci che sparavano su di noi nei giorni passati, non ci sarebbe rimasto nemmeno un uomo della 887°. Evidentemente i tiri erano riservati per altri poveri disgraziati. Questa volta siamo stati risparmiati dalla fortuna!...

Tutta la giornata si veglia in ansia poichè si attende un contrattacco nemico in prosecuzione dell'offensiva scatenata ieri, ma oggi i « Tugnitt » non hanno propositi bellicosi. Si vede che gliele abbiamo date sode!... La notte la trascorro nella galleria del pezzo per essere pronto ad ogni evenienza.

Temperatura abbastanza rigida per tutta la giornata. Odesi il lontano cannoneggiamento della battaglia che ancora si combatte sul Piave. Il corso del fiume è continuamente illuminato dai bagliori degli scoppi e dai razzi.

Ci dicono di tenerci pronti con le maschere e i gabbani antigas. poichè gli austriaci probabilmente questa notte attaccheranno con l'Yprite. Ci mancherebbe anche questa!

17 Giugno - Lunedì

Mi levo bagnato e fradicio, con le ossa intorpidite. Ho persino dormito! L'attacco atteso, ma più che atteso previsto, non si è verificato. Il nemico, certamente non si sarà riavuto dalla **batosta** di ieri l'altro. Che si stia riorganizzando?

Si vigila continuamente. Si può dire che il tempo sia trascorso in una vigilante attesa.

Oggi piove dirottamente e il nemico spara con le sue artiglierie fiaccamente. I colpi cadono in prossimità di Cason d'Ardua.

18 Giugno - Martedì

Anche questa notte ci è stato imposto di dormire a fianco del pezzo. Ma lo stillicidio delle acque, a causa della pioggia di ieri, è stato maggiore, sì che al levarmi ero bagnato in modo compassionevole. Povere le mie ossa! ...

Mi sento abbastanza male, ma faccio mio il motto di Antonio Sciesa. Questa mattina i sigg. austriaci si sentono nuovamente bellicosi. Sparano ininterrottamente con proiettili a gas i quali fortunatamente vanno a finire nella retrostante valle di Cason d'Ardua.

Tutto il terreno intorno ai pezzi è giallo; la rada erbetta è stata arsa dai gas. Mi allontanano dal pezzo per recarmi al gruppo in seguito ad ordine ricevuto. Trovo davanti al baracchino del comando una trentina di soldati, tutti equipaggiati a nuovo. Sono completamenti giunti dal fronte francese per rinforzo alle nostre batterie: sono tutti della mia classe. Bravi! Bene arrivati! Qui c'è gloria per tutti! Questi imberbi ragazzi sono tutti veneti e per di più di paesi prossimi al Grappa.

19 Giugno - Mercoledì

Quale rappresentante della 887^a Batteria sono stato unitamente a due soldati inviato alla premiazione di alcuni valorosi che si erano distinti nei giorni scorsi. Giungo alla sede del Comando d'Artiglieria divisionale che sebbene quasi del tutto defilata a ridosso di una parete di roccia di monte Meda, reca i segni di parecchie granate nemiche.

Una baracca è tutta sfasciata; quà e là buche più o meno profonde. Oh! Bene! Bene! Anche i signori dell'Artiglieria Divisionale hanno assaggiato gli effetti delle marmitte austriache.

Ci disponiamo in forma di quadrato. Il generale arriva e fa un lungo discorso nel quale esalta il valore dei « soldatini del Grappa » e aggiunge che il nemico le ha prese « sode » nelle giornate precedenti. Si passa alla premiazione di alcuni valorosi, poscia brevi parole di elogio del generale ai premiati. Presentat-arm e la seduta è sciolta.

Un soldato d'artiglieria del nostro Gruppo, attendente del Maggiore

Monti, torna con noi ostentando sul petto una medaglia d'argento, che i maligni dicono, contrariamente alla roboante motivazione, guadagnata, per aver accompagnato un prigioniero sperduto al di qua delle nostre linee. Ma tutto ciò lo dicono i maligni...

20 Giugno - Giovedì

Oggi il caporale Franciosi è assente ed io lo supplisco, rimanendo per tutta la giornata nel baracchino della fureria a fare il telefonista.

Nulla di importante da segnalare.

21 Giugno - Venerdì

Son tornato, servente e puntatore nel tempo istesso al mio 3^o pezzo. Questa notte mi sono svegliato parecchie volte: ho visto che il corso del Piave, nei pressi del Montello era tutto un fuoco. Centinaia di razzi illuminanti s'innalzavano dalla nostra e dalla linea nemica. Vedevo però che le scie luminose tracciate dai razzi, erano quasi sul cocuzzolo del Montello, il che sta a significare che dalla sponda destra del Piave noi ci siamo ritirati.

Ma se terranno duro, non succederà nulla di grave. Il nemico sarà arrestato e poi ricacciato.

22 Giugno - Sabato

Questa notte sono corso al mio pezzo e abbiamo fatto fuoco per più di tre ore. Fuoco di preparazione per una controffensiva. Infatti in tutta la zona del Grappa da questa mane le batterie non fanno che sparare. Ci vien comunicato che il Pertica e l'Asolone sono stati riconquistati. Più tardi invece viene purtroppo smentita questa notizia che ci aveva portato tanta gioia.

23 Giugno - Domenica

Oggi il nemico ci rende pan per focaccia: insiste per tutta la mattinata a spararci addosso rabbiosamente. Verso mezzogiorno ci vien dato l'ordine di aprire il fuoco. Evidentemente l'istesso ordine è stato impartito a tutte le batterie della zona del Grappa, poichè grossi e piccoli calibri sparano come dannati. Alla nostra energica reazione il nemico incassa e tace. A sera leggiamo dai bollettini del Comando Supremo la vittoriosa azione controffensiva da noi svolta nei precedenti giorni.

24 Giugno - Lunedì

A noi umili artefici della grande Vittoria, nulla è stato dato di sapere se la controffensiva ci ha permesso grandi successi tattici. In considera-

zione che non ci siamo mossi da Caposaldo 11, si potrebbe arguire che non rilevanti siano stati i progressi in questa zona.

Ma un fatto incontrovertibile sussiste: gli austriaci scatenano un'offensiva, si ripromettevano di farci precipitare dal Grappa verso la pianura Veneta. Il colpo è fallito e l'iniziativa è passata a noi che dal giorno 16 ad oggi non abbiamo mai dato tregua al nemico, e batterie nostre vomitano fuoco incessantemente. Solo chi ha l'avventura e la soddisfazione di assistere ad un bombardamento sul Grappa può dire quanto tremendamente bella sia la violenza titanica dell'Artiglieria. Di notte poi è addirittura uno spettacolo specie per chi, molto rischiando si porti nella prima linea del Pertica. Non dimenticherò mai la notte del 22 maggio quando a quota 1581 in prossimità delle linee austriache assistetti ad un violento fuoco di tutte le nostre batterie di piccolo e medio calibro rintanate in caverne nel seno di questa Sacra Montagna. Le vampate vivide dei cannoncini da montagna, i bagliori dei pezzi da campagna disseminati a decine nelle viscere del monte da cui si affacciano con le bocche rotonde, feritoie di ridotte proporzioni, fanno assumere a questa scena insolita una profonda e terribile solennità. Nell'istante in cui l'occhio si fissa fuggacemente sulla vampata di un pezzo, un'altra lo richiama a sè ed in tal modo lo sguardo pur passando velocemente da un punto all'altro inquadra tutta la maestosità di questo brulicante fuoco di artificio. Si ha inoltre un senso di sgomento, come a me è stato dato, se si assiste a tale furia, in una posizione sulla quale rabbiosamente passano le granate di ogni calibro. Il rombo cupo dell'eco, che ripete in ogni valle la dolorosa canzone della morte, accresce il fragore della battaglia.

Nessuno questa notte dorme; in Batteria ogni soldato è al suo posto. Nel cielo terso splende alta la luna. Il nemico non ritiene sufficiente il chiarore dell'astro, per cui lancia razzi continuamente: ha paura di noi! . . . Siamo in attesa di aprire il fuoco. Ecco arriva il Sottotenente Ornesi, già menzionato in questo diario perchè mio Ufficiale di collegamento nel maggio scorso, il quale ci dice che tra poco si avvanzerà e che le batterie someggiate, seguendo i fanti saranno a Feltre per l'indomani. Bacia i nostri Ufficiali e parte velocemente. Questa notizia mi dà una improvvisa gioia. Pensate, essere a Feltre domani!

E' la notte . . . abbiamo atteso, ma invano! Anzi tutte le batterie sparavano. La nostra invece taceva. Perchè? Ragioni ignote.

25 Giugno - Martedì

Dopo essere stato per tutta la notte accovacciato a fianco al mio pezzo, alle otto di questa mattina mi sono addormentato sotto la tenda. A mezzogiorno vengo di nuovo svegliato per sparare. Faccio fuoco per quasi un'ora. Poi ripombiamo nella più perfetta calma. Ho deciso dopo le prove fatte a mie spese sulle mie povere ossa di costruirmi un baracchino

per potermi riposare più comodamente. Mi sono messo Infatti all'opera e dopo aver lavorato fino a tarda sera, con l'aiuto di altri compagni sono riuscito a stendermi in una branda fatta con tavole rubate in un deposito di fanteria.

26 Giugno - Mercoledì

La mia nuova dimora mi ha fortemente deluso. Credevo di stare meglio mentre invece mi sono accorto che stare in tre persone in un buco, è un vero e proprio miracolo di reciproca sopportazione. Pazienza! C'est la guerre!

27 Giugno - Giovedì

Verso sera ho assistito ad uno spettacolo di miseria morale. Un paio di centinaia di uomini muniti di vanghetta e di gravina venivano accompagnati sul Pertica dai CC. RR. attraverso la galleria del Grappa. Li ho creduti a principio soldati del Genio, ma essendomi approssimato ad essi ho potuto constatare la diversità dei corpi a cui appartenevano. Mi sono voluto rendere conto di tutto questo domandando, ad un soldato, ragione di quella accozzaglia di uomini appartenenti a diverse armi. Mi è stato detto che sono tutti autolesionisti i quali hanno tentato di sottrarsi al combattimento procurandosi le malattie più svariate: dal tracoma alla ferita per azione traumatica. Mi sono infatti avvicinato ancor più ed ho visto parecchi con gli occhi rossi e gonfi, altri con i piedi fasciati con trascuratezza. Infelici! E' questa una forma di vigliaccheria che fa compassione. Gli Ufficiali dei carabinieri che li accompagnano li maltrattano con parole e con fatti . . . Mi allontanano, mentre il branco imbuca la galleria.

28 Giugno - Venerdì

Comandato dal Gruppo ho l'incarico di ritirare alla già descritta teleferica di Col Formiga il cartone catramato impermeabile. Parto con dieci uomini ruzzolando più che scendendo dai dirupi che sono sotto il nostro Comando di Gruppo fino a Cason d'Ardoa dove i miei soldati manifestano il desiderio di riposarsi. Io concedo loro alcuni minuti di sosta. Però siccome dal Gruppo si domina tutta la vallata, il Capitano Monti Comandante Interinale del 166° Gruppo, mi fa richiamare dal Tenente Assisi col megafono. Io torno su, rifaccio ansante la strada, sudato fino all'inverosimile. Vengo immediatamente introdotto alla presenza del Capitano il quale mi chiede la ragione di questa sosta. Ho risposto che i soldati erano stanchi. Non l'avevo mai detto! Comincia ad inveire contro di me strillando come un'aquila ferita: « Per mezzo chilometro di strada, stanchi? Non siete artiglieri! Non siete soldati! Per ora vi ho punito col farvi risalire fin qua, un'altra volta, la pagherete cara! Andate!

Io saluto e giro sui tacchi facendo alcuni apprezzamenti in cuor mio sul tema: La bontà, ovverossia la dolce accondiscendenza che collima con la fessagine. Il bello è che appena tornato fra i soldati e spiegata la cosa non ho trovato neppure un cane che mi avesse compatito. Proseguiamo verso la teleferica. Ritiriamo il cartone, ma il tempo che prima era minaccioso, al ritorno ci rovescia tanta di quella grandine da impedirci il proseguimento. Allarghiamo i cartoni e ci ripariamo. Questa volta li lascio cantare e succeda ciò che vorrà succedere. (Voglio riferirmi ai miei superiori che accanto ad una fumante stufetta si riscaldano le mani). Arriviamo al Comando di Gruppo in condizioni pietose! Bagnati fino alle ossa!

A Col Formiga hanno tolto la batteria da 152 che sparava su Feltre.

29 Giugno - Sabato

Oggi sul Grappa è un via vai continuo di automobili!

Ufficiali generali vengono a visitare la nostra zona « dopo la cura ». Vedo dinanzi alla galleria Vittorio Emanuele un bel cannoncino antiaereo, montato su un camion.

30 Giugno - Domenica

Giornata memorabile: Arriva S.M. il Re sul Grappa! Scende dalla macchina e si inoltra fin sul Pertica attraverso la galleria. Al ritorno rimonta in macchina. Egli saluta e sorride, ma il suo aspetto non è florido! Povero Re, quante responsabilità gravano sulla sua persona.

Era appena partito che un medio calibro è scoppiato in vicinanza del punto ove era rimontato in macchina.

Se non fosse fatalità, bisognerebbe credere che il nemico lo avesse saputo!

1. Luglio - Lunedì

Oggi ho un diavolo per capello! La domanda inoltrata gerarchicamente per andare a Lanciano onde dare gli esami di licenza liceale, mi viene respinta, perchè inoltrata in ritardo. Così vien meno anche questa occasione per riabbracciare i miei genitori.

Pioviccica per tutta la giornata. A sera ricevo ordine di andare in prima linea, sotto il Roccolo, a ritirare o per meglio dire a sottrarre sotto le trincee austriache i pezzi da 149 mortai abbandonati dalla 394^a e 262^a Batterie da fortezza, nella giornata del 15 giugno.

Ci incamminiamo lungo la mulattiera che scende in Val dei Lebi e quindi in Val dei Pez che in dialetto locale significa abete. Siamo una ventina, fra graduati e soldati. Alla svolta della sella dei Lebi una furiosa scarica di shrapnells ci accoglie, il che ci costringe a scendere nella valle

distanziati l'uno dall'altro, onde impedire al nemico di far di noi buona messe. Finalmente ci riuniamo tutti in fondo alla valle dopo circa un'ora. Dirò che sono stato costretto a rifare la strada inversa per ripescare uno o due che credevano di fare i furbi. Ancora dieci minuti di cammino e siamo in primissima linea. Un Ufficiale ci mostra i mortai che si trovano al di fuori delle nostre trincee, tra le nostre e le linee nemiche. Un Capitano ci raccomanda massimo silenzio per la riuscita del colpo.

Si tratta nientemeno che di smontare i pezzi e trascinarli al di qua delle nostre linee. Dietro un piccolo rialzo, credo di sacchetti a terra, vediamo ogni tanto una vampata, seguita dal sibilo della pallottola. E' la vedetta nemica che spara forse a casaccio, per far vedere che di là si vigila. Carponi in sei o sette, giungiamo ai pezzi. Il sergente con una grossa chiave inizia lo smontaggio dei dadi della piattaforma. Terminata questa operazione, ci facciamo raggiungere da altri dieci uomini per compiere il lavoro più faticoso e delicato nell'istesso tempo: lo scavalamento del pezzo. Però qui si fa un pò di rumore accresciuto dal vociare sebbene lievissimo di tutti gli uomini. C'era qualcuno che pretendeva consigliare un metodo migliore per lo smontaggio ed allora ne venivano fuori, consigli, comandi, precauzioni.

Alza! — No — Tira forte da quel lato. Togli i sopraorecchioni. — Ma è impossibile usciva un altro — I chiavistelli sono ancora a posto. Bisogna toglierli! Ecco fatto! Pronti! Forzaaa . . . Stavamo allora allora posando il pezzo a terra, quando il fischio di una pallottola (questa volta non inviata a casaccio) ci fa ricordare che ci troviamo a due passi dal nemico. Tutti zitti, siamo rimasti carponi per un bel pezzo. Poi man mano abbiamo ripreso il nostro lavoro e lentamente ma con ogni precauzione abbiamo accostato il pezzo al nostro reticolato per rientrare in trincea. Potevamo dire di averla già fatta franca, quando un razzo illuminante si è innalzato dai piccoli posti nemici. Ci siamo tutti compressi sul terreno, in quel punto per fortuna molto accidentato, attendendo che l'ultima favilla si spegnesse a brevissima distanza da noi. Giuro che mi è parso un secolo. Sentivo il soffio che l'artificio produceva nella combustione e mi aspettavo da un momento all'altro qualche pallottola bene indirizzata. Quando tutto è ripiombato nel buio, restiamo ancora qualche minuto smarriti e, da tanta luce, addirittura accecati.

Ci decidiamo di sbrigarci altrimenti è peggio. Ancora un altro sforzo ed il pezzo è al sicuro dentro le nostre linee.

Siamo ripartiti verso l'una con le guide di ferro della piattaforma, e con una diecina di granate da 149.

Alle tre eravamo in batteria tutti stanchi e . . . provati dalla fatica. Mi son dimenticato di riportare su questo diario, tanto per essere fedeli nella cronologia, che oggi verso il tramonto, sono stato a Caposaldo 6 della Nave del Grappa insieme a due eliografisti, per rivedere un moto-

rista che aveva lavorato col compressore presso la nostra batteria, per qualche settimana. Abbiamo trovato quel povero diavolo intento al funzionamento del motore, stando allo scoperto; egli ci ha mostrato il cruscotto del Diatto forato da una palletta di shrapnells. Dopo esserci intrattenuti una mezz'ora, riprendiamo la strada per il ritorno. Gli austriaci cominciano a battere la mulattiera con crescente intensità. Uno shrapnells scoppia bassissimo su di noi, Poi ne arriva un altro ancora più basso e quindi più rabbioso. I due eliografisti non vogliono abbandonare un piccolo rialzo di terreno che li ripara; io invece in piedi in mezzo alla strada li chiamo a gran voce invitandoli a vincere la paura ed a far presto. Finalmente si sono decisi e correndo come lepri mi hanno raggiunto. Lungo la strada di cui conosco i minimi particolari, e cioè i punti defilati al tiro nemico, sostiamo ad ogni colpo in arrivo; sempre giocando così con la morte giungiamo in batteria.

Qui mi attendeva la bella nuova di andare in trincea di 1^a linea a ritirare i pezzi da 149.

2 Luglio - Martedì

Alle quattro di questa mattina, sono stato svegliato da un furioso bombardamento. Sebbene coricato da appena un'ora, corro al mio pezzo per aprire il fuoco, ma con sorpresa mi accorgo che tutti gli uomini della batteria dormono. Tutte le artiglierie del nostro costone tacciono, mentre quelle postate su Monte Meda fanno un fuoco indemoniato.

Resto al pezzo per non essere costretto a rifare la stessa strada qualora fosse venuto l'ordine di sparare, ma a poco a poco il tono del cannoneggiamento va calando fino a spegnersi del tutto ed io che avevo tanto bisogno di dormire, me ne ritorno nel baracchino.

Verso le otto però, sono nuovamente svegliato da un tiro antiaereo austriaco violentissimo. Ma qui avviene un colpo di scena. Le batterie austriache tacciono e le nostre antiaeree iniziano un fuoco violento e micidiale. Levo lo sguardo e vedo molti velivoli nemici sulle nostre posizioni. Il cielo è cosparso di fumate simili a bioccoli di bambagia. Sento già fischiare qualche bossolo che ricade dall'alto. Ecco due apparecchi da caccia con le ali tricolori piombare sulla squadriglia avversaria: pochi colpi di mitragliatrice e quindi un fuggi fuggi generale dei velivoli nemici che ben presto si dileguano. DUE contro SETTE! LA nostra aviazione è di gran lunga superiore a quella nemica. Ma soprattutto c'è fegato da vendere, e questo è tutto!

Nel pomeriggio i « cecchini » sparano con grossi calibri in valle S. Liberale e all'osteria del Poise. Saranno 305 perchè, sebbene lo scoppio avvenga a distanza considerevole, pure è forte e lacerante. Il boato succede allo schianto e si ripete di vallata in vallata per dieci o dodici volte.

3 Luglio - Mercoledì

Questa sera è partita la solita corvee per recuperare i pezzi da 149. Io sono stato esonerato, perchè ho già fatto una « spedizione ».

Disgraziatamente debbo registrare il ferimento di uno dei soldati della nostra batteria, il quale mentre era intento allo smontaggio dei famigerati pezzi si è buscata una pallottola nell'addome. Noi che abbiamo la disgrazia di appartenere al medesimo Gruppo, dobbiamo esporci a seri pericoli per recuperare i pezzi abbandonati dagli altri.

Sempre noi comandati! La 887^a è diventata la batteria dei facchini, per i signori della Fortezza. E a proposito di queste operazioni rischiose, ieri per poco non è avvenuta una strage dei nostri uomini. Mentre si trovavano fuori delle trincee, hanno avuto a bruciapelo una rabbiosa e prolungata raffica di mitragliatrice che li ha costretti a star ventre a terra per circa un'ora. Per fortuna sono rientrati incolumi dopo aver strisciato come serpi in dentro le nostre linee.

4 Luglio - Giovedì

Oggi Franciosi, il caporale telefonista parte per la licenza. Io che per disgrazia o per fortuna ho molta pratica di apparecchi telefonici da trincea, lo sostituisco. Nutro ancora fiducia di poter fruire di una licenza per esami, quantunque abbia avuto comunicazione che la mia domanda sia stata rigettata perchè presentata in ritardo.

Anche questa notte « more solito » venti uomini della nostra batteria sono andati in trincea per il ricupero dei 149. Nessun ferito! I lavori pertanto procedono alacramente.

5 Luglio - Venerdì

Sono all'apparato telefonico per tutto il santo giorno; a sera però vengo sostituito, perchè debbo andare al pezzo per far fuoco di appoggio in una azione di sorpresa che si sta svolgendo sul ROCCOLO. Mi auguro che tutto vada bene. E i venti uomini, tanto per non perdere l'abitudine, si sono recati in 1^a linea per i benedetti mortai.

6 Luglio - Sabato

Era da prevedersi che gli austriaci non avrebbero incassato il colpo tanto di buon grado, per quella azione di ieri fatta dagli arditi.

Alle tre di questa notte sono stato chiamato al pezzo per aprire il fuoco su CA' TASSON. E' venuto però subito un contrordine che ci obbligava però di rimanere a fianco ai pezzi, in attesa vigilante. Alle 5 apriamo un fuoco d'inferno: veniamo a sapere che l'azione è riuscita brillantemente. Alle dieci, quando il Grappa rinsavisce, riesco ad allontanarmi

dalla batteria. Scorgo davanti alla baracca del Comando di Reggimento gran quantità di prigionieri austriaci. Poveretti, fanno pietà per il modo ciencioso con cui vestono. Hanno poi una fame da lupi e non chiedono che pane ed acqua.

Dimenticavo un avvenimento importante ed increscioso nell'istesso tempo. Mentre all'alba di stamane eravamo tutti intenti a far fuoco, la 267^a Batteria da Montagna, dipendente dal 7^o Regg. Artiglieria da Fortezza, ha combinato un bel guaio che avrebbe potuto avere serie conseguenze.

Detta batteria che si trova in postazione sul nostro stesso costone dominante la Val Vecchia e più precisamente a q. 1590, ha i medesimi bersagli nostri cioè sul Roccolo e Ca Tasson. Orbene per raggiungere i bersagli, i proietti della 267^a debbono sfiorare i Caposaldi 7, 7 bis e 6, onde raggiungere Val delle Bocchette, Roccolo e Ca' Tasson, che sono quasi defilati al tiro da una posizione, quale è quella della 267^a. In altri termini l'angolo di tiro è negativo, cioè al di sotto dell'orizzonte del pezzo, il che con soli 35 metri di dislivello di fronte all'ostacolo della nostra posizione di Croce dei Lebi e con 500 circa dalla bocca da fuoco al bersaglio (negativo) rende senza dubbio difficoltoso il tiro per un cannone che come si sa ha il tiro teso.

Insomma per non entrare in una quistione di balistica esterna, che non avrebbe nessuna importanza col fatto accaduto, dirò soltanto come si è svolto « er fattaccio ». Il tiro abbastanza radente a Croce dei Lebi era stato aggiustato con ottima balistite italiana a trucioli ed aveva sempre permesso questo « ricamo » di precisione. Però in questi ultimi tempi, forse per deficienza di esplosivi, le batterie erano state munite di una schifosissima carica di lancio racchiusa in un sacchetto di fabbricazione francese. Questa balistite disgraziatamente ha minore forza di lancio perchè è a cannelli. I puntatori della 267^a, terminate le cariche di balistite italiana, non han pensato a correggere l'inclinazione dei pezzi ed han continuato a far fuoco con i medesimi dati. Di conseguenza il tiro si è accorciato con grande « sollazzo » per i nostri che si trovavano davanti. Nel diapason della battaglia, quando cioè per farsi intendere ad un metro di distanza bisogna gridare come dannati, nessuno della 267^a si era accorto di ciò che stava accadendo. Senonchè il mio comandante, che si trovava sulla piazzuola del mio pezzo, affacciatosi al di sopra dei sacchetti a terra, ha visto che il rovescio di caposaldo 7 bis veniva colpito ripetutamente da granate di piccolo calibro. Non essendo possibile agli austriaci battere quella posizione se non con mortai, almeno con obici, il Tenente Sortino ha avuto il terribile dubbio che si trattasse di un tiro errato di una nostra batteria. Ha fatto quindi sospendere per un istante il fuoco onde accertarsi che non fosse proprio la nostra a macchiarsi di tanto scempio. I colpi invece continuavano a fioccare. Ha fatto subito riprendere

il fuoco e guardando la condotta della 267^a ha avuto la certezza che tutti i colpi partenti dalla batteria sottostante andavano a colpire la 161^a del 1^o Montagna, situata a Caposaldo 7 bis, ben visibile dalla posizione nostra e da quella della incriminata (posso dire **criminale?**) batteria. Quasi non credendo a sè stesso il comandante ha chiamato il S. Tenente Pasquali e gli ha chiesto se anche a lui sembrasse vero quel che accadeva. « Altro che sembra! — interrompe Pasquali dopo qualche attimo di osservazione — E' proprio vero! ... » Poi rivolto a me: « Perrozzi, dammi quel megafono! » Gliel'ho subito steso. Allora ha cominciato a gridare a squarciagola: « 267 CESSATE IL FUOCO! ... 267 CESSATE IL FUOCO! Mi faccio sostituire al pezzo e corro in fondo alla piccola galleria avvertendo il telefonista di comunicare al Gruppo quello che succedeva, onde far cessare quell'inutile flagello. Un minuto e mezzo dopo ci siamo riusciti, però prima che l'ordine giungesse abbiamo visto ancora partire altri colpi che ... non sono andati a vuoto.

La 267 cessa il fuoco, mentre dalla 161 si leva una colonna di fumo nero dalle vampe rossastre di un incendio. Veniamo poi a sapere che è la baracca della fureria incendiata dagli scoppi delle granate.

A sera ho incontrato per caso un artigliere della 161 che mi ha detto: Quegli incoscienti! Quei ciechi! Ci han fatto fuoco per mezzora. Credimi, noi non sapevamo dove ripararci. Granate piombavano dappertutto. Le bocche delle nostre gallerie rivolte sul versante di Val Melin erano prese di mira dalla 267, sul rovescio sparavano gli austriaci e noi non sapevamo più dove mettere la testa. Per fortuna che hanno smesso altrimenti il nostro comandante era già deciso a voltare i pezzi ... allora sì che avremmo fatto i quattro salti **in famiglia!** ...

Mentre scrivo, nel riportare tale uscita, mi vien quasi da ridere, ma a pensarci bene, un simile episodio, che per fortuna non ha dato luogo a nessun luttuoso incidente, avrebbe potuto avere un tragico bilancio. E poi si dice che facciamo la guerra soltanto contro gli austriaci! Artigliere occhio alla penna! ...

Sono stanco e vado a coricarmi mentre la solita corvee scende verso la prima linea per il ricupero dell'ultimo pezzo. Si dice che questa sia l'ultima sera.

7 Luglio - Domenica

Dall'alba di questa mane gli artiglieri della 162^a sono in gran da fare a breve distanza dalla nostra batteria, per la postazione di un 149 sottratto al nemico mediante le spedizioni notturne. Vogliamo far cantare la loro bocca da fuoco per questa sera.

Al tramonto, infatti, invia un primo saluto al « caro tuggnitt » con una granata a gas. Fino a notte fonda non fa che sparare per aggiustare i tiri.

E' la rivincita del 15 giugno. Le granate, uscenti dalla bocca del mortaio sono ben visibili se si ha la prontezza di seguire collo sguardo il proietto. Sembrano dapprima delle bottiglie, poi man mano che s'innalzano impiccioliscono fino a diventare un puntino, e spariscono per andare a consolare il bravo Cecco.

Oggi giornata afosa. Per aver troppo sparato ieri non abbiamo che poche cariche di lancio per i nostri pezzi. Non dovrei abbandonarmi a considerazioni, ma far restare una batteria in queste condizioni è cosa deplorabile!

Chi infatti quassù può avere la certezza che in 24 ore non possano accadere delle spiacevoli sorprese? Beh... parliamo d'altro.

Vengo a conoscenza oggi che ieri sera a tarda ora è stata richiesta dal gruppo una pattuglia per osservazione e collegamento. Il S. Tenente Pasquali, aquilano, volontariamente si offre con sette uomini. Oggi infatti veniamo a sapere che un soldato, Lolla, è ritornato per prendere un apparecchio telefonico in batteria. Lo cerco e trovatolo gli domando che cosa erano andati a fare in trincea. Egli mi dice che Pasquali aveva voluto seguire le fanterie fuori delle trincee, dimostrando come al solito un fegattaccio di prim'ordine.

A sera rientrano tutti incolumi in batteria. Si dice che Pasquali sia stato proposto per l'encomio.

8 Luglio - Lunedì

Ho una gioia, un'allegria addosso che mi sento il pizzicorino sulla schiena come Pinocchio. Mi è stata concessa la licenza per tornare a Lanciano onde poter dare gli esami. Appena ottenutala, mi reco al Comando di Gruppo per la vidimazione. Siamo in due a partire: un certo Marchegiani di Montorio al Vomano ed io. Abbandoniamo subito il Grappa e per la mulattiera della valle della Beata Vergine del Covolo, giungiamo a Crespano, ove pernottiamo.

9 Luglio - Martedì

Dopo una nottata passata in un fienile, per tempo, questa mane ci siamo messi in viaggio « pedestre motu » verso Bassano onde acciuffare la sospirata tradotta. Per far presto, ci inoltriamo per i campi, ma sbagliamo strada. Marchegiani perchè stanco si ferma, io invece, con altri due soldati, a me unitisi, proseguo saltando fossi, sterpi, reticolati e camminamenti, scavati per la difesa delle terre venete, fino a Bassano. Qui, ad un comando di tappa, c'è il concentramento dei partenti. Ci rinchiodano in un locale basso per vidimarci le licenze.

Mentre eravamo chiusi lì dentro, abbiamo udito l'ululato rabbioso di una granata. Questo non sta bene! La pelle ce la dovevate fare lassù

e non ora che stiamo per entrare in un periodo di felicità!

Ma dopo un quarto d'ora il cannone austriaco tace... e ci dà pace. Ancora una mezz'ora di attesa, lunga ed interminabile... poi si decidono di spalancar le porte e di inquadrarci per condurci alla stazione.

Avevamo un passo spedito che avrebbe fatto impallidire un bersagliere! Ci indicano la tradotta che noi prendiamo d'assalto. Io rincantuccio nell'angolo del carro bestiame il mio tascapane è appoggiato alla sbarra di ferro del carro, fremo in attesa della partenza.

Quando tutto è in ordine il comandante della tradotta dà il pronto seguito da un violentissimo strappone che la locomotiva ci trasmette fra un rumore assordante di ferraglie.

C'è chi ruzzola in fondo al carro, chi lancia moccoli assortiti, chi si sporge per mandare un accidente al macchinista. Ma sono fuochi fauti: non c'è preparazione d'animo alla maledizione, alla rampogna. Ognuno di noi osserva: Lasciamolo fare, in fondo in fondo, poverino... facendo così... ci porta a casa.

10 - 24 - Luglio - Licenza

25 Luglio - Giovedì

Seduto in fondo ad un carro bestiame, penso che la mia licenza è volata per incanto... Mi ritornano in mente i più dolci istanti trascorsi, mentre avvicino la meta: Bassano. A Cassola mi sveglio da questo torpore e mi porto ad osservare il massiccio del GRAPPA che si delinea maestoso tra il Brenta e il Piave. Ancora pochi minuti di viaggio e la tradotta si arresta quasi bruscamente. Sono a Bassano.

Scendiamo e per non essere incolonnati e condotti a dormire in qualche camerone con paglia a terra, in tre o quattro riusciamo ad eludere la vigilanza e a darcela a gambe. Io poi ho più interesse degli altri a far presto ritorno in batteria, poichè oggi stesso avrei dovuto presentarmi. Fuori della stazione, lungo il viale, incontro il sergente Muccioli, il mio capo-pezzo che come me ha tagliato la corda dal drappello dei militari messi in rango per la prigionia di una notte. Ci salutiamo e rievochiamo i momenti più belli della nostra trascorsa licenza. Egli porta seco un mandolino, col quale si ripromette di trascorrere le ore più giocondamente. Non so dargli torto, poichè anch'io sono un appassionato suonatore di chitarra. A sera inoltrata giungiamo alle salmerie di Crepano ove pernottiamo.

26 Luglio - Venerdì

Di buonora stamane, dopo essermi lavato alla fontanina che è presso casa Dai Viti, mi son messo in viaggio, unitamente a Muccioli, verso la

cima del Grappa. Dopo tre ore e mezza di faticosissima mulattiera giungiamo in batteria.

27 Luglio - Sabato

Si riprende il solito tran-tran. In Batteria si lavora da cani. Arrivano continuamente munizioni e siamo tutti occupati a trasportarle nelle riserve. Verso sera vien dato ordine dal Comando di Gruppo, di portare, per esercitazione, la maschera antigas. Alcuni non riescono a tenerla neanche un quarto d'ora; io per forza di volontà, l'ho portata per un'ora e tre quarti. Quando l'ho tolta, avevo le guancie rigate dall'elastico che attaglia il viso onde non permettere l'entrata delle sostanze venefiche attraverso le pieghe della stoffa.

28 Luglio - Domenica

Durante il giorno effettuiamo il solito sfibrante lavoro di trasporto delle munizioni. A sera verso il tramonto, sedici grossi caproni passano sulle nostre posizioni. I motori rombanti dei nostri velivoli, danno una sensazione di potenza e di fiducia. Calcolata l'altimetria della nostra posizione, si può dedurre che essi volino a 2500 metri di quota sorpassando le linee nemiche. Noi tutti li guardiamo silenziosi ed ammirati. Ecco che le Batterie austriache iniziano un fuoco d'inferno: granate a tempo con fumata nera, scoppiano intorno a questi giganti dell'aria che proseguono, solenni e tremendi verso le mete lontane. Sembra anzi impossibile come mai nessun apparecchio sia colpito da tanto accanito bombardamento. Li seguiamo con lo sguardo lungo tutta la rotta ancora visibile, perchè disseminata di fumate nere. Accidenti che tiro antiaereo infernale! Sul col dell'Orso i Caproni si dipartono per i rispettivi obiettivi uscendo dalla rigida formazione. Vediamo alcuni apparecchi dirigersi verso Feltre, altri verso Eneo e Primolano. Tutti accompagnati da un inferno di shrapnells e di granate a tempo in mezzo al gram... gram... aritmico degli scoppi con fumate nerissime. Uno solo, appena imboccata la valle dello Stizzon, torna indietro forse costretto da qualche guasto a riguadagnare il campo. Gli altri li vediamo in lontananza scomparire. Nessuno di essi è ripassato sul Grappa. Forse dopo compiuta l'operazione si saranno diretti alle rispettive basi, seguendo la rotta della Val Brenta o della Val del Piave. Erano in sedici e chissà che quantitativo di bombe avranno rovesciato sugli obiettivi nemici! Dove arrivano i Caproni, ivi giunge la morte!

29 Luglio - Lunedì

Splendida giornata, oggi? Eravamo seduti sul pezzo, chiacchierando allegramente, quando abbiamo udito l'ululato di un grosso calibro. Guar-

diamo dalla parte donde giunge il fruscio della « tradotta che viaggia ». Sul monte Frontal (q.1311) in mezzo a vegetazione rigogliosa, vediamo una gigantesca fumata e poscia uno scoppio tremendo. Il confetto, che stimiamo di calibro non inferiore al 305, non deve aver prodotto gran danno, essendo caduto sul terreno non percorso da truppe. Dissipato, il fumo, vediamo però nel punto dello scoppio una gran macchia bianca: è la roccia che è stata sgretolata dallo scoppio. Chissà che proiezione di sassi in quei paraggi! Il colpo però era diretto ad alcune batterie da 120 appollaiate, vero termine appropriato, su di una cresta tagliente antistante il Frontal: il Monte Pro d'Ort (q. 1117).

Il colpo è stato per fortuna un pò lungo ed è finito in Val delle Mùneghe. Ora capisco perchè un velivolo nemico questa mattina, molto per tempo e non oziosamente si aggirava su quella posizione.

A dire il vero, quelle Batterie debbono dare molto filo da torcere ai signori austriaci: non fanno altro che vomitar fuoco dalla mattina alla sera. Infatti ora per ritorsione, tanto per non perdere la buona abitudine, hanno immediatamente aperto il fuoco che fa rintonare cupamente la valle dell'Astego e le convalli adiacenti.

Mai tacere! Mai ingoiare! La risposta è nutrita ed efficace;

30 Luglio - Martedì

Nei pressi della nostra batteria vi è una galleria angusta che non può ricevere tutti gli uomini della 887, E' stato pertanto necessario di approfondirla, non solo per questa ragione, ma anche per dare la possibilità di collocare una mitragliatrice sul versante della Valle Vecchia, dopo aver traforato il costone.

Alcuni soldati del genio, addetti ai lavori fanno brillar mine e mordono la roccia con i fioretti.

I lavori procedono con alacrità addirittura stupefacente.

Chi ci rimette però siamo noi che da due giorni siamo in faccende per proteggere tende e baracchini colpiti dai frammenti di roccia proiettati dallo scoppio delle mine.

Siamo veramente desolati.

Non si può circolare liberamente, perchè ogni tanto il grido dei minatori: « LA BRUCIAAAA! . . . » ci avverte che sta per compiersi una rovina.

LA BRUCIA parola di avvertimento per il prossimo scoppio di una mina e per rammentare a chi è assorto in altre faccende, che se non mette la testa in salvo, può incorrere in un dispiacere.

Intanto le nostre tende e i nostri baracchini vanno a . . . cattiva Femmina.

Sul Salarolo oggi è festa! E accidenti che festa! Tutte le batterie di monte Medata e quelle del Meate e del Casonet, sparano come dannate.

Distinguo bene anche a questa enorme distanza gli artiglieri che fanno fuoco, intorno ai pezzi. La cresta dei Salaroli è tutta una fumata.

Forse un fuoco di appoggio per l'attacco.

31 Luglio - Mercoledì

Oggi ci è venuta la mania del tiro a segno: Con i nostri fucili spariamo in Valle Vecchia. Cartucce, qui, se ne trovano dappertutto.

C'è persino chi si esercita col lancio delle bombe a mano. Il caporal maggiore Fumagalli, milanese, trova molto divertente tale esercizio. Non sono dell'istesso parere però gli uomini della 267^a Batteria che protestano siccome sentono ronzarsi intorno le schegge delle bombe. E' venuto in batteria un ufficiale della 267 per lagnarsi di tale abuso.

Bisogna proprio riconoscere che hanno ragione! Io avevo iniziato un innocente tiro su di una roccia bianca in vallata a circa 1000 metri di distanza col fucile e quel caporal maggiore mi guastava le uova nel paniere lanciando addirittura le bombe.

Siamo costretti a smettere subito per non incappare in guai di diversa natura.

Un'imprudenza nostra avrebbe potuto mandare al Creatore, chi non aveva nessuna voglia di lasciarci la pelle così sciocamente.

Incoscienza? Inconsideratezza? Io, riflettendoci bene direi di sì. Beh!... Chiamiamola VENT'ANNI per essere indulgenti.

1 Agosto - Giovedì

Oggi ho da registrare un avvenimento importante: Gli austriaci sparano con proiettili da 381. Come calibro, non c'è male: certo abbastanza rispettabile. Non bisogna dimenticare che il Grappa è un baluardo inespugnabile e contro di esso il nemico si accanisce con mezzi e sistemi bellici i più progrediti, i più potenti, in una parola i più infernali.

Eravamo tutti adunati per la distribuzione del rancio quando abbiamo sentito un ululare tremendo di un calibro mastodontico, stimato in un solo istante di gran lunga superiore alle « tradotte » inviateci quotidianamente dai cecchini. Grande scompiglio nella batteria: marmitte rovesciate dai più agili e timorosi che correvano ai ripari purtroppo passivi. Anche i più accovacciati seguivano con lo sguardo l'ululato fruscante di quest'ordigno di morte. Abbiamo visto ad un tratto schizzare dalla vallata del Cason d'Ardua una colonna altissima di fumo, di terra, di sassi, di schegge, in un fragore terrificante.

Io mi sono steso addossato ad un baracchino, cercando di riparare alla meglio la testa dalle schegge e dalla pioggia dei sassi sotto una sporgenza del tavolato che ricopre la baracca. Vana precauzione! Se per caso un solo sasso, fosse venuto sul tavolato del baracchino... non

avrei potuto aggiungere neanche una sola parola a questo diario. Qualcuno potrebbe aggiungere: Poco male! — Gli è però che col diario finiva pure chi lo compilava.

Per tutto il pomeriggio gli austriaci si son divertiti a picchiare con intervalli di 15 minuti or qua or là. Un colpo è caduto proprio sulla vetta del Grappa (q.1776) in prossimità di certi grossi capannoni ove sono alloggiati i carabinieri. Tra questi, qualche morto e una ventina di feriti, tutti da sassi proiettati dallo scoppio.

Un altro 381 è esploso a qualche centinaio di metri dalla nostra batteria. Che pioggia di sassi! Lo scoppio poi è addirittura terrificante se si pensa che un 381 fa la rosa di morte per un raggio di duecento metri e forse più.

2 Agosto - Venerdì

Questa notte è venuto l'ordine dal Gruppo di aprire il fuoco sull'**ovulo Gelso**. Per maggior chiarezza cercherò di farmi intendere per spiegare che cosa siano e a che servono.

Le artiglierie, sia quelle di Divisione, sia quelle di Corpo d'Armata, hanno assegnate in precedenza dai rispettivi comandi superiori delle zone delimitate (e si badi: mai limitate) su cui concentrare il fuoco. Pertanto i diversi obiettivi risultano sulle carte dei bersagli, circoscritti da ovali o ovuli tinteggiati con colori diversi. Per tema di intercettazioni da parte del nemico questi ovuli assumono dei nomi, in base ai quali viene effettuata la richiesta di fuoco. Di guisa che i comandi superiori che dispongono di osservatori e di pattuglie di collegamento, se ravvedono la necessità di un intervento da parte dell'artiglieria, non fanno altro che chiedere il fuoco su un determinato ovulo. Ricorderò qualche nome degli ovuli battuti dai nostri pezzi: GELSO - GAVELLO - FELUCA - VIENNA - BERLINO ecc. Questa notte orbene, abbiamo sparato ad intervalli sull'ovulo Gelso. Che noia sparare di notte! Bisogna collocare una lanterna circa innanzi al paletto di riferimento (falso scopo) poscia regolare al lume della fioca lucerna il sito e lo scostamento, guardare il colpo.

Si capisce che con un pezzo da 70 rigido, cioè che non dispone di slitta per il rinculo, è necessario ripetere colpo per colpo questa operazione. Bisogna anche fare attenzione di asportare l'alzo al momento dello sparo, altrimenti la violenza del rinculo lo danneggerebbe. Ma non basta: Quando il colpo parte il Diogene cioè: « l'uomo dalla lanterna » deve essersi allontanato un cinque o sei metri dal pezzo altrimenti la lanterna viene a spegnersi per il violento spostamento d'aria prodotto dallo sparo. Quando ciò avviene diventa un problema procurarsi dei cerini. Allora in difetto di questi, volano tanti di ... quei moccoli, che Dio solo lo sa. Verso le dieci mi reco sul piazzale del Grappa. Davanti alla galleria su

di una tabella dipinta in rosso: IV ARMATA — TRIBUNALE DI GUERRA. SOTTO SEGUONO due fogli recanti sentenze di processo a carico di due soldati che si erano rifiutati di eseguire ordini ricevuti: Fucilazione al petto ad ambedue.

Sono dolorosi esempi questi, ma indispensabili se si vuol raggiungere la vittoria. Spiegarsi bene con un esempio significa avere la padronanza sulla truppa, altrimenti . . . Caporetto insegna!

Qui bisogna vincere, a tutti i costi vincere! . . .

3 Agosto - Sagato

Anche oggi sparano coi 381. I colpi vanno a cadere in prossimità di Cason d'Ardoa. I colpi dovrebbero essere un pò più corti, per colpire secondo le istruzioni del nemico il piazzale della galleria. Ma che schianti! Prima che il proietto scoppi, si ha l'impressione che esso venga a finire proprio sulla testa. Inutile dire che le schegge e i sassi hanno stroncato tutti i fili delle teleferiche.

Noi siamo tutti raccolti vicino ai pezzi e ad ogni colpo che arriva istintivamente ci ripariamo. Il Tenente Pasquali, invece, imperterrito assiste allo sterminio prodotto da ogni colpo. Apprezzo il suo fegato, ma rinuncio a fare apprezzamenti sulla opportunità o meno di esporre la « ghirba » così inutilmente.

Quando la furia nemica è cessata, io e Righetti, usciti fuor dalle piazzuole ci mettiamo a girare sul pendio verso Valle Vecchia tra gli sterpi ed i reticolati da noi messi davanti ai pezzi in cerca di corone di rame di proietti nemici. Le nostre infruttuose ricerche si protraggono per circa un'ora. Non ne abbiamo trovata nessuna!

Lo scopo era quello di fare con le corone di forzamento dei taglia-carte. Arriva ululando una granata. Ci buttiamo a terra: finita la pioggia dei sassi e delle scheggie, ripariamo sollecitamente in batteria, per non far sì che per andare alla ricerca di corone di forzamento, noi fossimo « forzati » ad accettarne una . . . funebre.

Già che la nostra posizione è una di quelle esposte a tutti i . . . venti!

4 Agosto - Domenica

Siccome tutti cercano di sistemarsi in giacigli ricoperti da baracche, io ho voluto modificare la mia magione. Unitamente al Caporale Buononato e al soldato Russo, già miei compagni di giaciglio, raffazzoniamo alla meglio in questa giornata una baracca vera e propria.

Le tavole le abbiamo predate dal deposito del legname del Colonnello Gavotti, ideatore e direttore della perforazione della Montagna del Grappa. Ci riusciamo alla perfezione, favoriti dalla nebbia che questa mane è addirittura impenetrabile. La sottrazione delle tavole vien fatta con un

sistema da raffinati rapinatori: aspettiamo che la sentinella, dileguandosi nella fitta nebbia, raggiunga il limite estremo della catasta lunga circa 50 passi, per sottrarre una o due tavole a seconda della difficoltà che incontriamo nell'estrazione del pezzo dalla catasta. Siamo arrivati al punto di mandare Russo dalla parte opposta ad intrattenere la sentinella con quattro chiacchiere, mentre io e Buononato facevamo il colpo « grosso » di tre murali in una sola volta. E' proprio vero che il regolamento ha ragione: La sentinella non deve, nè parlare, nè mangiare nè fumare! A lavoro finito ci concediamo un pò di riposo e qualche bicchiere di vino. Mentre mi reco dalla vivandiera del reggimento, assisto ad una scena che avrebbe potuto avere conseguenze non lievi.

Due fanti portavano un grosso rotolo di filo spinoso infilato in una pertica. Data la pendenza del terreno, il rotolo, comincio a scorrere lungo il paletto verso l'uomo che trovavasi più in basso. Dante dice « che il piè fermo è sempre il più basso ». In questo caso però l'uomo che era più in basso non tenne il piè fermo e lasciò andare il bastone, in previsione che la massa del filo spinoso sarebbe andata a finirgli sulla faccia, trasformandolo in un Cristo. Il rotolo messo in libertà fulmineamente, e con moto progressivo, comincia a rotolare lungo il declivio. I due fanti gridano per avvertire i sottostanti. Ne consegue un fuggi fuggi nei paraggi, più dovuto a causa di panico che ad esatta valutazione del pericolo.

Il rotolo di filo, segue la china con folle velocità, ma chi lo arresta è un solido paletto di ferro che per la violenza del colpo ne rimane contorto. Per fortuna la corsa è finita lì, altrimenti il rotolo di filo avrebbe raggiunto il tetto di una baracca che avrebbe certamente ceduto causando chi sa quali conseguenze fra i degenti di un posto di medicazione.

5 Agosto - Lunedì

Oggi il Tenente mi ha chiamato, dandomi l'incarico di costruire una riservetta per munizioni, in prossimità della nostra batteria. La riservetta, dovrà avere dieci metri di lunghezza, due di altezza e quattro di larghezza. Guardo il terreno e mi accorgo che lo scavo dovrà essere molto profondo, poichè la pendenza in quel punto è abbastanza forte. Incomincio i lavori. Togliamo un grosso blocco di pietre, con fatica e sudore. Da questa riservetta viene estratto un masso che sarà trasportato a Milano per la erezione del monumento al Grappa.

Intanto altri lavori sono in corso sul piazzale della galleria.

A sinistra di chi guarda, sta sorgendo una casermetta che forse sarà terminata per la fine dell'anno. L'imbocco della galleria è stata già rifinita in pietra e ai lati dell'ingresso sono stati collocati due granate da 210 per ornamento. Opera questa del geniale Colonnello Gavotti.

6 Agosto - Martedì

Con quattro uomini continuo la escavazione della riserverta. Per disgrazia mi hanno dato quattro fiacconi, ma io li lascio brontolare, perchè vi è poco tempo da perdere in considerazione che le due batterie da 149 (la 262 e la 394) hanno i proietti accatastati sulla strada, con grave pregiudizio per la circolazione delle corvées.

Nei momenti di sosta, servendomi di un binocolo prismatico della stazione eliografica, riesco a godermi nei minimi particolari l'incantevole panorama che si osserva dalla cima del Grappa.

Riesco a distinguere benissimo il campanile della Serenissima.

Si vedono anche le cuspidi di S. Marco! La estesa laguna di Venezia.

Treviso con le case più alte raggruppate verso il centro della Città. Mi soffermo ad osservare gli agglomerati di case di Cittadella, di Castelfranco. Distinguo nettamente il campo di aviazione di Casoli di Mussolente, il Montello dalla forma oblunga quasi parallela ma antistante ai colli Asolani, il Piave dallo specchio lungo e tortuoso, risaltante sul verde della pianura veneta. Vidor col suo ponte interrotto sito ove il Piave si restringe quasi che il ponte voglia serrare a mò di corda l'estesissimo greto del fiume, come un cordone recinge un drappo. Osservo attentamente le alture di Valdobbiadene, cosparse di paesetti ora nelle mani del nemico.

Il panorama che si gode di quassù è vastissimo, ma soprattutto è incantevole.

Sull'imbrunire, ho assistito sdraiato sui sacchetti a terra del mio pezzo, al crollo di una intera parete di roccia per opera di una mina. Sono opere gigantesche compiute dal genio per praticare una camionabile arditissima sulla parete a picco del Boccaor. Questa strada di arroccamento che congiungerà, in prosecuzione dell'altra esistente, il col Formiga con l'Archeson è così arditamente da non temere confronti. Essa si snoda su di una parete a picco con un salto di oltre 500 metri. Per quanto distante, pure lo scoppio delle mine è impressionante. Vedo prima crollare parecchie migliaia di metri cubi di roccia poi sento il boato delle mine, seguito dallo scrosciante rumore dei macigni che rotolano per la valle del Boccaor.

7 Agosto - Mercoledì

Un soldato della nostra batteria nato e residente a Castel di Godego, paese della provincia di Treviso, dovrà recarsi a Cittadella per effettuare il versamento dei bossoli sparati, poscia farà una capatina a casa.

Approfitto della circostanza per inviare a Vittorio Giovine, mio cugino, capitano osservatore di una squadriglia da ricognizione, una lettera, poichè egli trovasi proprio a Castello di Godego.

Nel consegnare la lettera, gli fo mille raccomandazioni per il recapito.

Ricevo formale assicurazione che la missiva sarà recapitata certamente.

Apprendo da un soldato della nostra batteria che durante un canno-
neggiamento nemico, una spoletta è caduta scoppiando nell'interno di
una baracca, sita in prossimità del Comando di Brigata, uccidendo quattro
uomini. La curiosità mi spinge sul luogo della sciagura. Vedo difatti una
baracca ridotta in mille schegge. Le salme erano state proprio allora
portate via. Sembra strano però che sia stata colpita una baracca acco-
vacciata sotto una roccia! Eppure la tragica evidenza non ammette dubbi.
Qui al fronte assistiamo a tanti episodi e fatti che sembrano addirittura
impossibili. Questo sì che è stato un brutto tiro!

A sera gli eliografisti che hanno posto la stazione nei pressi della
batteria, chiamano con l'apparato Faini Triulzi a luce acetilene il loro co-
mando di S. Zenone. Essi sono desiderosi di avere il cambio ed insieme
formuliamo un eliogramma. Toccaceli, (è questo il nome di uno dei mili-
tari del genio romano, attende con animo sospeso la risposta.

Ecco che dalla pianura un lumicino dapprima tremolante, si fissa su
di noi. Indi inizia la trasmissione: Risposta chiara ma poco bella per questi
ragazzi. « Il comandante non c'è, nè ci ha dato ordini in merito. Rimanete
fino a nuovo ordine ». Ciò detto il moccolo si è spento, ma tanti altri se
ne sono accesi sulle bocche degli eliografisti.

8 Agosto - Giovedì

Gli austriaci oggi hanno ripreso la musica con i 381!

Che schianti, che boati spaventosi!

I colpi passano su di noi e vanno a cadere nei pressi della potentis-
sima teleferica di Col Formiga. Si son decisi fermamente a volercela di-
struggere.

Il tragico è che noi dobbiamo assistere quasi impotenti a questo spet-
tacolo di rovina. Si dice che i pezzi sono a circa 20 Km. dal Grappa e per
di più riparati in una galleria.

Assistere allo scoppio di una tal pillola è spettacolo, se tale si può
chiamare, terrorizzante. Noi ne vediamo uno esplodere in prossimità di
una vasta pozza d'acqua nei paraggi della quale decine di muli sostano
per ricevere il carico dei materiali giunti alla stazione di arrivo della
teleferica. Dissipato il fumo parecchi muli giacciono sul terreno mentre
altri sotto la pioggia dei sassi ricadenti si danno a pazzia fuga generando
una confusione indescrivibile, anche tra i conducenti. E' anche impres-
sionante vedere come l'acqua dello stagno, sia in violento subbuglio per i
detriti di roccia ricadenti in seguito allo scoppio. Si ha quasi l'impres-
sione che l'acqua stia in ebollizione.

— Povero Gatto! — esclama un soldato della batteria accennando a
quella rovina. (Gatto è il puntatore del 4° pezzo) — Perchè? — gli do-

mando incuriosito. « Perchè Gatto trovasi a Col Formiga per consegnare dei recipienti con i quali era stato trasportato del vino in batteria ». Ecco che più tardi lo vediamo tornare sul Grappa, più morto che vivo per lo spaghetti provato. Ha raccontato che era alle cucine di Col Formiga quando è arrivato il primo colpo. Egli è sano e salvo, ma zoppica per la contusione prodottagli da un sasso. Aggiunge inoltre che laggiù vi è stata una vera carneficina. Anche a non voler credere al suo iperbolico dire, bisogna pur riconoscere che ne saranno stati accoppiati parecchi.

Ho la soddisfazione però di registrare un fatto importantissimo:

Un apparecchio nemico è stato oggi abbattuto.

Eravamo intenti dopo l'episodio dei 381 a riprendere i lavori per la costruzione della riservetta, quando udiamo sulle nostre posizioni un rombo di aeroplani. Fatto questo comunissimo e senza alcuna importanza, poichè tutti i giorni, siano essi belli o brutti, calmi o ventosi, velivoli d'ogni genere fanno continuo andirivieni sul Grappa, accompagnati da fumate di granate dirompendi.

Senonchè la mitragliatrice antiaerea collocata a qualche metro dal tempietto della Madonnina, inizia un fuoco d'inferno. Questa mitragliatrice apre il fuoco soltanto sugli aerei. In tal avviso abbiamo tutti volto gli occhi in su per vedere che cosa mai accadesse.

Riusciamo solo a vedere due candidi apparecchi inglesi con le ali cerchiato in nero.

Oh! Perchè mai si accaniscono contro i velivoli alleati?

Parecchi ufficiali gridano gesticolando verso i mitraglieri per scongiurare un fatale errore: Cessate il fuoco, sono inglesi!

Ma i nostri apprezzamenti erano errati.

Infatti tra la nebbia diradatasi in quel punto vediamo sbucar fuori quattro apparecchi rincorrentisi. I primi due sono austriaci: recano sotto le ali le nere croci di Malta. Gli altri inglesi li inseguono mitragliandoli inesorabilmente.

Infatti ora tace la mitragliatrice della Madonnina per non compromettere la situazione. Si ode soltanto il velocissimo e ritmico tac, tac, tac, delle mitragliatrici dei velivoli.

Un apparecchio austriaco sempre tallonato dal suo avversario si dilegua verso Feltre passando sul Col dell'Orso, l'altro incalzato terribilmente dall'apparecchio inglese che gli sgrana continuamente il rosario della morte non trova scampo e perdendo quota, si dirige verso la val dei Pez. Atterrare, potrebbe significare salvarsi. Ma dove? Su queste montagne, or brulle or boschive non esiste uno spazio che possa servire allo scopo. Vediamo infatti l'apparecchio cadere tra gli abeti di col del Cuc. Il vincitore intanto, visto il nemico a terra, riprende quota in un attimo con una impennata arditissima, sotto un grandinare di proiettili nemici.

A tale spettacolo noi tutti gridiamo per la gioia mentre l'apparecchio

vincitore compie su di noi due o tre virate strettissime, lanciando un razzo luminoso. E' il grido di gioia che erompe forse dal petto di chi ha lottato e vinto. Ho avuto davanti ai miei occhi in quell'istante la riproduzione del quadro: — Combattimento di galli — in cui il dominatore leva il suo peana di vittoria mentre ai suoi piedi giace la vittima.

Ma la cosa non è finita qui.

Le batterie di Caposaldo 6 (quelle del Maggior Gasca e cioè la 33, 34, 35 e 36 da montagna) aprono un fuoco d'inferno sull'apparecchio nemico ancora adagiato sugli abeti. Le ali candidissime sul cupo fitto del bosco offrono un bersaglio meraviglioso. Anche noi apriamo il fuoco: Pochi colpi e del velivolo, col binocolo non si distingue altro che brandelli di tela e rottami fracassati. Che fine tragica! Poco prima una macchina per volare, un apparecchio messo con meticolosa precisione: ora un ammasso informe di ferraglie e di stracci!

Bisogna proprio convenire che la guerra distrugge energie e sostanze accumulate in tanti anni di studio e di ricerche.

La nostra aviazione è a parte tutto di gran lunga superiore, se non di numero, per « fegato » e quando c'è della decisione, della volontà, c'è tutto.

9 Agosto - Venerdì

Oggi durante lo svolgimento dei lavori per la costruzione della riserva è successo un incidente gustosissimo. Nello scavo, abbiamo trovato una roccia monolitica di proporzioni considerevoli. La gravina si è dimostrata non atta a rimuovere simile ostacolo. Abbiamo senz'altro deciso di far brillare una mina. Infatti preparato il foro ove introdurre la cartuccia di gelatina, ci mettiamo in giro per i paraggi allo scopo di avvertire tutti i soldati ed ufficiali che dimorano nei baracchini vicini al prossimo scoppio della mina.

Abbiamo quindi approntata la mina, e prima di accendere la miccia ci siam messi a gridare come dannati: LA BRUCIAAAA... (è questo il segnale di avvertimento per il prossimo brillamento di una mina).

Premetto che su tutti i punti di transito avevo collocato un uomo per sospendere la circolazione con lo scopo di impedire sinistri.

Quando tutta la zona sottostante a noi è sembrata deserta, abbiamo acceso la miccia. Gran fragore e lancio di pezzi di roccia da tutte le parti. Usciamo anche noi dai ripari per constatare gli effetti dilanianti della gelatina. Sento ad un tratto un concitato parlare dalla parte dei baracchini più grandi di uno dei quali ha sede il Comando di Gruppo O.P.C. (obici pesanti campali) Poco dopo un soldato di fanteria mi avverte che un capitano vuole parlarci. Faccio in quattro salti il ripido sentiero verso la baracca del Comando e davanti ad essa trovo un capitano che « le braccia al sen conserte » fletteva e irrigidiva nervosamente il ginocchio. « Siete voi che avete fatto brillare la mina? » — « Signorsì » — rispondo,

piantandomi sulla rigida posizione di attenti. « Ma non sapete che bisogna avvertire prima di fare simili operazioni? — « » — lo ho avvertito tutti ed ho gridato a squarciagola l'avviso per lungo tempo! — « » — Non è vero! E' una bugia! Andatemi a chiamare il Comandante! » — Risalgo di corsa il sentiero e come un bolide mi precipito nella baracca del tenente Sortino, mio comandante di Batteria, il quale leggeva il giornale, sdraiato nella propria branda. Gli racconto in poche parole l'accaduto ed egli per tutta risposta mi dice: « Non mi seccare, vattene! ».

Questa sua decisione, mi aveva messo in un bell'imbarazzo: Non potevo ritornare dal Capitano per assicurarlo che il mio comandante si sarebbe recato da lui. Sgattaiolando mogio, mogio sul posto di lavoro do un'occhiata in basso: il Capitano con l'orologio sul palmo della mano era in attesa, forse contando i minuti. Io d'altra parte fra me e me pensavo: « Si, stai fresco, hai voglia di aspettare! Ma dovetti nuovamente correre in batteria perchè il capitano con un urlo di belva gridò, viene o non viene? »

Torno a pregare il mio Tenente e questi con un auff... prolungatissimo si mette il cappello sulle ventitrè e si presenta dal Capitano. — « E' lei il comandante della Batteria cui appartiene questo caporale? — Sissignore — risponde Sortino, con un fare tra il rispettoso ed il sardonico nell'istesso tempo. Poi rivolto a me — Come vi chiamate? — lo declino il mio nome. — Qual'è il numero della vostra batteria? — Ed io rispondo alla domanda. Di quale Gruppo? Ed io l'accontento. — Che Divisione? — Questa poi non la conoscevo davvero! Lì per lì sono stato tentato di fare il « fesso » disposto a dichiarargli che ero anche alle dipendenze della 4^a Armata comandata dal Generale Giardino che a sua volta dipendeva, se non trovava nulla in contrario, dal Comando Supremo retto dal Generale Diaz; ma il mio Comandante ha risposto per me ed io sono stato « truffato » di una risposta. Mentre il Capitano scriveva, il Tenente Sortino accarezzava il cagnolino del Capitano che gli girava graziosamente fra le gambe, ma al quale avrebbe son sicurissimo, dato in quel momento tante di quelle pedate da farlo guaire per un mese.

Steso il lungo rogitto, consegna il biglietto al mio comandante e rivolto a me dice: « Ora passate alla prigione. Quindi si allontana senza aspettare il nostro saluto. Sortino legge il biglietto, lo piega in due poi in quattro e in fine... lo straccia (udite! udite! mi rivolgo a coloro che comprendono la gravità della cosa) alla presenza di tutti i soldati che in quel mentre avevano fatto capannello intorno a noi. « Le assicuro che ho avvertito tutti » — replicavo io — « e possono testimoniarlo anche questi soldati » (essi infatti mi davano ragione). « Si, sì, — interruppe il mio tenente — lo so, sono i soliti dolori di pancia di chi non è abituato a sentire detonazioni! ... Continua, continua pure i lavori, e se occorre fanne brillare ancora cento di mine! ». E si dicendo ad alta voce, entra in un baracchino ove sono altri Ufficiali.

10 Agosto - Sabato

Il caporale Franciosi, addetto alla fureria, per sua e nostra disgrazia, è un uomo tutto pieno di se. Quando deve chiedere qualche cosa ad un collega, sembra che dia ordini perentori.

Insomma almeno dalla voce può sembrare un Generale. Ve n'è un'altro in Batteria che per arroganza non è secondo a nessuno e questi è un certo Russo soldato di Casagiove. Questi due tipi dal primo giorno e dai primi contatti verbali, non sono mai andati d'accordo.

Oggi è successo che Franciosi ha comandato Russo perchè si fosse recato al Gruppo a ritirare un rotolo di filo telefonico. A questi non è parso vero rispondere che, per alcuni servizi inerenti la fureria, avrebbe potuto benissimo chiamare il piantone, a nome Ciavarella. Naturalmente Franciosi ha insistito e di conseguenza Russo ha replicato rifiutandosi. Dalle parole, non so come, sono passati ai fatti e Russo pur non essendo siciliano ha fatto come compare Turiddu a compar Alfio: gli ha morso un dito con tale violenza da produrgli una profonda ferita. Di conseguenza Franciosi ha sporto rapporto per insubordinazione, minacce e vie di fatto. Il caso è grave poichè il Comandante è stato costretto inoltrare al Gruppo il rapporto per cui Russo da questa mane dorme in una tenda separata eretta dietro la piazzuola del mio pezzo. Egli è vigilato da una sentinella che ha ricevuto per consegna l'ordine di far fuoco se il prigioniero tentasse di evadere. Il disgraziato invece è tutto triste poichè pensa alle conseguenze di un processo in zona di guerra. Quando ciò è avvenuto io ero sul piazzale della Galleria ad ammirare un nuovo pezzo antiaereo montato su automobile FIAT. A sera ero tutto intento ad accomodarmi alla meglio il mio guanciaie fatto con la giacca quando il telo della mia tenda è stato rischiarato da una vivissima ed insolita luce.

Mai è avvenuta simile cosa da quando sono al fronte. Esco dalla tenda e vedo tutta la nostra posizione rischiarata da un fascio potente di luce. Corro subito ad avvertire il Comandante che dorme nel suo baracchino. Egli si alza e unitamente al Sottotenente Pasquali si dirige verso la piazzuola del primo pezzo per meglio osservare quanto accadeva. Stavamo guardando il punto da cui proveniva il raggio luminoso; direi quasi acciecante, quando un sibilo ed uno scoppio violento di un proietto austriaco ci fa capire che il nemico in quell'istante non era disposto soltanto a fornirci gratuitamente una buona illuminazione. Il cono di proiezione delle palle si effettua su di noi che rimaniamo miracolosamente incolumi mentre la spoletta con uno schianto tremendo scoppia ad una ventina di passi. Subito dopo il riflettore porta altrove la sua luce facendoci ripiombare nel buio più profondo. Dove è diretta la luce ivi arrivano rabbiose scariche di « Shrapnells ».

Su CROCE DEI LEBI, illuminato a giorno il nemico si accanisce fa-

cendo fuoco su una colonna di muli stesi in fila sulla mulattiera che conduce al Casonet. Noi assistiamo con l'anima angosciata a questa strage di quadrupedi e di conducenti che ruzzolano per VAL DELLE MURE. Laggiù deve succeder un vero pandemonio! Poi il fascio luminoso si sposta ed illumina la mulattiera che conduce al ROCCOLO, oscilla per qualche istante nervosamente quasi a cercare la preda. Il nemico spara su Caposaldo 6, poi gira su Col DELL'ORSO sempre accompagnando il tiro col riflettore. Durante queste proiezioni io ho notato ed ho fatto notare agli Ufficiali uno strano fenomeno di rifrazione. Il fascio di luce ad un dato punto del cielo diverge con circa trenta gradi di deviazione. Io spiego il fenomeno, condiviso anche da Sortino e da Pasquali col ritenere che alcune nubi per trasparenza possono far deviare il fascio luminoso.

Il Sottotenente Pasquali consiglia di puntare l'alzo del nostro pezzo sull'origine del fascio luminoso onde poter conoscere all'indomani la posizione precisa del riflettore. Io più semplicemente piglio due sassi aguzzi e li dispongo a guisa di mirino. Avevo appena effettuato il mio puntamento quando il riflettore si è spento per non riaccendersi più.

11 Agosto - Domenica

Contrariamente a quanto si prevedeva, la nottata è passata nella calma più assoluta.

Mentre questa mane ero sul posto a dirigere i lavori per la famigerata riserretta, sono stato chiamato in batteria perchè c'era qualcuno che mi voleva vedere. Incuriosito vado di corsa verso la batteria ed ivi trovo Peppino Marino di Vasto, sergente d'artiglieria da montagna, col mento ornato da una decorativa barbetta.

Scambiamo brevi parole di fraterno saluto e ci dirigiamo verso il posto ove i miei uomini, manco a dirlo, invece di continuare i lavori, avevano smesso di lavorare. Ci intratteniamo ancora un poco raccontandoci a vicenda episodi e fatti, forse di non eccessiva importanza, ma ugualmente cari per due che da tanto non si rivedono. Egli mi dice di aver appreso della mia presenza sul Grappa da un soldato di un'altra batteria.

Qui i cosiddetti « paesani » si ritrovano dopo essersi cercati a lungo. E' una piccola gioia, ma è sempre una gioia.

Ci separiamo con la promessa di rivederci ancora.

E' oggi arrivato un nuovo pezzo in batteria: sarà questo il sesto che vomiterà fuoco sul nemico. Strano! Una batteria con sei pezzi? Eppure è così: Noi armati di 70 Mont. siamo capaci di simili prodezze! L'han fatta Barattieri e De Cristoforis la guerra con questi pezzi e non dovremmo saperla far noi nel 1918?

Bhe lasciamo andare!

Il Sergente Rosa, sarà il capopezzo della nuova bocca da fuoco. Egli

infatti pazientemente sotto gli ordini degli ufficiali sta procedendo alla escavazione della piazzuola. Il materiale di rifiuto viene gettato nella Valle Vecchia. C'è però qualche sasso o per dir meglio qualche macigno che non intende seguire il pendio verso la valle: cambia direzione e va a cadere sulle tende della 267^a Batt. (quella che ha sparato addosso alla 161 il giorno 5). La sua posizione è a q. 1594, cioè a circa 100 metri al di sotto di noi, sempre però sul medesimo costone.

Ad ogni rovesciata di sassi, segue un coro di imprecazioni da parte degli artiglieri sottostanti. Poveretti, non hanno torto: la tenda di un reparto di fanteria, aggregato alla batteria stessa, è già stata forata da parecchi sassi caduti dalla nostra piazzuola in costruzione. Di ciò si rende conto anche il sergente il quale dà finalmente ordine di accumulare i detriti in prossimità della piazzuola stessa.

Da parecchi giorni, due pezzi della nostra batteria, sono stati collocati in caverna, nell'interno della Galleria Vittorio Emanuele. Ho sempre avuto desiderio di andare a visitare i compagni d'armi, ma per mancanza di tempo, ho dovuto rinunciarvi. Oggi invece sono un pò libero ed approfitto per fare la mia visita. Trovo i miei compagni di batteria che mi accolgono festosamente in quella tana da trogloditi. In compenso sono bene riforniti di granate e di quantaltro occorre per far fuoco violentemente sul Pertica e sulla Val Cesilla. La bocca della cannoniera si affaccia sulla parte antistante il baluardo del Grappa. Esco fuori della cannoniera per meglio osservare il panorama delle trincee nemiche. Di qua osservo benissimo il Col Caprile, il Col Moschin e il Col della Berretta; più in qua l'Asolone con la sommità bruciata e sconvolta dalle nostre artiglierie.

Lungo i fianchi dell'Asolone, la vegetazione arborea degli abeti, s'ispessisce col finire in un cupo verde della Val Cesilla. Più a destra il Pertica, con le otto piazzuole Gavotti, ora ricoperte quasi del tutto dal furioso tiro delle nostre artiglierie (dette piazzuole erano state costruite dal Colonnello Gavotti quando il Pertica era ancora nostro) ed infine il Roccolo insidioso anche per gli uomini, ridotto in un fortilizio di capitale importanza, su cui gli abeti radi e tronchi attestano tutta la violenza di una lotta che si combatte diuturnamente sulla sua dorsale.

E' un panorama magnifico di cui cerco trarne i contorni con la matita. Mi viene inoltre accennato a distanza il Pasubio, odo anche il fischio di una locomotiva nella retrostante valle del Brenta, verso Primolano. Sono i « Tugnitt » che viaggiano.

Un compagno di batteria mi fa notare un proietto inesplosivo in fondo alla valle. Egli mi assicura che è un 381. Io, incredulo, sostengo che al massimo potrà trattarsi di un 210. Siccome parecchi vanno a vederlo, voglio recarmici anch'io. Riunite alcuni funi da traino ed assicurata una estremità alla ruota del pezzo, mi lascio scivolare cautamente fuori della cannoniera lungo la parete a picco. Dopo una diecina di metri di discesa,

sotto lo sguardo dei nemici che non mi hanno degnato nemmeno di una sola pallottola, metto piede a terra, sopra un materiale di sterro, mobilissimo, data la pendenza del terreno. Questi detriti di roccia che si accumulano sotto le nostre cannoniere, sono gli avanzi delle escavazioni eseguite nell'interno della Galleria. Il mio piede affonda in un mare di sassi d'ogni forma e d'ogni specie. Essi appena toccati, ruzzolano per la china e premono sul tallone addirittura sommerso fra tanti detriti. Continuo la mia discesa facendo miracoli di equilibrio e con la probabilità di buscarmi una schioppettata nemica. Giungo finalmente vicino al proietto, dopo aver scavalcato due ordini di reticolati, poco efficienti invero, perchè quasi sommersi dai detriti dei nostri scavi. Si tratta di un colossale proietto che misura la bellezza di m.1,45 di lunghezza con oltre 28 centimetri di diametro. Porta esternamente due corone di rame, larghissime, di circa 10 cm. La superficie ancora ingrassata, pur conservando il colore del metallo chiaro, non è più liscia avendo la roccia graffiata e solcata profondamente la parte ogivale.

A me si uniscono in atto di **profonda ammirazione** parecchi ufficiali di fanteria che con macchine fotografiche ritraggono l'immane « bestione » nella sua pacifica positura. Esso è caduto sulla facciata del Grappa rivolta al nemico e poi ruzzolando lungo la china, si è arrestato dove il terreno torna quasi pianeggiante. Secondo le intenzioni del nemico, stando cioè ai tiri effettuati precedentemente, il colpo era diretto nella zona retrostante il Grappa (Col Formiga?) ma per errore, il proietto è caduto nella parte nord, cioè nella parte del monte da cui si affacciano oltre 50 cannoniere che rovesciano sul nemico completamente dominato, un fuoco micidialissimo. La roccia su cui ha picchiato il proietto, reca una capace buca di un paio di metri di diametro, fonda circa un metro. E' un gran rosone ornamentale sulla facciata di un edificio. Tutto ciò è stato fatto da un proietto **non esplosivo**. La colossale granata, facendo quindi salti e capriole (per la gioia di non aver avuto il ventre dilaniato) si è finalmente fermata accanto ad un minuscolo colpo da 37 inesplosivo, che non ho voluto per prudenza toccare.

Finita la mia visita, o per meglio dire appagata la mia incredula curiosità, mi son deciso a ritornare verso la cannoniera. Però se era stato facile il discendere, non è stato tale il risalire. A causa del materiale che mi sgusciava frusciando di sotto i piedi, a stento riuscivo a progredire di qualche metro. Giuro che avrei pagato chissà quanto per essere al più presto sotto il roccione del Grappa onde iniziare la salita con la corda. Mentre mi affaticavo a fare qualche progresso nell'ascesa, costatavo che effettivamente il conquistare frontalmente il Grappa era una impresa addirittura impossibile. Sudavo come un turco. Ansavo forte per far presto, ma i progressi erano sì lenti da esserne ad un tratto sfiduciato. Si pensi inoltre che tutto questo avveniva sotto gli occhi del nemico. In quell'istan-

te ho pensato che gli austriaci non erano poi così malvagi come me li immaginavo. Mi davano essi una prova della loro generosità.

Ed io arrancavo e (scusatemi) bestemmiavo.

Finalmente dopo ben quindici minuti di sforzi sovrumani, raggiungo il Grappa e vado in cerca della corda lasciata penzoloni lungo le rocce, ma non la trovo. I miei compagni mi hanno fatto il grazioso scherzo di ritirare la fune. Io mi sgolo a chiamare: nessuno risponde! La mia situazione non era paragonabile a quella di Romeo sotto il verone di Giulietta! Ah, pezzi di canaglie, vi diverte tanto questo giuoco in cui ne va di mezzo la mia pelle? Infatti odo il sibilo di una pallottola che con fracasso esplose a qualche metro da me. Sono stato scorto! Torno a gridare invitandoli a desistere da quello scherzo di cattivo genere. In quell'istante arriva un'altra pallottola che anch'essa esplose. I miei compagni capiscono allora che non v'è più tempo da perdere: Mi lanciano la corda e per dire il vero, esponendosi anch'essi al tiro nemico, mi issano fino all'imboccatura della cannoniera dove ci raggiunge una terza pallottola. Avrei voluto far chi sa cosa per punire l'autore del cosiddetto « scherzo » ma mi sono accorto che tutti i componenti della batteria avevano partecipato alla burla. Essi ridevano e finii col ridere anch'io.

Figurarsi che ho avuto persino lo spirito di salutarli tutti al momento di andarmene. Il capopezzo Buonaddio mi ha persino chiesto scusa, invitandomi per un'altra volta a bere un buon bicchiere.

« Per un'altra volta? » chiedo io. « E... no! »

Egli evidentemente voleva riferirsi ad un'altra visita senza il contorno del « tiro della fune ».

Ritorno in batteria pensando come alle volte si può lasciar la pelle da « fessi ».

Mentre eravamo a dormire siamo stati svegliati da un fracasso indemoniato.

Esco dal baracchino per rendermi conto dell'accaduto. Vedo una tenda in fiamme. Corro immediatamente in soccorso e dopo aver domato fin l'ultima favilla, domando la causa di questo improvviso falò.

Un soldato, Latini, un semi idiota, ha rovesciato una lampada piena di benzina e questa in breve ha divampato bruciando il telo della tenda e tutto quanto in essa era contenuto.

Tornata la calma, vado nuovamente a dormire con la speranza di riposare tranquillamente.

12 Agosto - Lunedì

Ho chiesto questa mane il permesso al comandante per potermi recare da Marino che trovasi a caposaldo 7 del Grappa.

Subito dopo il rancio della mattina, mi avvio e dopo aver percorsa l'insidiosa mulattiera che va sul Roccolo, giungo a Caposaldo 7 bis. Trovo

il sergente Marino che discorre con alcuni suoi ufficiali. Egli mi viene incontro e poi mi accompagna nella cannoniera del suo pezzo. Da questa posizione i pezzi della batteria di Marino battono la Malga Volpore di fondo e il versante del Casonet e di Col dell'Orso.

Il Gruppo è comandato dal Maggiore Gasca che a quanto mi riferisce Marino è un competente ed un coraggioso di prim'ordine.

Trovo nella cannoniera del suo pezzo accatstate centinaia e centinaia di proietti, mentre il minaccioso 65 si affaccia attraverso una piccola cannoniera, sulla Valle dei Lebi.

Mentre eravamo lì a discorere, è piombato come un bolide l'Ufficiale comandante di sezione, ordinando di aprire immediatamente il fuoco sul rovescio di Col dell'Orso. Marino in un batter d'occhio prepara il pezzo aiutato dai suoi uomini. Io mi scosto per dare ad essi la libertà di movimento. Partono i colpi celeri ed assordanti, producendo nell'interno della galleria violentissimi spostamenti d'aria. Vedo anche scoppiare i proietti sul bersaglio. Sono tentato dal desiderio di sparare col 65; Marino mi invita a sedere sul sediolino destro ed ho iniziato il fuoco. Io non sono pratico dei pezzi a deformazione (non li ho mai visti fino ad oggi; provenienti dall'artiglieria da fortezza son finito in montagna con i 70 rigidi) e quindi poco è mancato che non rimanesse deformato il mio dito mentre il pezzo rinculava violentemente. Ho lasciato che il tiratore del pezzo continuasse il fuoco per andare fuori della galleria a vedere le fumate degli scoppi sul bersaglio; ma ho dovuto ripararmi perchè gli austriaci han cominciato a rispondere con i 152.

In galleria non si sta bene e quantunque in essa ci si bagni come pulcini (a causa dello stillicidio delle acque attraverso una roccia permeabilissima) preferisco senza dubbio **l'umido allo spezzatino**.

E' certo che un pezzo in galleria costituisce una salvaguardia per i serventi, molto rilevante: il 98% di coefficiente di sicurezza.

Rimangono gli altri 2% che sono senza dubbio i più terribili. Giacchè se un proietto bene indirizzato, riesce ad imboccare la cannoniera, il salvarsi è addirittura impossibile, non solo perchè lo scoppio della granata in un piccolo ambiente chiuso, tra schegge e sassi riduce in brandelli tutto quello che trova, ma anche perchè la riseretta delle munizioni è lì dentro, alle spalle degli artiglieri. Basterebbe lo scoppio di una sola granata per determinare un cataclisma.

Terminato il tiro i serventi hanno riordinato il pezzo ungendolo con la vasellina, mentre fuori continuano a scoppiare i 152 degli austriaci che si accaniscono a rendere pan per focaccia.

Sostiamo ancora nell'interno della cannoniera e tra i serventi, vengo a conoscere un artigliere di Castiglione Messer Marino.

C'è n'è un altro poi che calza un elmetto senza visiera e mi sembra così buffo con quel mestolo in testa, che io non posso trattenermi dal ri-

dere ogni qual volta poso gli occhi su di lui.

Comincia a cadere la sera ed io sento la necessità di ritornare in batteria, anche perchè il permesso concessomi era di due ore sole.

Mentre usciamo dall'imboccatura della galleria, passa un 152 ululando tremendamente a pochi metri da noi. Finisce in vallata. Volgo lo sguardo sulla mulattiera che passa di lì a breve distanza e vedo un mulo che con due casse di cottura sul basto, abbandonato a sè dal conducente trotta impaurito dagli scoppi delle granate nemiche.

Ogni tanto si arresta. Ma riprende immediatamente la corsa al sopraggiungere di un'altro shrapnells. E' una scenetta veramente gustosa!

Ero lì perplesso a guardare e non mi curavo delle schegge e delle pallette che fischiavano in seguito ad ogni scoppio. Marino mi ritrae per un braccio facendomi capire che non era prudente assistere a certi spettacoli da Caposaldo 7.

Ma io penso che faccio tardi ed approfitto di un momento di relativa calma per congedarmi da lui. Egli vuol accompagnarmi fin sulla strada. Sul ciglio della mulattiera stavamo con le mani strette per darci il saluto di commiato che per poco non è stato un estremo vale, quando ad un tratto un sibilo ed uno schianto violento accompagnati da una vampata enorme si sono abbattuti su di noi come una folgore. Un rimbalzar di pallette intorno a noi ci fa istintivamente riparare dietro una roccia. Certamente la nostra precauzione sarebbe stata inutile se qualche palletta avesse preso una maleaugurata giusta direzione. Rimaniamo ancora qualche istante interdetti sotto la protezione della roccia, mentre odesi il rotolar del bossolo lungo la scarpata della mulattiera. Ci guardiamo ancora in viso e poi frettolosamente ci salutiamo. Io proseguo lungo la mulattiera che risale sul Grappa, egli si dirige verso la sua batteria.

Ogni tanto son costretto a ripararmi dai « cadeaux » che copiosamente arrivano e che per strana fatalità mi seguono lungo la strada.

Percorro l'ultimo tratto della strada a passo lento. Il nemico ha smesso di far fuoco ed io rientro stanco in Batteria.

13 Agosto - Martedì

Questa mattina, nei pressi della nostra batteria, una giovine bionda, forse americana, arrampicatasi su di un roccione, ha fotografato in lungo ed in largo le linee nemiche. Era addirittura ammirevole per la calma con cui ritraeva le fotografie. Anzi ad un certo momento un piccolo calibro è passato fischiando e lei non si è neppure mossa. Ha invece sorriso ad un gruppo di soldati dal quale è partita questa frase: Va là, va là che i tugnitt te sceppen el cuu (Vai via che i « tugnitt » ti portan vìa la testa). Noi prorompriamo in una risata e lei ci mostra una chiostra di denti attraverso una bocca atteggiata al più amabile dei sorrisi. Poi ci saluta con

la mano, e mentre si allontana il solito milanese: « Cambiet cuu che te spusi »! (Cambia testa che ti sposerò) perchè a dire il vero era un pò bruttina.

Nel pomeriggio di oggi, dopo il rancio mentre eravamo intenti a leggere la corrispondenza giuntaci dai nostri cari, riuniti in prossimità della cucina, abbiamo udito proveniente dal BOCCADOR un continuo sibilo di proietti di piccolo e medio calibro. Il tiro è così intenso e continuo che non riusciamo a percepire altro se non un costante fruscio senza udire i colpi di partenza delle granate stesse. E' il nemico che concentra il suo fuoco nella valle di San Liberale ove esiste l'importante impianto idrico per il sollevamento dell'acqua potabile fino a cima GRAPPA.

Questa sarabanda di granate, dura circa mezz'ora; poi il nemico desiste dal tiro violento.

Siccome però le artiglierie divisionali di quel settore non intendono ricevere quel ben di Dio senza restituzione, aprono un fuoco indemoniato. Alle predette Batterie ci associamo anche noi e dalla Cima del GRAPPA fino al MEATE è un concerto diabolico.

Le vallate rintonano di echi paurosi e dalle batterie del Monte Pra D'Ort vedesi il lampeggiare celerissimo delle nostre artiglierie.

Anche noi, dopo aver reso pan per focaccia, cessiamo il fuoco dopo circa un'ora. Questa sera davanti al piazzale della Galleria del GRAPPA vedo un'auto-ambulanza Americana. E' una Ford ed a guardarla non sembra affatto robusta.

Anche oggi sparano coi « 381 » su COL FORMIGA. I due americani che conducono la macchina guardano e sorridono quasi per dimostrare la loro indifferenza al pericolo.

Inconsapevolezza o sangue freddo? Non so. Il certo è che con un calibro di questa fatta non c'è da scherzare.

14 Agosto - Mercoledì

Probabilmente cambieremo posizione, perchè questa voce già esistente, oggi più che mai corre sulle bocche di tutti.

Nel pomeriggio mentre ero sotto la tenda a riposare mi son sentito chiamare dal furiere il quale mi ha riferito che per ordine del Gruppo avrei dovuto accompagnare un soldato a Torri di Quartesolo, vicino Vicenza. Vado al Gruppo e trovo il Tenente Assisi che dopo avermi squadrato da cima a fondo mi dice: « Siete voi il Caporale che deve andare a Torre di Quartesolo? » Alla mia risposta affermativa che poteva compendiarsi nell'umoristica frase romana « me ci hanno mannato e nun ce so venuto » il Tenente mi ingiunge di partire subito unitamente al soldato che dovrà essere accompagnato alla 3^a Batteria del 13^o Regg. Artiglieria da Campagna.

Di là avrei dovuto prelevarne un altro in cambio. Un passo indietro saluto e giro sui tacchi. Torno in Batteria e davanti alla fureria trovo un soldato con lo zaino in ordine, pronto a partire.

Ho subito capito che era lui il fortunato. Andava a Vicenza a riposo e per di più in una Batteria da campagna. Partiamo subito con tutti i fogli in regola e lungo la camionabile montiamo su di un camion il cui conducente (miracolo) ci invita a salire.

Facciamo allo scoperto il tratto del PASSO della MORTE a velocità pazzesca. Il conducente conosce bene la zona sottoposta a continui tiri di artiglieria. Le fumate giallastre infatti (delle « spring granate ») si susseguono senza posa.

Un pò più al sicuro scendiamo a velocità moderata verso Semonzo attraverso parecchie gallerie praticate dal Genio lungo la strada camionabile. Il panorama che di quassù si gode è meraviglioso. Le curve a gomito, data la scarsa disponibilità di spazio sono strettissime, ed a stento la macchina riesce a superarle senza dover ricorrere alla marcia indietro.

Ai piedi della montagna e più precisamente a Semonzo, l'autocarro si ferma e noi a piedi proseguiamo fino a Bassano, dove pernottiamo in uno dei locali messi a disposizione per i militari in transito.

15 Agosto - Giovedì

Alle ore 10 ci rechiamo alla stazione ed ivi da un carabiniere di servizio apprendiamo che il treno partirà fra due ore. Facciamo qualche girto ancora per Bassano, che in parecchi edifici reca i segni della furia vandalica nemica. Le strade sono addirittura congestionate di mezzi di trasporto: centinaia e centinaia di camions passano fischiando, colmi fino all'inverosimile di fieno, tavole, munizioni, e di tante e tante altre cose per alimentare questa vorace fiamma della guerra.

Il mio soldato si dichiara stanco ed allora ci dirigiamo verso la stazione ove troviamo un maggiore della territoriale, brontolone e burbero che ci appone il « visto partire » sui fogli di viaggio, dopo averci squadrate da capo a piedi. Mi accorgo di avere proprio aria di persona sospetta, poiché anche il Tenente Assisi del nostro Gruppo aveva fatto altrettanto. Ma debbo aggiungere che con questa mastodontica casacca, che sembra ch'io me la sia infilata quasi per scommessa, non sono certo un figurino di Parigi. D'altra parte non è colpa mia se sono stato conciato in questo modo.

La tradotta finalmente parte ed al tramonto siamo a Vicenza che vedo per la prima volta. Questa città mi fa un'ottima impressione: usciti dalla stazione imbocchiamo un viale alberato molto bello. Ci dirigiamo verso la città.

Alla porta, siamo fermati da due carabinieri che dopo averci anch'essi

squadrati dall'alto in basso e dopo mille mature riflessioni sui nostri fogli di viaggio, si benignano di darci il: Passate!

Non c'è dubbio: sembriamo persone sospette! Speriamo di non andare a finire in guardina in attesa di dettagliate informazioni sul nostro conto. In tal modo diventiamo persino timidi nel domandare la strada per recarci a Torri di Quartesolo. Qualcuno ci volta le spalle come se stesse alla presenza di due lebbrosi.

Uno dall'aria sbarazzina ci dà esatte informazioni sulla strada da percorrere. Evidentemente la persona gentile l'abbiamo trovata in uno spregiudicato e forse anche senza l'S. — Sa, alle volte fra colleghi...

Ma lasciamo andare; l'interessante è che per giungere a Torri di Quartesolo, dobbiamo percorrere circa dieci chilometri.

Gambe in ispalla (strano vero?) e via fuori di Vicenza uscendo da porta Padova. Fatti alcuni chilometri, la fame (da distinguersi dall'appetito) comincia a farsi sentire. In una bottega che a stento conteneva un pachidermico salumiere, compro una scatola di sardine e la divido fraternamente col soldato. Divoriamo il tutto in un fiato e in una prossima fontanina ci dissetiamo. Eravamo intenti a lavarci le mani, quando alcune grida mi richiamano: una diecina di ragazze, spaventate cercavano rifugio in un portone mentre a pochi metri di distanza un cavallo al galoppo, colla briglia strisciante per terra, veniva inseguito da un soldato. Io non esito, mi pianto a gambe larghe sulla strada e con le braccia aperte, cerco di arrestare la bestia, ma questa, giunta a qualche metro da me, scarta e cerca di passarmi a lato. Io mi protendo dal lato dove il cavallo tendeva sfuggirmi e riesco ad afferrare la cavezza. La bestia, lanciata in velocità, mi trascina per qualche metro ancora, ma dopo due o tre scrollate mie poderose, si ferma rivolgendosi contro me con diffidenza timorosa, continuando a scalpitare e a caracollare. Al soldato che sopraggiunge riconsegno il cavallo.

— « El ga avù corajo » — dicono alcune donne ancora impaurite, ma sorridenti e ciarliere. Riprendiamo il cammino. Oltrepassiamo un passaggio a livello e giungiamo ad un bivio sorvegliato da due carabinieri.

A sinistra c'è un portico di una piccola chiesa e all'angolo di essa un fanale che illumina fiocamente la strada.

Dai due militi della benemerita apprendiamo che la meta è ancora distante. Siamo stanchi e decidiamo di riposarci anche perchè è ormai buio. Su di una panca sistemata sotto il portico ci riposiamo per alcune ore. Il freddo è... cosa che non ci riguarda, tanta è la stanchezza!

16 Agosto - Venerdì

All'alba appena svegli abbiamo ripreso il cammino. Dopo ben due ore di marcia arriviamo finalmente a Torri Di Quartesolo, che la dicevan poi

distante da Vicenza dieci soli chilometri. Consegno il soldato al comando di batteria e dopo aver mangiato un pò di salmone fornitomi dai cucinieri della stessa batteria, mi distendo all'ombra di un albero, in attesa di ricevere in cambio l'altro soldato che mi seguirà sul Grappa.

Sono svegliato da un raggio di sole che mi dardeggia in viso. Poco dopo sono chiamato in una stanza a pianterreno di una cascina ove è installata la fureria. Qui il Comandante è tutto intento ad assegnare alcuni diplomi e relativi premi a soldati che hanno partecipato ad una maratona. Essi son qui a riposo. Si divertono... i Campagnoli! Noi poveri MONTAGNINI dobbiamo sempre rimanere in posizione senza neppure avere il tempo di fare pulizia. La nostra batteria è in linea dal Novembre 1917, cioè dalla ritirata. Tutte le batterie che si rispettano sono assegnate ad una Divisione; la nostra che non è figlia di nessuno è rimasta esclusa da qualsiasi turno di riposo: siamo i paria della grande famiglia militare. E mentre le grandi unità si avvicinano, noi si rimane in posizione a far servizio con la successiva Divisione che viene dai dolci riposi della pianura veneta.

Il Comandante mi chiama, mi affida il soldato e mi consiglia di partir subito onde trovare a Vicenza il treno della notte. Dal volto del soldato traspare una tristezza infinita... Egli è spiacente di lasciare il cavallo e gli speroni; sa per di più di venire a vivere con i muli senza la lontana speranza di sentire ancora il tintinnio dei propri speroni che formano tutta l'ambizione e l'orgoglio di un soldato di arma a cavallo. E triste tutto questo, però credo che in lui vi sia un dolore ben più grande: Lasciare le sicure retrovie per venire a duellar con la morte sul Grappa insanguinato, faccia a faccia al nemico in una batteria da montagna.

Come prima cosa, appena siamo a quattr'occhi mi fo promettere che non avrebbe fatto pazzie, tentando di sfuggirmi. Io questo l'ho pensato poichè un Comandante di Batteria si disfa sempre dell'uomo peggiore.

Egli mi promette e mi assicura che non mi avrebbe dato grattacapi e ci incamminiamo verso Vicenza. Per la strada mi tempesta di domande: vuol sapere se siamo in una posizione scoperta e micidiale, se abbiamo avuto morti in batteria. Mentre lo rassicuro, ripenso che domande, simili a queste, le facemmo noi al caporal maggiore Borgioli appena giunti al fronte.

Egli mi dice di avere un fratello bombardiere, ora in riposo a Vicenza e mi prega di permettergli di riabbracciarlo prima di proseguire per il fronte. Io lo accontento e appena giunti a Vicenza ci rechiamo nel gran casermone dove risiedono i bombardieri. I due fratelli si abbracciano. Gli chiediamo alloggio per quella notte egli spiacente ci dice di non poter in nessun modo accontentarci perchè tutte le camerate sono piene rigurgitanti di soldati. Rassegnati dobbiamo dormire all'aperto e nel mezzo di un campo di grano turco, ci corichiamo.

17 Agosto - Sabato

Ho dormito? Non so!!! Il timore che mi facesse il brutto scherzo di tagliarmi la corda, tanto più che aveva il fratello a Vicenza e col quale aveva a lungo confabulato, la sera precedente, mi ha fatto trascorrere la notte in un lieve dormiveglia, « con un occhio al gatto e uno alla pentola ». Appena svegliati ci troviamo con i visi trasfigurati per le innumerevoli punture di zanzare. Sembriamo due infermi colpiti da scarlattina. Ci viene a trovare il bombardiere mentre ripieghiamo le coperte stese per terra.

Ci conduce nell'interno della caserma per avere un permesso dal proprio Comandante di rimanere col fratello fino all'ora della partenza. Nel cortile della caserma i bombardieri si divertono alla « caccia al terzo » alla « caccia alla volpe » mentre due tubi minacciosi s'innalzano con le bocche verso il cielo; sono le bombarde da 400. L'Ufficiale Comandante la batteria concede il permesso e ci allontaniamo.

Passando davanti ad un negozio di strumenti musicali vedo in vetrina esposte delle chitarre. Ho un desiderio da appagare: entro, ne provo parecchie ed acquisto infine una discreta terzina che pago 55 lire.

Giunti alla stazione i due fratelli si separano: Noi prendiamo il treno e arriviamo a Bassano verso il tramonto. Continuiamo la strada verso Crepano ma poco dopo Romano Alto, il buio ci sorprende e ci decidiamo per l'addiaccio sotto un albero.

18 Agosto - Domenica

La mattina con le ossa indolenzite ci svegliamo e riprendiamo il cammino indicatoci da un soldato di cavalleria di servizio in un bivio sotto Romano Alto. Ad un tratto passa un camion. Domandiamo al conducente dove fosse diretto. Sul Grappa! ci risponde dopo un pò di esitazione. Benissimo! Montiamo in corsa e ci stendiamo alla meglio su delle botti caricate sul camion. Prima di Campo Croce il conducente ci consiglia di scendere poichè poco più oltre avremmo incontrato un posto di vigilanza dove i CC.RR. ci avrebbero certamente fatto scendere con minaccia di rapporto. Per non dare, nè avere seccature, scendiamo e procediamo a piedi. Oltre Campo Croce passa un altro camion e noi senza chiedere alcun permesso, montiamo. Per circa un'ora, stesi, irrigiditi tra il telone di copertura e un carico di tavole, ci lasciamo trasportare. Ad un tratto il conducende si volta e mi domanda a un bivio: dove si va sul Grappa? lo gli indico la strada a destra; ma la via giusta non è quella perchè essa conduce alla teleferica di Col Formiga. Accortoci dell'errore a metà strada torniamo indietro dopo aver fatto fare il dietro front al camion su di una strada praticata su di una parete che a picco scende in val della B. V. del Covolo. Soltanto a guardare il precipizio c'è da inorridire. Rimaneva soltanto disponibile uno spazio di trenta centimetri dietro la ruota poste-

riore quando la macchina girava. Bastava un piccolo errore di manovra per precipitare in vallata. Quindi manovra laboriosissima e pericolosissima. E tutto questo per mia colpa che avevo dato indicazione errata della strada da percorrere. Riprendiamo la giusta via e più tardi giungiamo poco sotto la Galleria Vittorio Emanuele: quel poco di strada che ci rimane la facciamo a piedi.

Finalmente siamo in batteria dopo quattro giorni di assenza e consegna il militare con il relativo foglio al Comandante di Batteria non senza aver emesso un sospiro di sollievo per aver assolto il compito senza il minimo incidente.

Oggi stesso, la chitarra entra in... funzione, sebbene stanco, pure debbo lavare la biancheria perchè non ho più neanche una camicia pulita a mia disposizione: son costretto a lavarla con una latta di benzina rubata al Colonnello Gavotti, da un soldato del mio baracchino. Acqua qui non se ne trova e il bere, perfino, è problematico. Stendo la mia camicia ad asciugare ma, Dio che puzzo di benzina! Si vede che non ho attitudine a far la lavandaia, non resta altro che un fiammifero per compier l'opera!!!

A sera mentre attraverso la strada che dalla nostra batteria va al piazzale della galleria una granata passa sulla mia testa a pochi centimetri e dopo aver sfiorato per qualche ventina di metri il pendio retrostante va a cadere in una cucina dove ferisce due soldati di fanteria. Questi presto soccorsi dai compagni, vengono trasportati in barella al primo posto di medicazione; messi in teleferica, sono inviati all'ospedale di Crespano.

Sebbene feriti si allontanano quasi allegri agitando il braccio in segno di saluto. Oggi dopo quel lungo viaggio sono stanchissimo e vado a riposare nella mia baracca.

19 Agosto - Lunedì

Russo il soldato minacciato di processo è stato oggi ammistiato dal Comandante di Gruppo. Per questo felice epilogo, anch'io sono contento: Mentre eravamo a chiacchierare presso il nostro pezzo passa un velivolo a bassissima quota. Lo crediamo nostro e stimiamo troppo ardito il pilota che osa abbassarsi fino a sfiorare la cima del Grappa.

Ma la nostra meraviglia è grande quando ci accorgiamo che non è un apparecchio nostro, ma Austriaco. Tutte le nostre mitragliatrici aprono il fuoco, e l'aviatore vistosi scoperto, mitraglia i soldati raccolti innanzi alla galleria. Tra questi un fuggi fuggi generale mentre il velivolo nemico si allontana inseguito inutilmente dalle raffiche delle nostre mitragliatrici antiaeree. Rimaniamo perplessi da tanta audacia mai dimostrata da aviatori nemici. Più tardi verso l'ora del rancio passano due velivoli bianchi. I soldati della 262ª mortai da 149 aprono un fuoco micidiale di fucileria. Il

nostro Comandante e il Tenente Pasquali sono con il binocolo a guardare i due velivoli e tutti e due sono convinti che i due apparecchi siano inglesi.

Cominciamo a chiamare, a urlare per far cessare il fuoco micidiale dei soldati della 262^a batteria. Ma questi imperterriti seguitano con i moschetti rivolti verso gli aeroplani a far fuoco senza interruzione. Intanto i due aviatori dei velivoli forse, accortisi dell'errore in cui incorrevano i nostri volteggiavano, s'impennavano, picchiavano, cabravano per far vedere meglio i segni circolari di sotto le ali. Vengo allora comandato dal Sottotenente Pasquali di recarmi alla 262^a per far cessare il fuoco, e per sapere i nomi dei colpevoli. Ma, sì, appena arrivato, si sono squagliati tutti e quei pochi rimasti, muti come pesci per non tradirsi.

Vengo a sapere da un soldato della batteria di Marino che questi andrà in licenza per il giorno 25. Prima che egli parta, non mi sarà possibile vederlo, perchè questa notte smontiamo i pezzi e domani appena giorno cambieremo posizione. Andremo a Monte Meate. Ottima posizione, stando a quel che si dice. Ultima sera! Corro a svegliare il sergente Muccioli e dopo aver chiamato tutti gli uomini del mio pezzo, dò l'ordine ricevuto dal Comandante di smontarlo e portarlo fin sulla strada mulattiera. Infatti lavoriamo allegramente e sebbene al buio in brevissimo tempo smontiamo l'affusto e con le corde da traino riusciamo a trasportare il cannoncino sulla strada.

Dopo poco arrivano sulla nostra posizione gli artiglieri del 56^o Campagna con i loro pezzi da 75. Essi prendono il posto lasciato libero da noi, ma non riesco a comprendere con quale criterio abbiano dato questa posizione all'artiglieria da campagna essendo, quella, impervia nel modo più assoluto. E' notte e al chiarore della luna assisto al pericolosissimo trasporto dei pezzi da 75 su quella posizione che è accessibile soltanto ai pezzi da montagna. Su di una strettissima stradiciuola i cannoni vengono calati con delle corde mentre pochi uomini sono in ritenuta. Delle due ruote una sola, a causa della strettezza del sentiero, poggia su di esso, l'altra poggia più in basso verso la scarpata. Parecchie volte il pezzo ha tentato di rovesciarsi lungo la scarpata... mentre gli Ufficiali ridevano nel vedere i soldati impotenti, trascinati lungo la ripida discesa. Ma sicuro che non c'è punto da scherzare col pericolo costituito da un pezzo d'artiglieria che si rovescia lungo la vallata. Terribili conseguenze ne sarebbero derivate, giacchè sotto la strada, lungo la scarpata, vi sono numerosissime baracche abitate da soldati. Immaginate quale massacro che ne sarebbe derivato. Per fortuna non è successo nessun incidente di rilievo all'infuori di qualche sasso caduto per lo spostamento del pezzo.

Vado a dormire con la prospettiva di avere all'indomani tante cose da fare per il cambio di posizione.

20 Agosto - Martedì

Mi sveglio per tempo. Mi dovrei lavare il viso che non sente acqua da moltissimi giorni! Non è possibile ottenere il prezioso elemento se non con buoni speciali rilasciati dal Comandante del Gruppo, il quale per sentito dire, essendo in urto col Comandante della nostra Batteria, non vuole rilasciare nessun buono. Ed in seguito a questo dissenso che i nostri Ufficiali hanno fatto domanda di cambiare posizione.

Riesco pertanto a falsificare la firma del Capitano Monti il Comandante del nostro 166^o Gruppo e dopo molti sforzi, spintoni e pugilati, riesco ad ottenere una latta di acqua. Finalmente posso lavarmi dopo dieci giorni circa! Che ne dicono i Signori imboscati?!

Alle dieci tutti i nostri pezzi sono pronti sui muli. Parte degli uomini della 887^a sono già andati via, altri partono adesso verso la nuova posizione di Monte Meate. Rimaniamo in sette o otto e verso le due del pomeriggio restiamo in tre: Russo, un altro soldato ed io. Prima di lasciare definitivamente la cima del Grappa voglio visitare dappresso il tempietto della Madonnina. Mi inerpico sul versante che guarda il piazzale della Galleria e ben presto raggiunge il Sacello. Questo piccolo oratorio fu innalzato dai veneti a ricordo di secolo nel 1900 quasi sulla vetta del Grappa (distante da essa un centinaio di metri). Fu benedetto dal Papa Sarto allora Cardinale di Venezia, il 4 agosto 1901 e nell'istesso giorno fu inaugurata una piccola statua collocata sulla guglia centrale di esso. Colpita da schegge di granata il 14 Gennaio 1918, nei giorni in cui gli austriaci forzavano il Grappa per dilagare nella pianura Veneta, fu trasportata nella chiesa arcipetratale di Crespano. (Guarita dalle ferite di guerre, fu ricondotta in cima al tempio il 4 agosto del 1921 con solenni festeggiamenti).

Oggi la Madonnina che sovrastava il sacello non c'è più: una granata austriaca da 305 l'aveva fatta cadere dalla cima del tempio. Non rimane che un ferro contorto contro il nemico, quasi a minaccia per la barbaria commessa. Nell'interno del tempio sono accatastate dei teloni da segnalazione da stendere a terra per gli aeroplani. Ridiscendo passando davanti ad un piccolo edificio in costruzione che, dicono, sarà adibito a caserma (trattasi infatti della caserma Milano, terminata negli ultimi tempi, poco prima dell'armistizio).

Passo innanzi all'imbocco della Galleria Vittorio Emanuele che forse non rivedrò mai più.

Lascio questa che fu l'opera di una schiera di Ufficiali e di soldati, al comando di un uomo la cui ampia quadrata persona par simboleggiare la forza, la tenacia e l'intelligenza: Il Colonnello Gavotti. E mi sia concesso su questo diario riportare alcuni dati di quest'opera addirittura ciclopica.

La Galleria Vittorio Emanuele misura sull'asse principale circa tre

chilometri; a sinistra e a destra ogni trenta o quaranta metri, vi si aprono altri bracci di galleria da dieci a duecento metri di lunghezza, che raggiungono i diversi sbocchi formati da feritoie, osservatori, appostamenti di mitragliatrici, caverne con piazzuole speciali per la posa di intere batterie collegate queste con altri bracci di galleria per depositi di munizioni, dormitori per soldati ecc. Insomma il totale del perforamento è circa 7 chilometri di galleria, scavato da un estremo all'altro di Cima Grappa, fino a raggiungere lo spessore verso il Monte Portica. E' alta in media metri 2.50; in talune parti anche tre metri, con un diametro da 1,80 a 2,50. Si possono calcolare circa 40.000 metri cubi di roccia scavata con 24 gruppi di perforatrici.

L'armamento è formidabile: Cento bocche da fuoco di calibro 65, 70, 75, 105; 60 mitragliatrici che sparano sui diversi obbiettivi. A tutte le feritoie e agli sbocchi sono applicate tende speciali contro i gas tossici. All'imbocco di ogni galleria sono collegati alcuni sacchi piro-fumogeni che accesi al momento opportuno creano una corrente d'aria calda ascendente prima che entrino nella galleria le ondate mefitiche. I servizi idrici sono assicurati da due serbatoi di acqua proveniente dal fondo di Val delle Mure che forniscono per mezzo di tubazioni il fabbisogno alla truppa. Il deposito di viveri è capace di 40.000 razioni: circa 1.500 uomini possono trovare alloggio nell'interno. Nell'antro della galleria sono distribuiti a centinaia i fili telefonici per il collegamento dei diversi osservatori con le batterie situate nella zona circostante. Do ancora uno sguardo nell'interno della galleria Vittorio Emanuele scarsamente illuminata dalla luce elettrica, percorsa tante volte in preda ad affanni e preoccupazioni e mi dirigo verso la posizione fino a ieri nostra, oggi del 56 Campagna.

Mentre ero intento a caricarmi lo zaino sulle spalle per lasciare definitivamente il Caposaldo 2^o, vedo venire a bassa quota un velivolo col motore a « ralenti ». Resto meravigliato per l'audacia del pilota che si dirige verso il Grappa, proveniente dalla pianura con volo sicuro a pochi metri da terra. Ad un tratto quattro granate a fumata nera scoppiano all'altezza dell'apparecchio, che passando sul piazzale del Grappa mitraglia a bassa quota le truppe. Era austriaco: Troppo tardi se ne sono accorte le batterie antiaeree piazzate nella pianura. Queste continuano a far fuoco inseguendo l'aereo che ormai aveva sorpassato la Cima del Grappa dirigendosi verso Feltre. Le mitragliatrici cercano di entrare in azione, ma tirati pochi colpi, ritengono opportuno tacere; ormai e tardi!

In questa circostanza ho potuto ammirare la precisione delle artiglierie nostre: dalla pianura le granate dirompenti scoppiano in alto come shrapnelles ad una altezza dal suolo di soli 60 e 70 metri cioè all'altezza dell'aereo: se per poco avessero errato il tiro, i colpi sarebbero venuti a scoppiare sul terreno. Ancora per poco tempo rimango perplesso dalla

audacia di quel pilota, indi mi carico lo zaino sulle spalle e via con la mia fedele chitarra.

Io e Russo per ultimi lasciamo il Caposaldo 11 che per ben sette mesi aveva ospitato la nostra 887^a Batteria, richiedendo una mercede di sangue di un morto e otto feriti. Un caporale morì in seguito allo scoppio di un 305 prima del nostro arrivo in batteria. Nulla del suo corpo è stato trovato, mentre altri tre rimanevano feriti gravemente. Oggi abbandoniamo quindi il Grappa, abbandoniamo il sacro Monte dove il fante incise con lettere d'oro « DI QUI NON SI PASSA ».

E siamo allegri come se il cambio di posizione dovesse apportarci gioie infinite e riposi inseparati. Poveri illusi! Ci attende senza dubbio un travaglio maggiore, ma noi siamo lieti come è lieto ogni buon soldato italiano. Scendendo lungo il costone troviamo tutte le nostre baracche devastate.

Non per spirito di egoismo o dispetto, ma per quella inconsideratezza che si ha nel non aver cura di ciò che si abbandona. Purtroppo l'uomo ubbidisce alle volte ad uno strano malefico impulso e non esita a distruggere, se la distruzione è un sistema sbrigativo per portar via ciò che di più gli interessa: Una branda non esce da un baracchino? — Egli non ci pensa due volte: abbatte la parete della baracca per tirar fuori sollecitamente quello che a lui solo interessa e non comprende che chi lo sostituirà dovrà impiegare lavoro e materiale per rimettere le cose a posto! Il mio baracchino l'ho lasciato intatto; qualcuno dirà: Evidentemente non avevi nessuna branda da portar fuori! No, non è questa la ragione che mi ha trattenuto dal far man bassa di tutto. Ho pensato agli altri che come me soffrono e combattono per un solo ideale. Sarò forse un romantico, ma non me ne dolgo.

Lascio Caposaldo II; passo innanzi alle tre croci che sono su di un poggetto alle spalle della piazzuola del 1^o pezzo. Rivolgo ancora uno sguardo reverente a quelle fredde e sbiadite scritte e scendo verso la 267^a Batteria che trovasi come ho già detto al di sotto di noi di circa 100 metri. Quivi ci sediamo per riposarci; poi riprendiamo la via verso Col Formiga e di qui con lo zaino che ormai comincia a farsi sentire sulle spalle, attraversiamo la camionabile che si sta costruendo lungo i rocioni che scendono a picco sulla Val' D'Astego. Che bella strada arditamente praticata su di una parete rocciosa del Boccaor! I compressori lavorano a tutto andare per far mordere la roccia dai fioretti perforatori. Però ad un certo punto la strada si restringe e da una camionabile diventa mulattiera. Domandiamo a parecchi soldati se per caso avessero visto passar muli con pezzi da montagna. Quasi tutti ci indicano la probabile strada battuta dai muli della nostra batteria. Passiamo in fondo a val Melin e rimontiamo per una strada mascherata; ad un certo punto la mulattiera si inerpica a zig-zag sul Monte Meate. Domandiamo a due

carabinieri se avessero visto passar pezzi da montagna. Questi ci rispondono che parte erano andati in giù e parte in su del bivio dove ci trovavamo. Noi prendiamo a caso la strada che sale e dopo non lieve fatica riusciamo a raggiungere alcune grosse baracche che ci dicono appartenere all'Artiglieria Divisionale, al Comando del Genio e ad alcuni reparti di Fanteria. Ci fermiamo per riposarci e non posso resistere alla tentazione di trarre dalla mia chitarra qualche accordo. In breve molti fanti ci fanno corona per ascoltarci. Dobbiamo allontanarci a viva forza da questi soldati che insistono per farci rimanere. Riprendiamo il cammino e fatti ancora pochi passi scorgiamo il caporale Buononato, napoletano, in una cucina improvvisata. Egli sorride nel vederci e alla nostra domanda, egli ci dice che di lì a cinquanta metri circa avremmo trovata la batteria. Camminiamo ancora e su di un piccolo piazzale troviamo le casse, i pezzi di artiglieria, diecine di sacchi pieni di viveri, messi così alla rinfusa. I nostri soldati nel vederci arrivare colla chitarra, non sanno trattenersi dal motteggiarci con le frasi più argute e piccanti. Un certo Ciavarella, pugliese, mi chiede per un momento la chitarra, e seduto su di una cassa esordisce con solenne debutto: la tarantella, suo pezzo preferito.

Intanto in Batteria si lavora; tre pezzi da questa mattina sono stati collocati in piazzuola, altri tre sono scomposti e attendono l'ora del « canto » . . .

Però la cucina è a posto, almeno sommariamente. Gli Ufficiali si sono già sistemati in una bella baracca in muratura che è una vera casetta. Questa è stata costruita dalla 24ª batteria da montagna; è tutta intonacata ed ha le volte e le pareti tutte imbiancate. Sembra vedere una villetta di campagna, invece ci troviamo a faccia a faccia col nemico. In essa sono tre porte, sulle due esterne si leggono: 24ª BATTERIA — nell'altra: TEN. FRESCURA, per ricordare, come mi vien detto, il Comandante di quella batteria, caduto mentre faceva fuoco durante un'azione. Noi invece siamo senza una baracca, senza un pezzo di legno. Le tende poi scarseggiano perchè quasi tutte le han lasciate sul Grappa credendo di trovarne altre qui sul posto. Ma così senza un sol pezzo di legno, la situazione nostra non è delle più rosee, e il timore di passare una nottata completamente allo scoperto ci spinge alla rapina, rubiamo ai fanti certe stecche di governali per razzi da segnalazioni e alla meno peggio riusciamo a ripararci con un pò di cartone catramato raccolto qua e là. Però a sera mi vien fatto un insperato invito da un soldato del terzo pezzo, sono cioè ospitato sotto la sua tenda riempita di provvigioni per la cucina. Ammiro la sua cortesia ed accetto senz'altro.

Il panorama che qui si gode, non è certamente bello come quello che si ammirava dalla nostra postazione però è molto più esteso, siccome si vedono le linee nemiche più ampiamente. Lo sguardo spazia dalla pianura Veneta fino in fondo a Val Calcino ai piedi dei Solaroli, che sono

le nostre più avanzate posizioni. La nostra postazione a giudicare dalle buche di granate, non deve essere eccessivamente battuta dal nemico.

Abbiamo invece lasciato il terreno di Caposaldo 11^o che sembrava un vero merletto, tante erano le buche disseminate sul terreno.

Sono oltremodo stanco e appena coricato prendo subito sonno, ma di lì a poco il sergente Rosa, viene a svegliarmi entrando carponi sotto la tenda. Egli mi dice che l'indomani per ordine del Comandante Sortino, con cinque uomini, già comandati, avrei dovuto trovarmi pronto con moschetto cartucce e tascapane. Mi dà i nomi dei soldati che avrei dovuto prendere alle mie dipendenze e sparisce senza neppure aggiungere una parola. Qualche missione pericolosa forse? Mi meraviglierei se così non fosse; ormai so che nei posti pericolosi non mandano che me. Rileggo ancora meccanicamente la nota degli uomini con le diverse mansioni e leggo: DE ROSA... guardafili — RUSSO... telefonista — MORELLI... segnalatore, ecc. Penso: segnalazioni?!! per fare che... Basta!!! Cerchiamo di dormire. Spengo la S.I.P.E. che ci fa da lucerna e chi vivrà, vedrà.

21 Agosto - Mercoledì

Mi sveglio un pò tardi perchè, stanco della tappa di ieri. Trovo che gli Ufficiali sono ai pezzi per aggiustare i tiri. Il Tenente Sortino è inquieto come non lo è stato mai. Appena mi vede mi rimprovera perchè mi trovo ancora in batteria, mentre sarei dovuto andare a raggiungere il posto assegnatomi. Io rispondo che l'ordine di andare via non ancora mi era stato dato; al che lui ribatte con crescendo rossiniano, che io debbo partire subito. A dire il vero lascio a malincuore MONTE MEATE e con cinque uomini mi metto in marcia verso un osservatorio: ci serve da guida un soldato del Gruppo; però noto subito che questi non deve essere tanto pratico dei luoghi giacchè ad ogni bivio di camminamento rimane perplesso nella scelta della buona via. Lungo questi stretti ma profondi camminamenti vi sono depositate casse di bombe a mano d'ogni genere, munizioni per mitragliatrici e tanti altri mezzi di offesa e difesa. Queste munizioni abbandonate entro questi camminamenti dovrebbero servire in caso di ritirata; tutta roba però direi quasi ornamentale, giacchè se il nemico raggiungesse in un balzo queste posizioni non ci resterebbe altro che scendere a CRESANO.

Due pezzi della nostra batteria sono appostati egregiamente in galleria presso una collinetta (q. 1366) sul versante della valle della MURE: In questo mentre fa fuoco, forse aggiusta il tiro. I pezzi sono al sicuro perchè in galleria, la nostra guida che trovasi in quei paraggi da due mesi, ci assicura che la collinetta, ora occupata dalla nostra sezione, è presa di bersaglio dal nemico con granate di calibro assortito. Il nostro nuovo comando di Gruppo chiamato « Tattico M », è riparato da una roccia

discretamente alta e quasi a picco. Esso è nascosto allo sguardo di chi vuol recarvisi passando per il camminamento da noi percorso e siccome chi ci guida, non sà troppo bene la strada andiamo oltre per più di un chilometro. Con santa pazienza rifacciamo la strada scavalcando e attraversando sbarramenti di reticolati posti sul ciglio di burroni pericolosi, vi è un istante particolarmente pericoloso e cioè quando sorpassiamo una rete spinosa sostenuta fra due ordini di reticolati. Piena di lacci a scorsoi atti ad afferrare il piede a chi lo avesse introdotto nel nodo. A terra poi per aumentare la difficoltà di passaggio, è teso come un tappeto un copiosissimo filo intrecciato aguzzo e pungentissimo. Per liberarci dai lacci e per camminare adagio onde non incappare in altri, abbiamo impiegato una buona diecina di minuti. Bella guida! Raccomandabilissima in zona di operazioni specie in terreno battuto dal piombo nemico.

Eccoci finalmente giunti al comando di Gruppo dove troviamo un maggiore, certo Levi, insieme ad altri Ufficiali che ci indicano, facendoci accompagnare da un altro soldato per fortuna bene informato l'osservatorio ove dovremo prestare servizio. Nostra intenzione è quella di riposarci ma chi ci accompagna dice che il posto di osservazione è a poca strada dal Gruppo. Speriamo che dica il vero! Infatti non ha mentito: Giungiamo all'osservatorio un pò stanchi. Prendo le consegne dal sergente che ci ha preceduti e dispongo i miei uomini alla meglio in una caverna tetra e gocciolante. I soldati ai quali abbiamo dato il cambio in mattinata ritornano contenti in batteria, perchè questa zona è molto battuta da mitragliatrici austriache puntate dai Salaroli. Due soldati in quello stesso posto sono stati accoppiati quattro giorni fa. Come si vede i precedenti non sono molto lusinghieri. Questo osservatorio si chiama EGIDIO e sebbene poco affollato da Ufficiali, per aggiustamenti di tiro, pure, per altri scopi tattici è importantissimo, poichè è l'unico occhio vigile nella zona Col DELL'ORSO — MONTE MEDATA.

Esso trovasi sulla quota 1551 su di uno sperone che si erge sulla confluenza di val delle MURE e valle dell'ARCHESON. Fra le tante consegne, c'è quella di redigere ogni sera le novità del giorno al comando del Gruppo, che a sua volta trasmette il comunicato all'artiglieria, divisionale. Questa sera mentre prendevamo il rancio è arrivato un 240 nelle vicinanze dell'osservatorio e ci ha fatto piovere addosso tanti di quei sassi, da farci capire che il nemico non ci ignorava. E' stato un fuggi fuggi generale: marmitta rovesciata, vino per terra e « fifa » in quantità. Questo sarebbe il saluto per il nostro solenne insediamento nell'osservatorio. Che Dio ce la mandi buona ... Il nostro Ufficiale comandante di pattuglia che dorme in una baracca al comando di Gruppo è venuto su di corsa per vedere se vi fossero state delle tragiche novità.

Abbiamo tre apparati telefonici in filo diretto; col Gruppo coll'artiglieria Divisionale, con il comando di Battaglione in linea. Lì per lì dopo

la tremenda « marmitta » giunta, ho avuto desiderio di mettere in atto la mia autorità, col semplice giro di manovella all'apparato telefonico; ma ripensandoci bene ho creduto rimandare lo spettacolo di un bombardamento ad altro momento. E' venuto subito dopo il mio Ufficiale, il quale dopo un colloquio che a me è sembrato un esame mi ha lasciato ampia facoltà di agire sia per compilare i fonogrammi della giornata sia per richiedere il fuoco. Questa sera infatti ho scritto un bel rapportino dove ho messo tutta la mia cultura « bellico-grammaticale » per fare buona impressione all'Ufficiale. Vado a letto in una branda lasciata dall'altro caporale smontante. Gli uomini si scelgono a piacere le ore di guardia e poi si va a dormire sperando di non essere disturbati la notte.

L'uomo che per primo vigilerà questa notte è Gatto Ernesto, torinese, segnalatore insieme a Morelli Antonio cremasco, ma tutti e due ne capiscono di segnalazione quanto io di Cinese... Però bisogna rispettare la consegna e ... vigilare.

Alle volte ci si domanda perchè interi reparti e persino grandi unità rimangono senza collegamenti.

L'improvvisazione di personale non idoneo ad un determinato compito, crea delle lacune che in momenti delicati possono decidere di un combattimento. Ecco alle volte con quanta leggerezza si designano uomini inesperti che dovrebbero invece dare sicuro affidamento! Dal comando dell'Artiglieria Divisionale parte l'ordine di stabilire il collegamento a mezzo di pattuglie: Il Gruppo passa l'ordine alle batterie dipendenti: Queste dovrebbero fare una cernita di elementi addestrati e idonei a detto incarico, invece i comandanti prendono elementi che a loro giudizio sono i cosiddetti « in gamba » — Non importa se non siano addestrati, non importa se non abbiano seguito un corso. La Divisione dovrebbe saperlo, il Gruppo dovrebbe saperlo, la batteria dovrebbe saperlo, ma tutti i comandi ignorano tutto questo, o meglio fanno finta di ignorarlo. Vecchia storia; a scarica barile! Non è possibile per quanto intelligente e disciplinato possa essere un dipendente, farne un segnalatore senza che questi abbia i primi erudimenti di segnalazione. Alle volte quella macchina che sembra debba possedere tutti i crismi del buon funzionamento, si arresta inesorabilmente con conseguenze imponderabili!

Ma a che prò parlare di tutto questo?

Cerchiamo di fare tutto alla meglio. E' qualche cosa di più delle nostre possibilità. Ci sistemiamo come possiamo.

22 Agosto - Giovedì

Questa notte tutto è andato bene, nessun allarme, tranne pochi colpi di mitragliatrice sparati dal nemico in fondo Valle.

Questa mane viene l'Ufficiale e mi dice: « Vedo che sai scrivere (Dio ce ne scampi! penso io!) Da domani fa e trasmetti il fonogramma, non